

Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Relazioni Internazionali

Da colonie a partner? Strategia e percezione dell'Unione Europea nel Sahel

RELATORE	CANDIDATO
1 101. Ramacie Marchetti	Elella Rapisarda - 103432
Prof. Raffaele Marchetti	Elena Rapisarda - 103492

INDICE

INTROD	OUZIONE	5
CAPITO.	LO 1 – Il Sahel e la percezione dell'Unione Europea	9
1.1	Il Sahel: instabilità politica e relazioni con l'Europa	9
1.1.1	Panoramica geopolitica del Sahel	9
1.1.2		
1.1.3	L'eredità coloniale e il suo impatto sulle relazioni con l'Europa	13
1.2	Il quadro teorico: l'approccio costruttivista come lente di analisi	17
1.2.1	Il costruttivismo nelle relazioni internazionali: concetti chiave	17
	La teoria dei ruoli	
1.2.3		
1.3	Overview della strategia UE per il Sahel	22
1.4	Conclusioni	30
CAPITO.	LO 2 – Sicurezza e migrazione: le politiche dell'UE e il loro impatto	32
2.1	Le politiche di sicurezza nel Sahel: operazioni civili e militari	32
2.1.1	EUCAP Sahel Niger	32
2.1.2		
2.1.3		
2.1.4	Conclusioni	42
2.2	Le politiche migratorie dell'UE e il loro impatto nei Paesi del Sahel	44
2.2.1	Controllo delle frontiere e rimpatri	45
2.2.2	- F · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	
2.2.3		
CAPITO	LO 3 – Politiche economiche e relazioni tra UE e Sahel	56
	fili economici comparati di Mali, Niger e Burkina Faso: crescita, vulnerabili	
	informale	
	Mali	
	Burkina Faso	
	voluzione dei partenariati economici tra UE e Paesi ACP	
	Gli Accordi di Cotonou	
	Gli Accordi di Samoa	
	opresentazioni e percezioni nel partenariato economico UE-Africa	
•	risorse minerarie nel Sahel: sfide ed opportunità per la cooperazione con l'Ui	
	risorse minerarie nei Sanei: sjiae ea opportuntia per la cooperazione con t Oi 2a	
_	nclusioni	
	USIONI	
	GRAFIA E SITOGRAFIA	79

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

ACP Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico

AFIC Africa-Frontex Intelligence Community

ANTM Autorité Nationale de la Transition du Mali

AQIM Al-Qaeda in the Islamic Maghreb

CBAM Carbon Border Adjustment Mechanism

CEE Comunità Economica Europea

CEDEAO Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale

CMCF La compagnie mobile de contrôle des frontières

COR Centri Operativi Regionali

CRM Critical Raw Materials

CSDP Common Security and Defence Policy

ECOWAS Economic Community of West African States

EEAS European External Action Service

EES European Security Strategy

EPA Economic Partnership Agreements

EUCAP European Union Capacity Building Mission

EUGS European Union Global Strategy

EUMPM European Union Military Partnership Mission

EUTF European Union Emergency Trust Fund

EUTM European Union Training Mission

IDE Investimenti Diretti Esteri

IDP Internally Displaced Persons

ISGS Islamic State in the Greater Sahara

ISIL Islamic State of Iraq and the Levant

ISIS Islamic State of Iraq and Syria

ISWAP Islamic State in West Africa Province

JNIM Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimeen

MINUSMA Missione Multidimensionale Integrata delle Nazioni Unite in Mali

MNLA Mouvement National de Libération de l'Azawad

MSP Minerals Security Partnership

MUJAO Movimento per l'unità e la jihad nell'Africa dell'Ovest

OACPS Organisation of African, Caribbean and Pacific States

OCSE Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

OMC Organizzazione Mondiale del Commercio

ONG Organizzazione Non Governativa

ONU Organizzazione delle Nazioni Unite

P3S Partenariato per la Sicurezza e la Stabilità nel Sahel

PIL Prodotto Interno Lordo

PSDC Politica di Sicurezza e di Difesa Comune

PSIRC Plan de sécurisation intégrée des régions du centre

RAP Regional Action Plan

RSUE Rappresentante Speciale dell'Unione Europea

UE Unione Europea

UEMOA Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale

UNHCR United Nations High Commissioner for Refugees

INTRODUZIONE

Africa ed Europa, legate da una complessa storia di scambi, dominazioni e influenze reciproche, continuano oggi a intrecciare i loro destini nella gestione di sfide condivise. Tuttavia, il loro legame odierno non è privo di ambiguità: esiste il rischio che le relazioni economiche e politiche tra Africa ed Europa, inserite nella cornice di una cooperazione multilaterale vantaggiosa per entrambe le parti, celino un atteggiamento paternalistico adottato dalle nazioni del Vecchio Continente, sollevando la questione se questo rapporto politico sia davvero paritario o se perpetui forme di dipendenza e disuguaglianze. Il compito della seguente ricerca è di indagare la natura di questa collaborazione, analizzando la strategia europea nella regione nei settori securitario, migratorio e commerciale, al fine di comprendere come le governance e le opinioni pubbliche africane percepiscano il ruolo dell'Unione Europea (UE), attraverso l'analisi dei rapporti politici e commerciali tra l'Unione e tre Paesi scelti come casi studio rappresentativi del Sahel: Mali, Niger e Burkina Faso.

La scelta di focalizzarsi sulla regione del Sahel è motivata dal fatto che essa incarna le principali sfide nella relazione tra l'Unione e il continente africano, tra cui migrazione, governance fragile, sicurezza e crisi climatica, oltre che essere un caso di studio particolarmente rilevante per la sua crescente centralità nel processo di riorganizzazione dell'ordine geopolitico africano. La crisi regionale, il cui inizio è simboleggiato dal golpe militare in Mali che nel 2012 depose il presidente Amadou Toumani Touré¹, è stata un incentivo per prima la Francia e poi l'intera Unione a rafforzare la presenza politica e militare nell'area². Otto anni dopo, una nuova fase di instabilità ha portato Mali, Niger e Burkina Faso a rinunciare alla presenza europea, chiedere poi l'interruzione di tutte le missioni condotte sui propri territori e il ritiro delle truppe³, iniziando ad instaurare collaborazioni sempre più salde con attori non occidentali, come Russia, Cina e Iran.

¹

¹ "Mali - Enciclopedia - Treccani," Treccani, n.d., https://www.treccani.it/enciclopedia/mali_res-d3efaedb-fedf-11e4-9760-00271042e8d9 (Atlante-Geopolitico)/.

² "The End of European Cooperation in the Sahel? | ISPI," ISPI, July 10, 2024,

https://www.ispionline.it/en/publication/the-end-of-european-cooperation-in-the-sahel-179037.

³ The End of European Cooperation in the Sahel? | ISPI," ISPI, July 10, 2024, https://www.ispionline.it/en/publication/the-end-of-european-cooperation-in-the-sahel-179037.

Bernardo Venturi ha definito il Sahel come un *laboratory of experimentation* della strategia europea⁴, caratterizzata dalla connessione tra la promozione della sicurezza, la gestione della migrazione e gli obiettivi di sviluppo, non sempre ricevuta positivamente. Come messo in luce dalle interviste condotte da Mark Langan e Sophia Price in *The Frustrations of Free Trade and the Africa–European Union Samoa Agreement*⁵, l'impatto negativo delle politiche europee potrebbe essere causato dalla percezione di asimmetricità nel partenariato euro-africano, spesso considerato come paternalista e incentrato prevalentemente sugli interessi europei.

La relazione tra l'Unione Europea e i Paesi del Sahel verrà inquadrata all'interno dell'approccio costruttivista alle relazioni internazionali, che enfatizza il ruolo di norme, idee e aspettative comuni nel plasmare sia l'identità degli Stati, sia gli obiettivi di politica estera da perseguire⁶. Le diverse percezioni degli attori in gioco orientano gli sviluppi politici in ambito internazionale: nei prossimi capitoli verrà evidenziata la credibilità del ruolo di potenza normativa dell'Unione, così come la rappresentazione dei Paesi saheliani nel discorso europeo. La scelta di adottare una cornice teorica costruttivista risponde all'esigenza di interpretare le relazioni tra l'Unione Europea e le tre nazioni oggetto di studio non soltanto attraverso l'analisi dei rapporti di forza materiali o degli interessi strategici, ma anche sulla base lo studio di elementi storici, simbolici e identitari. Il costruttivismo si rivela particolarmente adeguato a questo tipo di analisi poiché consente di problematizzare la costruzione di immagini reciproche, le narrazioni prodotte dagli attori coinvolti e i processi di legittimazione, o delegittimazione, dell'intervento esterno. Il focus sulla Role Theory, formulata da Kalevi J. Holsti, consente di comprendere il rapporto tra il ruolo che l'UE ambisce a svolgere e in cui si identifica, sintetizzato da Manners con l'espressione normative power, ovvero promotrice dei propri valori, di stabilità internazionale e sviluppo, e il modo in cui tale ruolo viene effettivamente percepito dagli attori esterni. La dicotomia tra intenzione e ricezione è stata espressa attraverso i concetti di *national role conception*, ovvero la rappresentazione che i decisori

⁴ Bernardo Venturi, *The EU and the Sahel: A Laboratory of Experimentation for the Security–Migration–Development Nexus*, IAI Working Papers 17|38 (Rome: Istituto Affari Internazionali, 2017), 1–24. https://www.iai.it/sites/default/files/iaiwp1738.pdf.

⁵ Mark Langan e Sophia Price, "The Frustrations of Free Trade and the Africa–European Union Samoa Agreement," *International Political Science Review* 41, no. 1 (2024). https://doi.org/10.1177/0169796X241304455.

⁶ Vittorio Emanuele Parsi et al., Teorie e metodi delle Relazioni Internazionali, (Editori Laterza, 2014).

politici elaborano rispetto al ruolo che il proprio Stato dovrebbe assumere nel sistema internazionale⁷, di *national role performance*, ovvero l'insieme di comportamenti adottati da un governo nell'ambito della politica estera del proprio Paese⁸ e di *role expectation*, ovvero le aspettative di ruolo che gli altri attori nutrono nei confronti dello Stato in questione⁹.

La domanda di ricerca alla base del presente elaborato si concentra sul modo in cui l'eredità coloniale, le politiche migratorie e securitarie e le relazioni economiche influenzano la percezione dell'Unione Europea in Mali, Niger e Burkina Faso. Il quesito principale si può articolare in tre interrogativi secondari: in che modo il passato coloniale di Mali, Niger e Burkina Faso continua a influenzare le relazioni e le percezioni contemporanee nei confronti dell'Unione Europea? Come sono state formulate le politiche migratorie e securitarie europee, e in che modo incidono sulla percezione dell'UE nel Sahel? Come vengono percepiti gli accordi economici e commerciali tra l'UE e le tre nazioni in questione e in che misura sono considerati strumenti di cooperazione oppure di dipendenza economica?

Per verificare le ipotesi formulate, l'elaborato adotta una metodologia qualitativa comparativa, impiegata per cercare di cogliere la complessità delle interazioni tra l'Unione Europea e i Paesi del Sahel, concentrandosi non solo il piano istituzionale, ma anche sul campo delle narrazioni e delle percezioni.

La ricerca si articola in tre livelli di analisi: il primo riguarda l'evoluzione della strategia dell'UE nel Sahel dal 2011 al 2023, attraverso un'analisi dei principali testi ufficiali europei utili alla comprensione delle tre aree tematiche interessate: *Strategy for Security and Development in the Sahel, Joint Communication to the European Parliament and the Council – A Regional Action Plan for the Sahel* e *Joint Communication to the European Parliament and the Council – Renewed Partnership with the Southern Neighbourhood – A New Agenda for the Mediterranean* sono alcuni dei testi discussi per la trattazione della

⁷ Holsti, K. J. "National Role Conceptions in the Study of Foreign Policy." *International Studies Quarterly* 14, no. 3 (1970): 245-246. https://doi.org/10.2307/3013584.

⁸ Ibidem

⁹ Marijke Breuning, "National Roles and Foreign Policy," in *The Oxford Handbook of Foreign Policy Analysis*, ed. Juliet Kaarbo and Cameron G. Thies (Oxford: Oxford University Press, 2024), 213. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198843061.013.12.

strategia generale. Per l'analisi specifica dei tre settori sono stati utilizzati i documenti operativi PSDC sulle missioni civili e militari in Mali e Niger e i testi ufficiali di alcune policies come lo European Union Emergency Trust Fund for stability and addressing root causes of irregular migration and displaced persons in Africa, nonché testi di trattati internazionali come gli Accordi di Cotonou e di Samoa.

Il secondo livello di analisi è di tipo storico-geopolitico e mira a contestualizzare l'azione dell'UE alla luce delle dinamiche interne a Mali, Niger, Burkina Faso, alla regione o talvolta comuni all'intero continente, prendendo in esame fattori strutturali come il retaggio coloniale trasmesso da alcuni Paesi membri UE, l'instabilità politica e militare, la debolezza delle istituzioni statali e la presenza di attori armati non statali. Ciò consente di evidenziare i limiti oggettivi della capacità europea di influenzare positivamente il contesto e di comprendere le cause profonde dell'attuale crisi di legittimità dell'intervento esterno.

Il terzo livello, infine, adotta una cornice teorica costruttivista per esplorare le percezioni dell'UE da parte degli attori locali. A questo scopo, sono stati utilizzati principalmente interviste secondarie e articoli accademici. L'analisi delle rappresentazioni consente di comprendere come il ruolo e l'azione dell'Unione Europea vengano interpretati nei Paesi destinatari delle sue politiche, e come tale percezione influenzi la riuscita stessa degli interventi.

CAPITOLO 1 – Il Sahel e la percezione dell'Unione Europea

1.1 Il Sahel: instabilità politica e relazioni con l'Europa

1.1.1 Panoramica geopolitica del Sahel

Il Sahel è una regione semi-arida situata nell'Africa occidentale e centrosettentrionale. Questa è la definizione più semplice per una zona che è stata, ed è tuttora, difficile da definire univocamente. "Sahel" è un adattamento italiano di sāḥil, termine "frequentemente usato in Africa per indicare le pianure costiere [...] esteso poi a designare tutte le zone di contatto tra deserto e steppa"10. Costituisce infatti una zona di transizione tra il deserto arido del Sahara a nord e la fascia delle savane umide a sud, estendendosi dall'Oceano Atlantico verso l'est del Continente¹¹. L'area comprende porzioni di territorio di Senegal, Mali, Mauritania, Niger, Burkina Faso, Ciad e Sudan¹². Fino alla seconda metà del XX secolo, la regione di riferimento in questo progetto veniva determinata da zone aventi caratteristiche geografiche affini: il termine "Sahel" si utilizzava quasi solamente in ambito scientifico e per studi climatologici, mentre i francesi erano soliti riferirsi all'area come "le Soudan" 13. Nel 1970, un periodo di grave siccità, unito alla rapida crescita demografica, causò una carestia e una generale crisi umanitaria in Mali, che si estese poi ad altri Paesi della regione¹⁴. In risposta ai disastrosi effetti, l'11 settembre 1976 venne fondato a Bamako il Sahel Institute, progetto che includeva Capo Verde, Senegal, Gambia, Mali, Mauritania, Chad, Niger e Burkina Faso¹⁵. Per la prima volta si parlava di Sahel in quanto regione geopolitica. Dal 2014, l'area ha assunto una configurazione più definita grazie all'istituzione del G5 Sahel, che unisce Mauritania,

https://www.treccani.it/enciclopedia/sahel (Enciclopedia-Italiana)/.

https://www.sav.sk/journals/uploads/1204092307 Trnovec FINAL.pdf.

¹⁰ "Sahel - Significato Ed Etimologia - Vocabolario - Treccani," Treccani, n.d., https://www.treccani.it/vocabolario/sahel/.

¹¹The Editors of Encyclopaedia Britannica, "Sahel | Location, Facts, Map, & Desertification," Encyclopedia Britannica, February 26, 2025, https://www.britannica.com/place/Sahel.

^{12 &}quot;Sahel - Enciclopedia - Treccani," Treccani, n.d.,

¹³ Institute of Oriental Studies, Slovak Academy of Sciences, "THE CHALLENGES OF COLONIAL RULE IN WEST AFRICAN SAHEL – THE CASE OF FRENCH WEST AFRICA 1900 – 1930," *Asian and African Studies* 29, no. 2 (2020),

¹⁴ Ibidem

¹⁵ "Bienvenue Sur Le Site De L'institut Du Sahel (INSAH)» Présentation De L'institut Du Sahel (INSAH)," n.d., https://insah.cilss.int/presentation-de-linsah/.

Mali, Niger, Chad e Burkina Faso nel perseguire obiettivi comuni come salvaguardia di democrazia e sicurezza e la promozione di uno sviluppo sostenibile per l'intera regione 16. Il dato demografico della regione è utile alla piena comprensione del quadro geopolitico: la mortalità infantile negli ultimi decenni è diminuita drasticamente, con attualmente circa un bambino su dieci deceduto prima del compimento dei cinque anni di età, contro l'uno su tre degli anni 60'17. L'aspettativa di vita media dei Paesi saheliani è inferiore ai 60 anni 18, mentre la media riproduttiva degli Stati G5 è di sei figli 19. L'elevata fertilità e l'abbassamento del tasso di mortalità infantile hanno ringiovanito la popolazione, che nel Sahel ha un'età mediana di 17-19 anni 20. Conseguenza della crescita demografica è stata la massiccia urbanizzazione a partire dagli anni 60', destinata a continuare nel futuro assieme ad un'espansione degli insediamenti precari e delle baraccopoli, con difficile accesso a servizi basilari 21.

Nonostante il PIL di Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Chad, Nigeria e Camerun è cresciuto mediamente tra sei e otto volte tra il 1960 e il 2019, il parallelo *boom* demografico ha riassestato il dato *per capita*, la cui crescita può essere considerata modesta. In 60 anni, il PIL del Burkina Faso si è triplicato, quello del Mali raddoppiato, mentre quello del Niger è decresciuto del 32% rispetto al 1960²².

Il tenore di vita medio rimane quindi basso, con un Reddito Nazionale Lordo tra gli 800 e 1500 dollari e Mali, Niger e Burkina Faso considerati paesi a basso reddito pro capite²³. Nei Paesi analizzati, il 40-50% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, dato che non considera solo l'aspetto economico ma anche l'accesso ai servizi igienico-sanitari, alla salute e all'educazione, nonché la disponibilità di un alloggio dignitoso²⁴.

¹⁶ Ecfr Comms and Ecfr Comms, "G5 Sahel," ECFR, October 28, 2020, https://ecfr.eu/special/african-cooperation/g5-sahel/.

UNFPA WCAR, "Understanding the Sahel Through Its HISTORY, GEOGRAPHY AND SOCIO-DEMOGRAPHIC AND SECURITY CHALLENGES,"

n.d., https://wcaro.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/en

understanding the sahel through its history geography and socio-demographic challenges - white paper.pdf.

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

²¹ Ibidem

²² Ibidem

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

A partire dagli anni 60', i Paesi saheliani si impegnano nel conseguimento dell'obiettivo dell'istruzione primaria universale, nonché dell'accrescimento del tasso di iscrizioni alla scuola secondaria e superiore. Le iscrizioni scolastiche sono raddoppiate circa ogni 20-25 anni, anche se il tasso di istruzione rimane basso, preso in considerazione, ad esempio, che un numero significativo di iscritti alla scuola primaria si trova ampiamento sopra l'usuale età scolastica²⁵. Il tasso di iscrizione femminile rimane comunque più basso di quello maschile²⁶.

Per quanto concerne l'occupazione, le attività urbane non regolamentate, assieme alle attività agricole e l'allevamento occupano tra il 70% e il 90% della popolazione lavorativa saheliana. Gli impieghi sono generalmente precari e le retribuzioni basse e incerte. I salari inadeguati e l'assenza di opportunità per i giovani, che hanno difficoltà sia a istruirsi che a trovare un lavoro ben retribuito, costituiscono una minaccia significativa in termini di instabilità sociale, specialmente nelle aree urbane²⁷.

1.1.2 Fattori chiave di instabilità: conflitti interni, terrorismo, cambiamento climatico

Il Sahel è una delle regioni più colpite dai conflitti a livello globale. Il deterioramento della sicurezza è determinato da condizioni climatiche sempre più estreme, conflitti armati, povertà e malnutrizione senza precedenti. Quasi un quarto della popolazione è composto da donne e bambini, che necessitano di assistenza umanitaria e protezione²⁸. 4,9 milioni di persone sono state forzatamente sfollate dalle proprie case e si prevede che 11,9 milioni necessiteranno di assistenza alimentare²⁹.

La presenza di organizzazioni estremiste violente è sempre più forte e contribuisce a peggiorare la crisi umanitaria e l'instabilità regionale. L'Africa Occidentale possiede una serie di caratteristiche che la rendono particolarmente vulnerabile alle incursioni terroristiche: istituzioni deboli, limitata presenza dello Stato, corruzione, povertà diffusa

²⁶ Ibidem

²⁵ Ibidem

²⁸ "Sahel," European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations, n.d., https://civil-protectionhumanitarian-aid.ec.europa.eu/where/africa/sahel en.

²⁹ Ibidem

e tensioni etniche³⁰. Rilevante in tal senso è stata la mobilitazione del 2012 del gruppo jihadista Ansar al-Dine a sostegno della popolazione Tuareg nel Mali settentrionale; la coalizione con il Movimento per la Liberazione dell'Azawad (MNLA) e il successivo sgretolarsi della stessa ha favorito la proliferazione di gruppi armati, che costituiscono tuttora una minaccia per l'area³¹. La regione è quindi diventata teatro di competizione tra i diversi attori estremisti, dei quali uno dei principali è lo Stato Islamico (ISIS/ISIL/Daesh), che si è espanso da Iraq e Siria fino all'Africa Occidentale tramite alcuni alleati regionali come l'Islamic State in West Africa Province (ISWAP), nato dalla scissione del 2016 di Boko Haram³², e l'Islamic State in the Greater Sahara (ISGS)³³. Altro gruppo ad alta influenza è Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimeen (JNIM), un'organizzazione ombrello di gruppi affiliati ad Al-Qaeda che ha dichiarato la propria nascita nel 2017 con il compito di cacciare le milizie straniere dal Mali³⁴. Al-Qaeda e ISIS si delegittimano a vicenda tramite retorica e propaganda usando diversi strumenti: JNIM attraverso la newsletter al-Thabat condanna le atrocità commesse dallo Stato Islamico nei confronti dei civili, mettendo in discussione la sua leadership e la sua capacità di contrastare effettivamente i governi burkinabè e maliano; lo Stato Islamico si definisce, al contrario, un movimento jihadista globale ed esercita la propria propaganda sui cittadini, esortandoli ad abbracciare la Jihad; inoltre, manda messaggi mirati alle popolazioni di Mali, Niger e Burkina Faso spingendole a ribellarsi ai propri governi oppressivi e ai "crociati" 35 che "commettono atrocità contro i musulmani 36. È quindi

³⁰ LINA RAAFAT, "THE SCHISM OF JIHADISM IN THE SAHEL: HOW AL-QAEDA AND THE ISLAMIC STATE ARE BATTLING FOR LEGITIMACY IN THE SAHELIAN CONTEXT," ed. The Middle East Institute, October 2021, <a href="https://www.mei.edu/sites/default/files/2021-10/The%20Schism%20of%20Jihadism%20in%20the%20Sahel%20-%20How%20Al-Qaeda%20and%20the%20Islamic%20State%20are%20Battling%20for%20Legitimacy%20in%20the%20Sahelian%20Context.pdf.

³¹ European Parliamentary Research Service, *The EU Approach to the Sahel: A Genuine Strategy or a Crisis-Management Substitute?*, Briefing, PE 696.161 (Brussels: European Parliament, 2021), 2, https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/696161/EPRS BRI(2021)696161 EN.pdf

³² EASO, '1.2.1. Boko Haram, including JAS and ISIS-WA' in *Country Guidance Nigeria*, February 2019.

³³ Ibidem

³⁴ "Mapping Armed Groups in Mali and the Sahel," *European Council on Foreign Relations*, accessed May 23, 2025, https://ecfr.eu/special/sahel_mapping/jnim.

³⁵ Raafat, *The Schism of Jihadism in the Sahel*.

³⁶ Ibidem

fondamentale per entrambi i gruppi garantirsi il più possibile il supporto locale, screditando i rivali che competono per le stesse risorse e territori e affermando il proprio dominio agli occhi della popolazione.

La regione del Sahel è altamente esposta ai cambiamenti climatici, con un generale aumento della temperatura e delle precipitazioni in alcune aree specifiche. Le temperature medie annuali e stagionali nel Sahel sono aumentate di 1-3 gradi dagli anni 70'. Le temperature elevate hanno implicazioni negative nella salute dei gruppi sociali più poveri, nei bambini e negli anziani. Il sostentamento di 50 milioni di persone dipende dall'agricoltura e dalla pastorizia e sarà influenzato dagli effetti dei cambiamenti climatici che, riducendo la disponibilità di acqua, potrebbero indurre l'abbassamento del PIL complessivo del Sahel dell'11,7%³⁷. Questa situazione esacerba le tensioni locali e i conflitti: il cambiamento climatico compromette la disponibilità e la sicurezza e dei mezzi di sussistenza e, quando le strategie di sussistenza alternative non sono disponibili o sostenibili, c'è un rischio maggiore che le persone che dipendono dalle risorse naturali ricorrano alla violenza per salvaguardare il proprio accesso alle stesse. La relazione tra cambiamento climatico e conflitti è, in queste aree, bidirezionale: il cambiamento climatico alimenta l'insicurezza e i conflitti accentuano le vulnerabilità climatiche. La proliferazione di gruppi armati, milizie locali e operazioni di contro insurrezione regionali e internazionali ha colpito la regione, insieme all'aumento della violenza contro i civili, conflitti intercomunitari e sfollamenti forzati in aree come il Centre-Nord e Soum in Burkina Faso, Mopti centrale in Mali e Tillaberi settentrionale in Niger, indebolendo anche i meccanismi di governance e di risoluzione delle dispute³⁸.

1.1.3 L'eredità coloniale e il suo impatto sulle relazioni con l'Europa

Il periodo precoloniale del Sahel-Sahara è stato caratterizzato dalla successione di quattro grandi imperi – Ghana, Mali, Songhay e Kanen-Bornu – il cui potere politico derivava dal controllo delle principali rotte del commercio di oro, sale, grano, schiavi, datteri e tessuti. I confini di questi imperi, diversamente da quelli degli Stati odierni, erano

13

³⁷ Giovanni Carbone and Camillo Casola, Sahel: 10 Years of Instability, (Ledizioni, 2022).

³⁸ Ibidem

flessibili, poiché volti a separare i centri del potere politico e religioso dalle vaste aree periferiche³⁹.

Alla fine del XIX secolo Francia, Portogallo, Regno Unito e Germania esercitavano una considerevole influenza economica in diverse zone dell'Africa, ma solo le ultime due erano state capaci di controllare politicamente alcune aree, nonostante l'assenza di annessioni formali. Tre eventi decisivi spinsero le potenze europee a regolamentare le rispettive sfere d'influenza: l'interesse nei confronti del continente africano da parte di Leopoldo I; la conseguente annessione alla corona portoghese degli stati indipendenti dei governanti afro-portoghesi in Mozambico; l'espansionismo francese nel Sudan Occidentale, Tunisia e Madagascar, nonché la compartecipazione con la Gran Bretagna nel controllo dell'Egitto (1879). Durante la Conferenza di Berlino del 1884-1885, vennero stabiliti alcuni obblighi: per prendere possesso di una costa africana o per dichiarare un protettorato, ogni nazione europea doveva notificare tale azione ai firmatari dell'Atto di Berlino, la carta risultato della Conferenza. Inoltre, bisognava dimostrare di possedere sufficiente autorità "per proteggere i diritti esistenti, le libertà di commercio e di transito alle condizioni concordate" dell'Atto di Berlino concordate concordate" dell'Atto di Berlino concordate concordate" dell'Atto della condizioni concordate" dell'Atto di Berlino concordate" dell'Atto di Berlino concordate concordate condizioni co

Da questo momento in poi la spartizione del territorio avverrà attraverso trattati, sia afroeuropei che bilaterali tra le stesse potenze europee. Con la Convenzione del Niger del 1898, ad esempio, si accordò la spartizione del suddetto Stato⁴¹. Agli accordi cartacei seguirono le azioni militari, che i francesi utilizzarono ben più di altre potenze⁴², occupando la regione dal 1880 in poi⁴³. Uno dei riflessi coloniali più problematici riguarda proprio i criteri utilizzati dalle potenze europee nella demarcazione del continente: sebbene la naturale conformazione geografica e demografica dell'Africa sarebbe stata meglio rispettata da confini fluidi, simili a quelli adottati dai regni precoloniali, i regimi hanno imposto confini rigidi, senza tenere conto delle affinità culturali o politiche preesistenti. Questa situazione ha contribuito a rendere complicato

-

³⁹ Olivier J. Walther and Denis Retaillé, "Mapping the Sahelian Space," in *The Oxford Handbook of the African Sahel*, ed. Leonardo A. Villalón (Oxford: Oxford University Press, 2021), online ed., December 8, 2021, https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198816959.013.8.

⁴⁰ Phyllis M. Martin and A. Adu Boahen, eds., *The UNESCO General History of Africa, Volume VII: Africa Under Colonial Domination 1880-1935* (Paris: UNESCO, 1985), 15, https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000134379.

⁴¹ Ibidem

⁴² Ivi., 55

⁴³ Ibidem

l'esercizio effettivo del potere politico in alcune zone, causando parzialmente la debolezza politica degli Stati africani⁴⁴.

Durante il dominio Mali, Niger e Burkina Faso appartenevano alla Federazione dell'Africa Occidentale Francese, creata con un decreto del 16 giugno 1895 per rispondere alla necessità di coordinare, sotto un'unica autorità, la penetrazione francese all'interno del continente africano⁴⁵. Uno dei cambiamenti che impattò significativamente la struttura sociale di questi Paesi fu la nascita di una nuova classe di burocrati europei, che aveva in mano il potere politico, economico e educativo nelle colonie⁴⁶. Questo aspetto, giustificato da una falsa teoria razziale che considerava i bianchi superiori ai neri a prescindere dal livello di istruzione, indusse nella popolazione locale un senso di inferiorità e una perdita di fiducia nel proprio futuro, che spesso li spingeva ad imitare i poteri europei⁴⁷.

Il dominio coloniale ha causato diseguaglianza sia tra le diverse colonie che all'interno delle stesse. Le potenze europee, infatti, favorivano sistematicamente alcune comunità etniche a discapito di altre, basandosi su criteri come la maggiore prossimità geografica all'Europa o l'accesso all'educazione missionaria⁴⁸; inoltre, soprattutto i francesi, investivano in infrastrutture e sviluppo maniera iniqua, con differenze importanti da distretto a distretto, specialmente nell'agricoltura orientata all'esportazione⁴⁹.

Molte delle istituzioni create durante il periodo coloniale sono state mantenute dagli Stati indipendenti. L'accademico Mahmood Mamdani ha teorizzato il concetto di "stato biforcato", che descrive una caratteristica dei sistemi statali ancora presente negli Stati moderni. Infatti, rileva l'esistenza di un aspetto civico e urbano da un lato, caratterizzato da leggi moderne e destinato ai coloni europei, dall'altro lato un aspetto rurale e consuetudinario, con leggi tribali applicate da capi tradizionali e destinato ai nativi⁵⁰. Questo aspetto duale della struttura statale è tuttora presente, con ceti medio-alti urbani

⁴⁴ Robinson, Amanda Lea. "Colonial Rule and Its Political Legacies in Africa." *Oxford Research Encyclopedia of Politics*. 26 Mar. 2019; Accessed 25 Mar. 2025

⁴⁵ Alfred FIERRO, "AFRIQUE-OCCIDENTALE FRANÇAISE (AOF)," Encyclopædia Universalis, January 29, 2025, https://www.universalis.fr/encyclopedie/afrique-occidentale-francaise-aof/.

⁴⁶ Martin and Boahen, Africa Under Colonial Domination, 208

⁴⁷ Ivi., 209

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Robinson, Amanda Lea. "Colonial Rule and Its Political Legacies in Africa." *Oxford Research Encyclopedia of Politics*. 26 Mar. 2019; Accessed 25 Mar. 2025

soggetti alle leggi dello Stato e la governance delle popolazioni rurali ancora soggetta a norme consuetudinarie⁵¹.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il periodo post-coloniale ha modellato una nuova tipologia di relazioni interstatali tra Europa e Stati africani indipendente, contrassegnata dal tentativo della prima di trasformare le ex colonie in nuovi alleati, essenziali nel contesto della Guerra Fredda⁵². Con la Convenzione di Yaoundé del 1964 e la sostitutiva Convenzione di Lomé del 1975, si assisteva ad un primordiale esempio di interregionalismo basato su policy sia economiche che politiche; difatti, agli Stati africani SAMA (tra cui Niger, Mali e Burkina Faso) venivano garantiti rapporti economici preferenziali con la CEE (Comunità Economica Europea) e, al contempo, venivano create istituzioni comuni, al fine di promuovere un dialogo politico regolare. Tuttavia, non solo questi accordi non hanno favorito lo sviluppo economico degli Stati neonati, nei quali il tasso di povertà andava alzandosi, ma ha ostacolato il processo di autosufficienza economica, rendendoli sempre più dipendenti dagli ex-colonizzatori⁵³. Nel 2000, la Convenzione di Lomé venne sostituita dagli Accordi di Cotonou, che posero maggiore enfasi sulla reciprocità e modificarono il carattere preferenziale ereditato dai trattati precedenti, criticato in quanto discriminatorio e contrario ai principi dell'OMC, tramite gli Accordi di Partenariato Economico (EPA) nel 2007⁵⁴. In quest'anno, emerse una crescente riluttanza da parte dei Paesi africani nell'accettare senza condizioni qualunque proposta proveniente dall'UE⁵⁵. In questo senso, le relazioni tra i due attori si sono sviluppate con una progressiva diminuzione della dipendenza africana dagli ex colonizzatori⁵⁶.

Il riconoscimento da parte dell'Unione Europea come erede del passato coloniale dei propri Paesi membri resta una questione ambigua, spesso oscurata dal rafforzamento della *partnership* tra i due attori regionali tramite gli accordi politici ed economici attualmente in evoluzione⁵⁷. Come evidenziato da Aline Sierp, nel documento finale dell'EU-Africa

⁵¹ Ibidem

⁵²Gerrit Olivier, From Colonialism to Partnership in Africa–Europe Relations?, The International Spectator 46, no. 1 (March 30, 2011): 53–67, https://doi.org/10.1080/03932729.2011.549754.

⁵³Ibidem

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Aline Sierp, "EU Memory Politics and Europe's Forgotten Colonial Past," *Interventions: International Journal of Postcolonial Studies* 22, no. 6 (2020), 690. https://doi.org/10.1080/1369801X.2020.1749701.

Summit del 2014 il Consiglio afferma di non aver dimenticato gli abusi e la crudeltà del colonialismo europeo, ma di averli "messa da parte" per lasciare spazio a nuove forme di cooperazione⁵⁸. Analizzando la prospettiva UE, il riconoscimento parziale del proprio ruolo di colonizzatrice potrebbe, infine, essere stato ostacolato dal possedimento di territori d'oltremare da parte di molte nazioni europee, come Francia, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito, fattore che giustificherebbe la riluttanza nell'affrontare il tema⁵⁹.

1.2 Il quadro teorico: l'approccio costruttivista come lente di analisi

1.2.1 Il costruttivismo nelle relazioni internazionali: concetti chiave

Il seguente paragrafo intende delineare una cornice teorica adatta a contestualizzare lo studio di percezioni tra Unione Europea e Sahel, attraverso le dottrine delle relazioni internazionali. L'approccio costruttivista, che prende piede a partire dagli anni 80' principalmente ad opera di Alexander Wendt, offre un'ampia prospettiva per un'analisi che prenda in esame variabili quali ruolo delle forze sociali nelle relazioni tra due attori regionali.

Il costruttivismo viene sviluppato sia per dare spiegazione ai cambiamenti radicali avvenuti nelle relazioni internazionali di fine XX secolo, come la fine della Guerra Fredda, sia per superare l'approccio razionalista dei due paradigmi più importanti all'epoca, neorealismo e neoliberalismo. Secondo gli studiosi costruttivisti, le relazioni internazionali sono socialmente costruite, ovvero prodotto delle interazioni umane e di altri elementi sociali come cultura, norme, storia, tradizioni⁶⁰. Le dinamiche della politica internazionale non andrebbero quindi considerate come eventi oggettivi, bensì come una creazione collettiva, soggetta a percezioni e opinioni. Gli Stati e gli altri attori della politica internazionale si costruiscono l'un l'altro secondo le relazioni che intrattengono vicendevolmente, e il comportamento degli Stati stessi non dipende dall'anarchia in quanto struttura materiale, bensì dalle percezioni che ognuno ha degli altri e di sé stesso. Viene data fondamentale rilevanza alle idee, al linguaggio e agli interessi degli attori nel sistema internazionale in quanto elementi che plasmano le percezioni pubbliche. La

⁵⁸ Ivi., 691.

⁵⁹ Ivi., 698.

⁶⁰ Raffaele Marchetti e Silvia Menegazzi, *Manuale di relazioni internazionali. Teorie per capire la politica globale* (Roma: Luiss University Press, 2022), 104.

rigidità del sistema, quindi, può essere modificata dalle azioni degli attori, superando la staticità attribuita dai neorealisti al complesso di rapporti interstatali.

Per analizzare efficacemente le relazioni Africa-UE tramite la lente costruttivista è dunque necessario, innanzitutto, non considerare l'Africa come un'identità unitaria, poiché diversi Stati, gruppi etnici e istituzioni regionali provengono da contesti storici differenti⁶¹. Nella regione, è la percezione dei Paesi francofoni e anglofoni nei confronti delle colonie – e per estensione, dell'Unione Europea - a determinare le relazioni.

Un ottimo esempio, formulato da Olukayode A. Faleye nel *The Routledge Handbook of EU-Africa Relations*, riguarda il caso dell'Africa occidentale, dove l'identità dei Paesi della regione è stata influenzata dai colonizzatori francesi e inglesi, rispettivamente dal modello di assimilazione dei primi e di amministrazione indiretta dei secondi⁶². Mentre gli Stati francofoni sono tuttora legati alla propria potenza colonizzatrice tramite accordi di difesa e unione monetaria, le ex-colonie britanniche possiedono valute proprie nazionali e in alcuni casi, come quello della Nigeria nel 1963, hanno respinto l'ipotesi di stipulare trattati difensivi, identificandone una matrice neocoloniale⁶³. Questo fenomeno ha comportato la condivisione tra le ex-colonie francesi di una macro-identità comune, mentre i Paesi colonizzati dal Regno Unito hanno mantenuto la propria soggettività precoloniale e coloniale. A causa dei conflitti di interessi appena menzionati, è assente un carattere comune all'intera regione; ciò ha causato sia una divisione intra-regionale rispetto ad alcune politiche di integrazione, come gli Accordi di Partenariato Economico e la Tariffa Esterna Comune della CEDEAO⁶⁴, sia una più generale difficoltà nell'intrattenere relazioni intra-regionali tra i due continenti in questione⁶⁵.

Alla luce di quanto esposto, il costruttivismo offre un quadro adatto a spiegare le relazioni UE-Africa, grazie alla valorizzazione da parte della teoria del processo di socializzazione intraregionale come base fondante delle relazioni internazionali⁶⁶. Le relazioni coese e socialmente costruite tra Francia ed ex colonie in Africa Occidentale dimostrano come il

⁶¹ Olukayode A. Faleye, "International Relations Theory: Comparative Reflections on EU-Africa Relations," in *The Routledge Handbook of EU-Africa Relations*, ed. Toni Haastrup, Luís Mah, and Niall Duggan (Abingdon, Oxon; New York: Routledge, 2021), 21.

⁶² Ivi., 22

⁶³ Ibidem

⁶⁴ Ibidem

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ Ibidem

passato coloniale continui a plasmare le percezioni contemporanee⁶⁷. In questo senso, le relazioni internazionali appaiono mosse da comprensioni e aspettative intersoggettive degli attori statali, fattori che determinano le politiche estere e le identità relazionali⁶⁸.

1.2.2 La teoria dei ruoli

In linea con questa prospettiva, che pone al centro le percezioni e le identità costruite socialmente, si inserisce anche la *Role Theory*, sviluppata in primis da Kalevi Jaakko Holsti, secondo cui la politica estera di uno Stato riflette le concezioni di ruolo che i decisori politici attribuiscono al proprio Paese nel sistema internazionale. L'autore, nell'opera *National Role Conceptions in the Study of Foreign Policy*⁶⁹ evidenzia come, sebbene non esista una definizione di ruolo condivisa univocamente dagli studiosi, essi concordino sul fatto che il concetto di *role performance* si riferisca al comportamento, fatto di azioni e decisioni, distinto dalle prescrizioni di ruolo, che invece sono tutte quelle norme e aspettative che società, cultura, tradizioni o gruppi associano a determinate posizioni⁷⁰.

Secondo la *role theory*, inizialmente sviluppata in ambito sociologico, le basi del comportamento umano dipendono sia dalla posizione occupata, sia dalle aspettative che l'*alter* proietta su tale posizione⁷¹, enfatizzando la prescrizione del ruolo da parte dell'alter e la performance di ruolo dell'occupante⁷². Tuttavia, secondo l'autore, nello studio della politica estera e internazionale la *role performance* dei governi può essere spiegata prevalentemente dalla *national role conception* che i decisori hanno del Paese che rappresentano⁷³.

Holsti definisce la *National Role Performance* come il comportamento generale di un governo in politica estera⁷⁴; *National Role Conception*, invece, include la definizione che i governanti stessi danno sia dei tipi generali di decisioni, impegni, regole e azioni appropriate per il proprio Stato, sia delle funzioni che esso dovrebbe svolgere nel sistema

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Holsti, K. J. "National Role Conceptions in the Study of Foreign Policy." *International Studies Quarterly* 14, no. 3 (1970): 233–309. https://doi.org/10.2307/3013584.

⁷⁰ Ivi., 239

⁷¹ Ivi., 239

⁷² Ibidem

⁷³ Ivi., 239-240

⁷⁴ Ivi., 245

internazionale o regionale⁷⁵. Esempi di *national role conception* sono quelle di mediatore, ovvero aiutante nella risoluzione di conflitti internazionali, o difensore regionale, che ha lo scopo di difendere altri Paesi in una determinata regione⁷⁶. Le national role conceptions possono essere determinate da diversi fattori, come posizione geografica, risorse a disposizione, richieste socioeconomiche avanzate dai partiti politici, movimenti di massa o gruppi d'interesse, valori e ideologie nazionali, opinione pubblica o personalità dei governanti⁷⁷. Sono, inoltre, rafforzate o legate alle prescrizioni di ruolo provenienti dall'ambiente esterno, come la struttura del sistema internazionale, i valori condivisi dal sistema, i principi giuridici universalmente condivisi, regole e aspettative espresse negli statuti delle organizzazioni internazionali, opinione pubblica e trattati multilaterali⁷⁸. Harnish elabora la presenza dell'alter all'interno della teoria con il concetto di Role Expectation, che si riferisce ai ruoli che i decisori di altri Stati ritengono appropriati per il sé del primo Stato. La role performance può corrispondere o meno alla role expectation dell'alter⁷⁹. Il processo attraverso cui i due navigano le divergenze tra la concezione del ruolo da parte del sé e l'aspettativa del ruolo da parte dell'altro per giungere a un ruolo reciprocamente accettabile, richiede una prospettiva interazionista simbolica⁸⁰, che si concentra sulla capacità dell'essere umano di plasmare i propri ruoli secondo le proprie convinzioni e di influenzare il comportamento della struttura sociale all'interno della quale operano⁸¹. Il sé può incontrare molti alter, e questi alter nel loro insieme socializzano il sé. In alternativa, un alter particolarmente influente può svolgere una funzione di socializzazione a nome della collettività degli alter all'interno del sistema

sociale⁸².

⁷⁵ Ivi, 245-246.

⁷⁶ Ivi, 246.

⁷⁷ Ibidem

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ Marijke Breuning, "National Roles and Foreign Policy," in *The Oxford Handbook of Foreign Policy Analysis*, ed. Juliet Kaarbo and Cameron G. Thies (Oxford: Oxford University Press, 2024), 213. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198843061.013.12.

⁸⁰ Ivi, 216.

⁸¹ Ivi, 215.

⁸² Ivi, 213.

1.2.3 Il ruolo normativo dell'Unione Europea

Nel caso dell'Unione Europea, la concezione di ruolo si riferisce all'immagine che i decisori hanno della funzione a lungo termine dell'UE nel sistema internazionale⁸³. L'Unione ha dimostrato di possedere più concezioni di ruolo allo stesso tempo, tra cui quelli di bilanciatrice di potere, pacificatrice regionale, mediatrice nei conflitti, ponte tra ricchi e poveri, supervisore congiunto dell'economia globale⁸⁴. Jørgensen elenca diversi ruoli evidenziati dalla letteratura: alla fine degli anni Cinquanta, sarebbe stato sensato definire l'UE come potenza coloniale⁸⁵; Duchên teorizzò l'idea di Unione come potenza civile mentre, al contrario, Bull parlava di potenza militare⁸⁶. Manners ha proposto il concetto di Normative Power87, accolto e richiamato da rappresentanti UE, analisti e professionisti esterni⁸⁸, che implica la capacità di influenzare il pensiero di altri attori internazionali, evitando il ricorso alla coercizione nel perseguimento dei propri scopi, promuovendo i valori che ritiene desiderabili e cercando di farli accettare dagli altri agenti⁸⁹. Sebbene anche altri attori cerchino di promuovere i propri ideali nello scenario internazionale, l'UE sembra affidarsi ad un approccio civile, mentre altri, ad esempio gli Stati Uniti, prediligono un approccio comprensivo⁹⁰. In questo senso, il *normative power* dell'Unione Europea si avvicina all'idea, sviluppata da Barnett e Duval, di potere produttivo: la capacità di definire e interpretare termini, simboli, eventi e attori secondo il proprio sistema di credenze, potere che si contrappone a quello coercitivo, istituzionale e strutturale⁹¹. Il ruolo assunto dall'Unione Europea potrebbe essere minato dall'utilizzo di strumenti e forme di potere diverse. Ricorrere a mezzi militari o coercizioni economiche, ad esempio, potrebbe compromettere quel processo di riconoscimento e

⁸³ Lisbeth Aggestam, "Role Theory and European Foreign Policy: A Framework of Analysis," in *The European Union's Roles in International Politics: Concepts and Analysis*, ed. Ole Elgström and Michael Smith (Abingdon: Routledge, 2006), 19-20.

⁸⁴ Ivi., 20

⁸⁵ Knud Erik Jørgensen, "A Multilateralist Role for the EU?," in *The European Union's Roles in International Politics: Concepts and Analysis*, ed. Ole Elgström and Michael Smith (Abingdon: Routledge, 2006), 32.

⁸⁶ Ivi., 33

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Rikard Bengtsson and Ole Elgström, "Reconsidering the European Union's Roles in International Relations: Self-Conceptions, Expectations, and Performance," in *Role Theory in International Relations: Approaches and Analyses*, ed. Sebastian Harnisch, Cornelia Frank, and Hanns W. Maull (Abingdon: Routledge, 2011), 115.

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰Ivi., 116

⁹¹ Ibidem

accettazione dei valori promossi dall'UE⁹²; in questa direzione, Zielonka afferma che la militarizzazione indebolisce l'identità civile distintiva dell'Unione⁹³. Il mantenimento di questo status implica il possesso di capacità di leadership, ovvero la capacità di dirigere le azioni di altri attori attraverso una visione e degli obiettivi chiari e la formulazione in maniera costruttiva di soluzioni pratiche ai problemi⁹⁴. La leadership di un attore, per essere effettiva, deve essere legittima agli occhi del sistema: le azioni dell'entità legittima devono essere considerate desiderabili, appropriate o corrette all'interno del sistema internazionale⁹⁵.

L'analisi della teoria costruttivista, di cui la *Role Theory* costituisce una parte essenziale, consente sia di comprendere l'idea che l'Unione Europea ha di sé stessa, sia la percezione che ne hanno gli altri attori del sistema internazionale. La comprensione di tali interazioni e la loro evoluzione nel tempo sono dunque cruciali per la valutazione non solo dell'efficacia delle politiche europee nella regione, ma anche della legittimità e sostenibilità del suo ruolo internazionale in contesti post-coloniali complessi come quello saheliano.

1.3 Overview della strategia UE per il Sahel

L'interesse dell'Unione Europea per la regione del Sahel si inserisce all'interno di un processo di politicizzazione iniziato all'inizio del XXI secolo e consolidatosi negli anni successivi. In un contesto caratterizzato dall'aumento delle minacce transnazionali, l'UE ha riconosciuto il ruolo catalizzatore del Sahel non solo per la stabilità regionale, ma anche per la stessa sicurezza europea, rimodulando il proprio approccio all'area più volte nei decenni.

Nel 2008 alcuni Stati Membri UE lanciarono i primi segnali di allarme alle istituzioni europee rispetto al deterioramento della stabilità regionale nel Sahel e nell'arco di tre anni - dopo missioni di raccolta di informazioni in Mali e Niger, l'uccisione di un cittadino francese da parte di Al-Qaeda nel Maghreb Islamico, una lettera da parte di otto Paesi Membri che sollecitavano l'UE per un rafforzamento dell'impegno nella zona – nel 2011

⁹² Ibidem

⁹³ Ivi., 117

⁹⁴ Ibidem

⁹⁵ Ibidem

lo European External Action Service (EEAS) teorizza la *Strategy for Security and Development in the Sahel*⁹⁶. Il quadro d'intervento si concentra su Mali, Niger e Mauritania, con sguardo rivolto ad un contesto regionale più ampio che comprende Chad, Maghreb e Africa Occidentale. Vengono identificate quattro principali sfide strutturali a cui sono state associate quattro rispettive linee d'azione. La prima riguarda la *governance*, lo sviluppo e la risoluzione dei conflitti: si fa riferimento alla difficoltà delle governance saheliane nel fornire assistenza e servizi pubblici alle popolazioni locali, distribuzione iniqua dei proventi derivanti da attività economiche ad alto capitale, mancanza di opportunità di lavoro e basso livello di istruzione, corruzione. L'UE si propone di contribuire allo sviluppo economico, incoraggiare il dialogo politico interno, sostenere un modello di governance trasparente e responsabile e rafforzare la presenza amministrativa dello Stato.

Vengono identificati, inoltre, problemi di coordinamento politico a livello regionale: si fa riferimento alla diversa percezione delle minacce da parte degli Stati e all'assenza di un'organizzazione regionale che invece potrebbe agevolare delle azioni politiche congiunte (il G5 Sahel, come detto sopra, viene istituito nel 2014). L'UE si propone di promuovere una visione e una strategia comuni per i Paesi interessati, nonché di impegnarsi con i Partner regionali (Maghreb, organizzazioni regionali e la comunità internazionale in generale) in un dialogo sulla sicurezza del Sahel.

Parallelamente, vi sono criticità legate alla sicurezza e allo Stato di Diritto: si fa riferimento alle capacità operative insufficienti nei settori della sicurezza, applicazione della legge e giustizia. L'UE si propone di contribuire al rafforzamento delle capacità nei settori sopra citati per una migliore gestione dello Stato e un arginamento dei problemi legati a terrorismo e criminalità organizzata.

Infine, una sfida cruciale riguarda la prevenzione e lotta al terrorismo violento e alla radicalizzazione: si fa riferimento alla combinazione di fattori come povertà, esclusione sociale e bisogni economici insoddisfatti, che contribuisce all'aumento della radicalizzazione e dell'estremismo. L'UE si propone di aiutare a rafforzare la resilienza

⁻

⁹⁶Council of the European Union, *Strategy for Security and Development in the Sahel*, March 2011, 10 https://citeseerx.ist.psu.edu/document?repid=rep1&type=pdf&doi=43de0f2cc21cfb81132ede4a1d08e44fcd0141fb.

dei Paesi e fornire servizi sociali di base, prospettive economiche e occupazionali ai gruppi sociali esclusi, in particolare ai giovani.⁹⁷

L'Unione, dopo aver accennato all'importanza di stabilizzare il Sahel attraverso lo sviluppo socioeconomico, lo Stato di diritto e i diritti umani, menziona quali sono le minacce alla sua stessa sicurezza, a cui viene dato rango di priorità urgenti: gli attacchi AQIM, il traffico internazionale di droga e altre attività criminali, la protezione dei corridoi commerciali, la tutela degli interessi economici vigenti e la creazione di basi per investimenti europei futuri⁹⁸. Inoltre, la policy si fonda sull'assunto che nei Paesi coinvolti vengano mantenute istituzioni democratiche legittime e che accolgano favorevolmente il coinvolgimento UE nell'affrontare le sfide presenti⁹⁹. Le risorse stanziate per il programma ammontano a circa 650 milioni di euro, dei quali 450 milioni destinati a Mali, Niger e Mauritania e 200 milioni agli Stati del Maghreb¹⁰⁰. Il piano appena analizzato è un esempio della formulazione del nesso sicurezzasviluppo, che enfatizza l'interconnessione tra le due dimensioni e considera la sicurezza come presupposto fondamentale per lo sviluppo¹⁰¹. La centralità del nesso è stata criticata per aver provocato una generalizzazione nella formulazione delle strategie da applicare ad altri aspetti formalmente prioritari. Ad esempio, nella strategia viene menzionata l'urgenza di rafforzare la trasparenza governativa e la presenza amministrativa dello Stato, presupponendo la presenza statale nelle regioni periferiche¹⁰². Dal punto di vista teorico invece, la Strategia del 2011 in Sahel rappresenta una primordiale sperimentazione del comprehensive approach, formalizzato nel 2013 con una comunicazione ufficiale dall' L'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza e la Commissione Europea

⁹⁷European External Action Service, *Strategy for Security and Development in the Sahel*, March 2011, 3, https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/strategy for security and development in the sahel en 0.pdf

⁹⁸Ivi., 4

⁹⁹Ivi., 8

¹⁰⁰ Ibidem

Oscar Mateos Martín, Javier Rentería Cornejo, and Lluc Torrella Llauger, *A Rethink of the EU's Strategy in the Sahel: From Problematic Policy-Making to a New 'Transformative Pragmatism'*, commissioned by Jordi Solé, Greens/EFA Member of the European Parliament (Barcelona: Facultat de Comunicació i Relacions Internacionals Blanquerna – 2024), 22. https://extranet.greens-efa.eu/public/media/file/1/8838.

¹⁰² Ivi., 24

a Parlamento Europeo e al Consiglio¹⁰³. Nel documento, dove viene fatta esplicita menzione del successo dell'applicazione dell'approccio nel Sahel¹⁰⁴, viene sottolineata la volontà di rendere l'azione esterna dell'Unione più coerente¹⁰⁵, attraverso l'impiego coordinato di tutti gli strumenti e risorse a disposizione¹⁰⁶ e la condivisione delle responsabilità tra i piani nazionale e sovranazionale¹⁰⁷ riguardo all'azione esterna UE¹⁰⁸. La strategia del 2011 è stata oggetto di critiche per aver prioritizzato gli interessi e la stabilità europea, marginalizzando nel discorso proprio quegli attori che avrebbero dovuto esserne al centro, ovvero i Paesi saheliani¹⁰⁹.

Il Parlamento Europeo, con la risoluzione del 20 aprile 2012¹¹⁰, condanna fermamente il colpo di Stato in Mali del 21-22 marzo 2012 e la conseguente deposizione del presidente Amadou Toumani Touré, esprimendo la sua profonda preoccupazione per la crescente minaccia terroristica. Nel documento, il Parlamento scoraggia il ricorso a soluzioni militari per porre fine al conflitto, sottolineando invece la necessità di agire tramite mezzi diplomatici¹¹¹. A tal fine, con la Decisione 2013/133/PESC del Consiglio dell'Unione Europea¹¹² viene nominato il Rappresentante Speciale per l'Unione Europea nel Sahel (RSUE), al fine di rafforzare l'impegno europeo per "una pace duratura, la sicurezza e lo sviluppo nella regione" e "puntare al rafforzamento della qualità, intensità ed impatto dell'articolato impegno dell'Unione nel Sahel" focalizzandosi sul Mali e sulla crisi al tempo imminente.

¹⁰³ European Commission and High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy, *Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio: L'approccio globale dell'UE ai conflitti e alle crisi esterne*, JOIN(2013) 30 final (Bruxelles: Servizio europeo per l'azione esterna, 11 dicembre 2013), https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52013JC0030#.

¹⁰⁴ Ivi., 2

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Ivi., 3

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ Mateos Martín et al., A Rethink of the EU's Strategy in the Sahel, 2024, 24.

¹¹⁰ European Parliament. *Resolution of 20 April 2012 on the Situation in Mali*. 2012/2633(RSP), P7_TA (2012)0141. Brussels: European Parliament, April 20,

^{2012.} https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2012-0141 EN.html.

¹¹¹ Ivi., 4

¹¹² Council of the European Union. *Decision 2013/133/CFSP of 18 March 2013 Appointing the European Union Special Representative for the Sahel*. Official Journal of the European Union, L 75, 19 March

^{2013, 1-4.} https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013D0133.

¹¹³ Ivi., 1

¹¹⁴ Ibidem

Nel 2014, il Consiglio dell'Unione Europea conferma la volontà di supportare i propri partner nel Sahel e invita EEAS e RSUE a sviluppare un nuovo piano d'azione regionale in grado di delineare i successivi sviluppi della Strategia nella zona, inclusa l'estensione della stessa anche a Burkina Faso e Chad. Con il continuo aumento della violenza in Sahel, la governance europea iniziò sempre più a percepire la regione come uno spazio di intervento vitale, nel quale il controllo delle frontiere era direttamente collegato al controllo frontaliero UE¹¹⁵. È così che viene adottato il Sahel Regional Action Plan 2015-2020 (RAP), dove si evince una volontà di rafforzare le politiche securitarie, al fine di anticipare le potenziali conseguenze della caduta del regime libico, delle ribellioni nel Mali settentrionale e dell'ascesa dello Stato Islamico¹¹⁶. Viene istituzionalizzato e giustificato l'allargamento ai due nuovi Paesi, volto ad ampliare l'ambito di attività dell'Unione, costruire un'analisi condivisa dei rischi di conflitto e definire per ciascun Paese l'interesse dell'UE e il valore aggiunto del contributo della stessa¹¹⁷. In questa nuova Strategia viene ribadita la rilevanza metodologica del comprehensive approach¹¹⁸ e vengono individuati quattro settori strategici sui quali prioritizzare l'azione: prevenzione e contrasto della radicalizzazione; creazione di condizioni adeguate per i giovani; migrazione e mobilità; gestione dei confini e lotta al traffico illegale e alla criminalità organizzata transnazionale¹¹⁹. È infatti significativo ricordare la centralità della questione migratoria e le conseguenti preoccupazioni in materia di sicurezza nell'anno di adozione del piano, situazione che spinse l'Unione a orientare la propria politica estera verso un approccio più introspettivo, perseguendo obiettivi di sicurezza interna tramite l'azione esterna¹²⁰. Le criticità principali della RAP risiedono nella scarsa specificità delle descrizioni progettuali, nell'assenza di obiettivi chiari e di un riferimento specifico rispetto a quali strumenti normativi da impiegare, nonché una grave carenza di informazioni locali¹²¹. Secondo diversi policy analysist, sebbene le azioni su piccola scala

¹¹⁵ European Parliamentary Research Service (EPRS), *Peace and Security in 2020: Evaluating the EU's Crisis Response in the Sahel*, Study, PE 654.173 (February 2020),

^{9, &}lt;a href="https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/654173/EPRS_STU(2020)654173_EN.p">https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/654173/EPRS_STU(2020)654173_EN.p df.

¹¹⁶ Ibidem

Council of the European Union. *Sahel Regional Action Plan 2015–2020*, doc. 7823/15, 20 April 2015. Brussels: Council of the EU, 10 https://www.consilium.europa.eu/media/21522/st07823-en15.pdf.

¹¹⁸ Ivi., 13

¹¹⁹ Ivi., 13

¹²⁰ EPRS, Peace and Security in 2020, 10.

¹²¹ Mateos Martín et al., A Rethink of the EU's Strategy in the Sahel, 2024, 27

abbiano generalmente conseguito i propri scopi, l'assenza di armonizzazione politica tra i singoli progetti ne limita l'impatto complessivo, ostacolando il raggiungimento di obiettivi di medio e lungo raggio, evidenziando la necessità di un approccio più coerente e ambizioso¹²².

La EU Global Strategy (EUGS) del 2016¹²³ (intitolata "Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe"), documento che rinnova la strategia per l'azione esterna europea e sostituisce la European Security Strategy (EES) del 2003, costituisce un significativo cambio di paradigma nell'impostazione della politica estera UE. Il piano si apre con dichiarazioni incisive, volte a sottolineare la gravità del contesto geopolitico e l'urgenza di una solida reazione europea: "We need a stronger Europe. This is what our citizens deserve, this is what the wider world expects. We live in times of existential crisis, within and beyond the European Union. Our Union is under threat. Our European project, which has brought unprecedented peace, prosperity and democracy, is being questioned."124. Si fa menzione alla minaccia rappresentata dal terrorismo e dalla violenza in Nord Africa e Medio Oriente, alla sproporzione tra crescita economica e demografica in Africa e ai cambiamenti climatici¹²⁵. Vengono identificate cinque ambiti d'intervento prioritari, dei quali il primo è la sicurezza dell'Unione, da realizzarsi innanzitutto tramite un impegno interno nel rafforzamento della difesa e dell'autonomia strategica. Si parla poi di costruzione della resilienza sociale e statale da Est a Sud, in particolare in Asia centrale e Africa centrale, e sostegno alla cooperazione regionale in tutto il mondo¹²⁶, da non concretizzare necessariamente con l'esportazione del modello di cooperazione regionale europea¹²⁷. Tra le priorità compare anche la volontà di trasformare l'ordine mondiale e il multilateralismo, attraverso un rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite e un impegno coordinato tra attori statali e non statali, regionali e internazionali nel rispondere alle crisi¹²⁸. Infine, viene delineato l'integrated approach, ovvero un'evoluzione dello già visto comprehensive approach che non si limita soltanto

-

¹²² Ibidem

¹²³ European External Action Service, *Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe – A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy*, June 2016 https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/eugs review web 0.pdf.

¹²⁴ Ivi., 7

¹²⁵ Ibidem

¹²⁶ Ivi., 9-10

¹²⁷ Ivi., 32

¹²⁸ Ivi., 9-10

alla disposizione di strumenti UE in fase di crisi, ma aspira a gestire l'intero ciclo del conflitto, dalla prevenzione alla stabilizzazione¹²⁹, evitando disimpegni prematuri¹³⁰ e operando contemporaneamente sui livelli locale, regionale, nazionale e internazionale¹³¹. "Europe has never been so prosperous, so secure nor so free. The violence of the first half of the 20th Century has given way to a period of peace and stability unprecedented in European history"¹³² erano le parole che aprivano la EES del 2003, strategia ancorata a un'idea liberale del sistema internazionale, nel quale la comunità internazionale aveva la responsabilità di condurre gli Stati in situazioni di fragilità verso il consolidato modello statale occidentale¹³³. Nella EUGS 2016 l'Unione, pur continuando a percepirsi come un attore globale, orienta la propria politica estera avendo come fine il mantenimento della propria sicurezza interna¹³⁴. Si istituzionalizza, quindi, il passaggio da un'Europa normativa orientata verso l'esterno, a un approccio pragmatico orientato verso l'interno¹³⁵.

Nel 2017 viene lanciata - su iniziativa di Francia, Germania e UE - la *Sahel Alliance*, una struttura di cooperazione internazionale creata al fine di supportare più efficacemente iniziative di sviluppo nel Sahel¹³⁶. Il lavoro della piattaforma si concentra su alcuni settori specifici: educazione e occupazione giovanile, agricoltura, sviluppo rurale, sicurezza alimentare, energia e clima, governance, decentralizzazione e servizi di base¹³⁷. Tra i principi cardine è menzionata la trasparenza reciproca, approcci innovativi e flessibili implementati da stakeholder differenti e sforzo maggiore nell'azione in contesti fragili¹³⁸. Al fine di rafforzare ulteriormente questa collaborazione, durante il G7 Biarritz del 2019 Francia e Germania avviano il Partenariato per la Sicurezza e la Stabilità nel Sahel (P3S),

¹²⁹ Ivi., 28

¹³⁰ Ivi., 29

¹³¹ Ibidem

¹³² Council of the European Union, *A Secure Europe in a Better World – European Security Strategy*, Brussels, December 12, 2003,

¹ https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms data/docs/pressdata/en/reports/76255.pdf.

¹³³ Luisa Dressen, "Fragility and Resilience in the European Union's Security Strategy: Comparing Policy Paradigms," *Italian Political Science Review / Rivista Italiana di Scienza Politica* 53, no. 2 (2023): 179–195, https://doi.org/10.1017/ipo.2022.29.

¹³⁴ "Our security at home depends on peace beyond our borders". Cfr. EEAS, *Shared Vision, Common Action*, 2016, 7.

¹³⁵ Dressen, "Fragility and Resilience," 2023.

¹³⁶ Sahel Alliance, "Sahel Alliance – An International Cooperation Platform for Development in the Sahel," accessed April 29, 2025, https://www.alliance-sahel.org/en/sahel-alliance/.

¹³⁷ Ibidem

¹³⁸ Ibidem

che mira a identificare le priorità di sicurezza e aumentare l'efficacia difensiva e securitaria nazionale¹³⁹.

In occasione del Pau Summit, nel gennaio 2020, viene annunciata dai capi di Stato di Francia, Burkina Faso, Mali, Ciad, Mauritania e Niger la creazione della Coalizione per il Sahel, alla presenza anche del Presidente del Consiglio Europeo e dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea. L'impegno per l'azione si articola in quattro pilastri: sostegno all'azione del G5 Sahel nella lotta al terrorismo, rafforzamento delle capacità militari dei Paesi G5, sostegno al ridispiegamento delle forze militari saheliane nei loro territori, assistenza allo sviluppo della regione nella cornice delineata dalla P3S in cooperazione con la Sahel Alliance.

Nel 2021, il piano viene nuovamente innovata tramite la *European Union's Integrated Strategy in the Sahel*. Sin dai primi punti è rintracciabile un cambiamento di approccio da parte dell'Unione nei confronti dei Paesi G5, dei quali viene ribadita la responsabilità primaria per la stabilizzazione regionale¹⁴⁰ e dai quali è richiesta una "volontà politica incrollabile"¹⁴¹ e un impegno costante a livello governativo e locale. L'UE invece si impegna a rendere effettive le proprie policies tramite un migliore coordinamento interno e con i partner internazionali¹⁴². Viene enfatizzata l'importanza di una linea d'azione basata sull'azione civile e politica, capace di guardare oltre la forza militare e di garantire il soddisfacimento di obiettivi di breve e lungo raggio¹⁴³. La promozione della buona governance, la parità di genere e il ruolo delle donne, il rafforzamento della giustizia e l'importanza delle alleanze regionali assumono un ruolo di rilievo in questa agenda, se comparata alle precedenti¹⁴⁴. Attraverso questa strategia, l'UE tenta di ridurre il proprio grado di responsabilità facendo leva sul concetto di responsabilità condivisa: l'onere di assicurare la stabilità regionale viene affidato alle governance saheliane, mentre l'Unione si pone come co-responsabile tanto dei risultati positivi quanto di quelli negativi¹⁴⁵.

¹³⁹ Sahel Alliance, "Biarritz G7 Summit: Strengthening Commitments in the Sahel," August 26, 2019, https://www.alliance-sahel.org/en/press/biarritz-g7-summit-strengthening-commitments-in-the-sahel/.

T40 Council of the European Union, *Council Conclusions on the EU's Integrated Strategy in the Sahel*, 7723/21, March 16, 2021, punto 17. https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7723-2021-INIT/en/pdf.

¹⁴¹ Ibidem

¹⁴² Ivi., punto 23.

¹⁴³ Ivi., punto 25.

¹⁴⁴ Mateos Martín et al., A Rethink of the EU's Strategy in the Sahel, 2024, 30-31.

¹⁴⁵ Ivi., 31-32.

Nonostante gli sforzi dell'Unione Europea nel cercare di promuovere stabilità nel Sahel, una serie di colpi di stato avvenuti tra il 2020 e il 2023 in Mali, Niger e Burkina Faso e la conseguente revoca delle missioni militari e civili UE nella regione hanno sancito una fase di declino nella cooperazione tra i due attori¹⁴⁶. Il G5 Sahel, principale interlocutore dell'Unione, ha cessato di esistere dopo l'uscita di Mali, Niger e Burkina Faso, che hanno creato nel settembre 2023 la Alleanza degli Stati del Sahel¹⁴⁷. La Commissione Europea ha sottolineato l'urgenza di rivedere la propria azione nella regione, ma gli Stati europei non hanno una visione comune rispetto alla strategia da adottare¹⁴⁸.

1.4 Conclusioni

L'azione dell'Unione Europea nel Sahel si è sviluppata attraverso diversi tentativi, avvenuti nell'arco di più di un decennio, di adattare la propria presenza ad un contesto che si distingue per una complessa combinazione di vulnerabilità strutturali: crescita demografica, fragilità economica, scarsa accessibilità a servizi essenziali e marginalizzazione di diverse fasce sociali. La regione del Sahel si è affermata come zona strategica sia per la stabilità africana che per la sicurezza europea, in un quadro sempre più influenzato dalla percezione dell'interdipendenza tra instabilità del "vicinato" e rischi interni dell'Unione. In tal senso, la lente costruttivista suggerisce come la relazione tra Europa e Sahel sia intrisa di aspettative reciproche e rappresentazioni identitarie ancora ancorate all'eredità coloniale, con effetti significativi sull'effettività della cooperazione regionale tra i due attori. L'analisi della politica estera europea, con focus sulle diverse strategie operate in Sahel, rileva uno scarso ancoraggio locale e un forte condizionamento rispetto agli interessi interni europei, aspetti che hanno parzialmente oscurato le esigenze saheliane. L'iniziale approccio, fondato su una visione liberale dell'ordine internazionale, è mutato verso una logica più pragmatica, caratterizzata dall'esternalizzazione della sicurezza interna e da una riduzione dell'effettiva responsabilità dell'Unione rispetto alle strategie adottate. La situazione attuale, influenzata dall'instabilità causata dai colpi di Stato in Mali, Niger e Burkina Faso degli ultimi cinque anni, vede uno stallo dell'impegno

¹⁴⁶ European Parliament, *The European Union's Integrated Strategy in the Sahel*, Legislative Train Schedule, March 2025, 2. https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/carriage/eu-strategy-in-the-sahel/report?sid=9001.

¹⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁸ Ibidem

europeo nella regione africana. Considerato ciò, emerge l'esigenza di rivedere i principali pilastri delle *policies* UE nel Sahel, per comprendere in che modo questioni securitarie e migratorie e opinione pubblica abbiano influenzato la costruzione di una partnership equa e stabile tra l'Unione Europea e i Paesi del Sahel.

Il secondo capitolo si propone di esaminare da vicino i tre ambiti di intervento UE principali nella regione saheliana, scelti per offrire un'analisi approfondita dell'efficacia dell'applicazione della strategia europea discussa in precedenza: le politiche di sicurezza e contrasto al terrorismo; le politiche migratorie; le percezioni pubbliche e mediatiche delle popolazioni saheliane.

Nel primo paragrafo, si è scelto di analizzare nello specifico le missioni EUCAP Sahel Niger, EUCAP Sahel Mali ed EUTM Mali poiché emblematiche delle strategie europee di cooperazione militare e civile e accomunate da simili *outcomes*. Per arricchire l'analisi, sono state utilizzate fonti che includono interviste a funzionari direttamente coinvolti nelle missioni, permettendo di ottenere una prospettiva interna e critica sull'implementazione e l'impatto delle iniziative europee.

Nella parte dedicata alle politiche migratorie, l'attenzione si è concentrata sul controllo delle frontiere e sugli investimenti allo sviluppo, due strategie cardine dell'approccio europeo alla tematica, rispettivamente nel breve e nel lungo termine. Le due politiche sono poi state analizzate attraverso l'utilizzo di assunti teorici, come il concetto di Eurafrica, *Coloniality of Being* e il Nesso Migrazione-Sviluppo.

CAPITOLO 2 – Sicurezza e migrazione: le politiche dell'UE e il loro impatto

2.1 Le politiche di sicurezza nel Sahel: operazioni civili e militari

2.1.1 EUCAP Sahel Niger

L'Unione Europea ha disposto una varietà di missioni civili, militari e civilimilitari nell'ambito della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune (PSDC), al fine di contribuire al miglioramento delle capacità nei settori di sicurezza interna dei Paesi partner nel Sahel, nel contesto di un ampio progetto di riforma del settore securitario nei Paesi soggetti a conflitti interni¹⁴⁹. Inizialmente, le missioni civili si sono occupate di Stato di Diritto e riforma della Polizia civile. Successivamente, gli obiettivi si sono estesi fino ad una intera revisione dell'intera struttura di sicurezza. A questo tipo di missioni se ne sono aggiunti altri, anche in ambito militare.

Alla fine del 2011, alcuni fattori determinarono la necessità di avviare una missione civile innanzitutto in Niger. Uno tra tutti fu il collasso del regime di Gheddafi in Libia e la conseguente preoccupazione rispetto alla diffusione di combattenti e armi di contrabbando¹⁵⁰. Inoltre, la crescente minaccia terroristica in Mali e il rischio che si espandesse in Europa¹⁵¹, unita all'instabilità dei Paesi confinanti e la conseguente emigrazione delle popolazioni vicine, resero il Niger una zona strategica e di transito fondamentale¹⁵². L'Unione Europea ha inizialmente lanciato progetti lampo per contenere l'afflusso di persone migranti dalla Libia al Niger, iniziando a programmare una risposta a lungo termine¹⁵³.

_

¹⁴⁹ Jaïr van der Lijn e Gretchen Baldwin, "Introduction," in *Assessing the Effectiveness of European Union Civilian CSDP Missions Involved in Security Sector Reform: The Cases of Afghanistan, Mali and Niger*, di Jaïr van der Lijn et al. (Stockholm: Stockholm International Peace Research Institute, 2024), https://www.jstor.org/stable/resrep60190.5.

¹⁵⁰ Luca Raineri e Edoardo Baldaro, "Resilience to What? EU Capacity-Building Missions in the Sahel," in *Projecting Resilience Across the Mediterranean*, a cura di Daniela Huber e Lorenzo Kamel (Cham: Palgrave Macmillan, 2019), 172, https://doi.org/10.1007/978-3-030-21526-7 9.

¹⁵¹ Consiglio dell'Unione Europea, *Decisione 2012/392/PESC del 16 luglio 2012 relativa alla missione dell'Unione europea per il rafforzamento delle capacità nel settore della sicurezza interna in Niger (EUCAP Sahel Niger*), GU L 187, 17.7.2012, 48–53, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012D0392.

¹⁵² Pauline Poupart, Oumarou Makama e Oumarou Saidou, "EUCAP Sahel Niger," in *Assessing the Effectiveness of European Union Civilian CSDP Missions Involved in Security Sector Reform: The Cases of Afghanistan, Mali and Niger*, a cura di Jaïr van der Lijn et al. (Stockholm: Stockholm International Peace Research Institute, 2024), 39, https://www.jstor.org/stable/resrep60190.8.

¹⁵³ Raineri e Baldaro, "Resilience to What?", 172.

Dopo una richiesta delle autorità nigerine, il 16 luglio 2012 il Consiglio dell'Unione Europea autorizza EUCAP Sahel Niger, una missione PSDC civile non esecutiva volta a "sostenere lo sviluppo di capacità degli operatori della sicurezza nigerini di combattere il terrorismo e la criminalità organizzata"¹⁵⁴, sottolineando l'importanza di adottare un approccio integrato, multidisciplinare, coerente, sostenibile, e basato sui diritti umani¹⁵⁵, supportato da una migliore cooperazione regionale¹⁵⁶. I fondi stanziati inizialmente ammontavano a 8,7 milioni di euro e, sebbene la durata iniziale della missione fosse di dodici mesi, venne estesa fino al 2016¹⁵⁷, anno in cui venne predisposto un ufficio permanente ad Agadez¹⁵⁸, prefissato come nuovo obiettivo un controllo più efficiente dei flussi migratori e delle attività criminali associate¹⁵⁹ e aumentato il budget fino a raggiungere i 26,3 milioni di euro. Il mandato della missione è stato esteso l'ultima volta a ottobre 2022 fino a settembre 2024 ma, anche a causa del colpo di stato in Niger del 2023¹⁶⁰, il Consiglio ha deciso di accelerare il ritiro della spedizione¹⁶¹.

EUCAP Sahel Niger, grazie alle sue progressive estensioni, è passata da 50 a 200 ufficiali che hanno addestrato più di 12 mila membri delle forze di sicurezza interne nigerine, delle forze armate e della magistratura¹⁶². Prima del colpo di Stato del 2023, l'autorità statale venne rafforzata attraverso la promozione dell'istituzione de *La compagnie mobile de contrôle des frontières* (CMCF), unità mobili della polizia nigerina incaricate del controllo delle frontiere¹⁶³ e più in generale della sicurezza in aree difficili da raggiungere o dove la presenza dello Stato era debole¹⁶⁴. Esse ottennero la fiducia delle comunità locali, grazie ad attività di sensibilizzazione volte a spiegare il ruolo delle unità

¹⁵⁴ Consiglio dell'UE, Decisione 2012/392/PESC, art. 1.

¹⁵⁵ Ivi., art. 2

¹⁵⁶ Ibidem

¹⁵⁷ Raineri e Baldaro, "Resilience to What?", 173.

European External Action Service (EEAS), EUCAP Sahel Niger – Factsheet, agosto 2018, https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/factsheet eucap august 2018 eng.pdf.

¹⁵⁹ Raineri e Baldaro, "Resilience to What?", 173.

Rossella Marangio, Sahel Reset: Time to Reshape the EU's Engagement, EUISS Brief n. 2 (Parigi: European Union Institute for Security Studies, febbraio 2024), 3. https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief 2024-2 Sahel.pdf.

European Parliamentary Research Service, EU Missions and Operations Abroad, PE 762.478 (Bruxelles: European Parliament, febbraio 2024), 10, https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/762478/EPRS BRI(2024)762478 EN.pd f

¹⁶² Ivi., 174

¹⁶³ European External Action Service (EEAS), *Fieldvision – Un phare dans le désert : les unités mobiles de contrôle des frontières au Niger*, 20 dicembre 2022, https://www.eeas.europa.eu/eeas/fieldvision-un-phare-dans-le-désert-les-unités-mobiles-de-contrôle-des-frontières-au-niger_fr.

¹⁶⁴ Poupart, Makama e Saidou, "EUCAP Sahel Niger," 45.

inizialmente malviste, favorendo il processo di legittimazione della missione in altri progetti che coinvolgevano i governatori regionali¹⁶⁵. Inoltre, vennero aperti otto Centri Operativi Regionali (COR) destinati alla creazione e al coordinamento delle unità mobili¹⁶⁶. Tuttavia, l'efficienza di queste unità è stata limitata da alcuni fattori, come l'assenza di strumenti adeguati, che in alcuni casi spinsero le unità ad utilizzare applicazioni di messagistica come Whatsapp per coordinarsi¹⁶⁷. L'obiettivo di creare un'unità specifica al contrasto del terrorismo non venne mai raggiunto, e quello di estendere l'autorità statale è stato minato sia dal numero esiguo di elementi coinvolti che dalla mancanza di specializzazione tale da permettere di affrontare anche i pericoli quotidiani¹⁶⁸.

Uno dei punti centrali di EUCAP Niger era quello di fornire consulenza tecnica nella redazione della riforma del settore della sicurezza. Dal 2017 in poi, dodici esperti facenti parte della missione hanno preso parte a gruppi di lavoro con omologhi nigerini, contribuendo alla finalizzazione e approvazione definitiva del testo nel 2022¹⁶⁹. Tuttavia, sebbene da parte di alcuni partner nigerini l'aiuto sia stato interpretato come una positiva condivisione di esperienze, per altri è stato percepito come una "dettatura" 170, aggravando il rischio che il modello favorito dagli europei non sia il migliore per le modalità di lavoro adottate dalle forze locali¹⁷¹.

La missione EUCAP Sahel ha ottenuto risultati positivi in certi ambiti, incontrando limiti che hanno compromesso il pieno successo in altri. In primo luogo, vi furono divergenze tra gli Stati Membri UE sia nello sviluppo di obiettivi condivisi, che nella definizione del coinvolgimento politico e talvolta in contrasti con singoli interessi nazionali. Bruxelles esercitava un'influenza predominante sulla definizione degli obiettivi della missione, con scarsa coordinazione con gli uffici in loco, compromettendo l'adattamento territoriale della spedizione e la piena efficacia¹⁷². Il mandato è stato giudicato troppo ambizioso rispetto agli strumenti disponili e l'identificazione dei reali bisogni della Nazione era spesso ostacolata dalla necessità di accumulare risorse, anche se non sempre adatte alla

¹⁶⁵ Ibidem

¹⁶⁶ Ibidem

¹⁶⁷ Ivi., 46

¹⁶⁸ Ibidem 169 Ivi., 47

¹⁷⁰ Ibidem

¹⁷¹ Ibidem

¹⁷² Ivi., 50

situazione: le autorità nigerine spesso avanzavano richieste relative a dotazioni di base, ad esempio il carburante, mettendo alla prova la capacità UE di far fronte a spese non programmate e mettendo in secondo piano le finalità strategiche più elevate¹⁷³. La progressiva evoluzione del focus della missione, dall'addestramento alla consulenza strategica, richiese profili diversi rispetto a quelli già presenti sul territorio, rilevando una forte inadeguatezza del personale¹⁷⁴. Il possedimento di competenze specifiche sul contesto africano non era un prerequisito essenziale per far parte del personale della missione, portando a incomprensioni e mancanza di conoscenza delle aspettative e dei pregiudizi locali¹⁷⁵. Ci si concentrò principalmente nell'instaurazione di rapporti positivi con Polizia, Gendarmeria, Guardia Nazionale e autorità politiche¹⁷⁶; inoltre, le comunità più vulnerabili vennero consultate direttamente poche volte: si preferì interagire con ONG e associazioni professionali in veste rappresentativa, poiché il contatto diretto era considerato rischioso¹⁷⁷. Inoltre, lo staff locale era composto in larga parte da nigerini istruiti e ben inseriti nei circuiti politici, il che favorì una gestione efficiente delle dinamiche istituzionali, ma ne limitò la rappresentatività sul piano sociale e territoriale¹⁷⁸. Gli scopi della missione erano sconosciuti o malcompresi dalla popolazione civile, e la persistenza degli attacchi terroristici contribuì a plasmare, nell'opinione pubblica, la percezione della sua inefficacia nell'aumentare il livello di sicurezza nel Paese¹⁷⁹. Sebbene ci sia stato un tentativo di migliorare la comunicazione pubblica degli obiettivi del progetto UE, attraverso giornali e televisione nazionale, essa era incapace di raggiungere la popolazione analfabeta o senza accesso ad internet¹⁸⁰.

¹⁷³ Ivi., 51

¹⁷⁴ Ibidem

¹⁷⁵ Ibidem

¹⁷⁶ Ivi, 52-53

¹⁷⁷ Ibidem

¹⁷⁸ Ibidem

¹⁷⁹ Ibidem

¹⁸⁰ Ivi, 54.

2.1.2 EUCAP Sahel Mali

EUCAP Sahel Mali è una missione PSDC civile non esecutiva autorizzata dall'Unione Europea con la decisione 2014/219/PESC del Consiglio¹⁸¹, lanciata ufficialmente il 15 gennaio 2015¹⁸². Le cause prossime della situazione di grave instabilità nel Paese, che hanno spinto l'Unione ad avviare la missione, risalgono al biennio 2010-2011, periodo in cui il movimento studentesco Mouvement National de l'Azawad (MNA) e l'Alliance Nationale des Touareg du Mali (ANTM) si unirono e crearono il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA), con l'obiettivo di prendere la regione maliana con la forza e farne uno Stato indipendente¹⁸³. MNLA si coalizzò con diversi gruppi terroristici radicati nel territorio, tra cui AQIM, MUJAO¹⁸⁴ e Ansar Dine¹⁸⁵ e nel gennaio 2012 lanciarono insieme una campagna armata che portò al crollo delle posizioni militari governative nel nord del Mali¹⁸⁶. Militari e sottoufficiali maliani, insoddisfatte da come il presidente Amadou Toumani Touré stava gestendo la ribellione, si ammutinarono, provocando il rovesciamento di Tourè e la presa dell'Azawad da parte dei ribelli¹⁸⁷. Per ripristinare l'ordine, intervenne prima la Francia con l'operazione Serval, che riuscì a riconquistare le città della regione e uccidere molti ribelli, fallendo però nel tentativo di smembrare l'organizzazione¹⁸⁸; successivamente le forze armate del Mali ripresero il controllo del territorio, commettendo plurimi abusi contro i civili, specialmente quelli

¹⁸¹ Conseil de l'Union européenne, *Décision 2014/219/PESC du Conseil du 15 avril 2014 relative à la mission PSDC de l'Union européenne au Mali (EUCAP Sahel Mali*), Journal officiel de l'Union européenne, L 113, 16 avril 2014, 21–26, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014D0219.

¹⁸² European External Action Service, EUCAP Sahel Mali: Civilian Mission of the European Union, factsheet, February 2024, https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/2024/Factsheet%20EUCAP%20Sahel%20Mali%20-ENGLISH%20VERSION 0.pdf.

¹⁸³ Adam Sandor, "EUCAP Sahel Mali," in *Assessing the Effectiveness of European Union Civilian CSDP Missions Involved in Security Sector Reform: The Cases of Afghanistan, Mali and Niger*, by Jaïr van der Lijn et al. (Stockholm: Stockholm International Peace Research Institute, 2024), 23, https://www.jstor.org/stable/resrep60190.7.

¹⁸⁴ "Movimento per l'unità e la jihad nell'Africa dell'Ovest" movimento che si prefigge la diffusione della jihad anche oltre i confini del Sahel e del Maghreb. Cfr. Camera dei Deputati, *Missione militare dell'Unione europea nella regione del Sahel (EUCAP Sahel Mali)*, XVI Legislatura, Scheda di attività parlamentare, https://leg16.camera.it/561?appro=720.

¹⁸⁵ "Difensori della fede", gruppo salafita guidato dal leader tuareg Iyad Ag Ghali. Cfr. Camera dei Deputati, *Missione militare dell'Unione europea nella regione del Sahel (EUCAP Sahel Mali)*, XVI Legislatura, Scheda di attività parlamentare, https://leg16.camera.it/561?appro=720.

¹⁸⁶ Sandor, "EUCAP Sahel Mali," 23.

¹⁸⁷ Ibidem

¹⁸⁸ Ivi., 24

appartenenti alla comunità fulani, che in risposta si unirono ai gruppi terroristici¹⁸⁹. Un breve periodo di stabilità, favorito anche dall'apporto della missione ONU MINUSMA¹⁹⁰, permise l'organizzazione delle elezioni presidenziali nel giugno 2013, vinte da Ibrahim Boubacar Keïta¹⁹¹; tuttavia, la ripresa di combattimenti nel Nord della Nazione rese evidente la persistenza della fragilità del Mali, spingendo l'Unione Europea ad agire instaurando la missione.

Gli obiettivi generali esposti nel primo mandato di EUCAP Sahel Mali prevedono l'aiuto alle autorità maliane nel ristabilire e mantenere l'ordine costituzionale e democratico, nel raggiungimento delle condizioni per una pace duratura e nel ristabilire l'autorità e la legittimità dello Stato mediante un efficace ridispiegamento dell'amministrazione¹⁹². Nello specifico, la missione di propone di assistere e consigliare le forze di sicurezza interna nella riforma alla sicurezza stabilita dal governo interno, migliorare l'efficacia operativa, ristabilire le catene gerarchiche, rafforzare la direzione amministrativa e giudiziaria e facilitare l'azione di essa nel Nord del Paese¹⁹³. Il focus del progetto è mutato nel tempo, adattandosi all'esperienza nel territorio: il secondo mandato (2017-2018) aggiunse tra gli obiettivi la lotta al terrorismo e al crimine organizzato e la sicurezza delle frontiere¹⁹⁴; il terzo (2019-2020) aggiunse il sostegno al governo nell'attuazione del Piano di Sicurezza Integrato per le Regioni Centrali (PSIRC)¹⁹⁵ e facilitò il dispiegamento di un'unità mobile della missione nella regione Mopti per condurre esercitazioni fuori dalla capitale; il mandato 2021-2022 aggiunse il supporto alle forze di sicurezza interna in una

¹⁸⁹ Ibidem

¹⁹⁰ The United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA) è una missione istituita con la risoluzione 2100 del Consiglio di Sicurezza ONU del 25 aprile 2013, con l'obiettivo di sostenere i processi politici in Mali, portare avanti dei progetti legati alla sicurezza, supportare le autorità transitorie nella stabilizzazione del Paese e nell'attuazione della roadmap transitoria. Cfr. United Nations Peacekeeping, United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA), https://peacekeeping.un.org/en/mission/minusma.

¹⁹¹ Ibidem

¹⁹² Conseil de l'Union européenne, *Décision 2014/219/PESC*, 21.

¹⁹³ Ibidem

¹⁹⁴ Sandor, "EUCAP Sahel Mali," 25.

¹⁹⁵ Il Plan de sécurisation intégrée des régions du centre (PSIRC) è un piano adottato nel febbraio 2017 dal governo del Mali, come risposta all'insicurezza e instabilità delle regioni centrali del Paese. Si concentra sul rafforzamento della presenza statale, protezione della popolazione, contrasto ai traffici illeciti e rafforzamento della cooperazione internazionale e del coordinamento interstatale. Cfr. République du Mali, Plan de sécurisation intégrée des régions du centre (PSIRC), Bamako: Ministère de la Sécurité et de la Protection Civile, 2017, https://www.hdcentre.org/wp-content/uploads/2019/07/PLAN-DE-SECURISATION-INTEGREE-DES-REGIONS-DU-CENTRE.pdf.

maggiore attenzione al rispetto dei diritti umani e al governo di transizione nel rafforzare la propria autorità statale¹⁹⁶.

EUCAP Sahel Mali ha raggiunto l'obiettivo di formare migliaia di membri delle forze di sicurezza maliane, rafforzare le strutture legali e organizzative, estendere l'autorità statale nel Paese e, negli ultimi anni, promuovere la lotta all'impunità. Tuttavia, la missione si è imbattuta in diversi ostacoli, che non hanno permesso di soddisfare quanto programmato. Ad esempio, sin dall'inizio i funzionari della missione si resero conto che, per fornire una formazione di alto livello, era necessario colmare innanzitutto le lacune amministrative di base, come retribuire adeguatamente i dipendenti o garantire progressioni di carriera¹⁹⁷. La gravità della situazione era acuita dalla volontà di mantenere sovranità e segretezza su numeri e bilancio delle forze armate, nonché nella diffusione capillare del clientelismo tra le *élite* del regime e le forze di sicurezza interne¹⁹⁸. Dopo il colpo di Stato del 2020, le autorità di transizione hanno dimostrato maggiore spirito collaborativo, innovando digitalmente il sistema di gestione del personale¹⁹⁹, anche se tale riforma non ha sostanzialmente eliminato il problema della corruzione.

Difatti, modificare il sistema di gestione delle milizie interne implica modificare la distribuzione di risorse e potere. Inoltre, mentre le forze europee sono tenute a rispettare limiti ben precisi riguardo l'uso della forza, in Mali la legislazione rispetto alla proporzionalità della forza non è applicata sul piano reale e la cultura della repressione e dell'intimidazione, secondo le ONG locali, è dilagante²⁰⁰. Il carattere non-esecutivo di EUCAP Mali non ha permesso ai funzionari europei di avere un impatto incisivo rispetto a queste pratiche²⁰¹. Le continue violazioni dei diritti umani da parte delle milizie locali hanno profondamente influenzato l'opinione pubblica, che percepisce le forze interne come assoggettate al regime o agenti solo secondo il proprio interesse personale²⁰². La diffusa analfabetizzazione fa sì che i comportamenti delle diverse forze di sicurezza – forze di sicurezza interne, Polizia, Gendarmeria, Guardia Nazionale – vengano

. .

¹⁹⁶ Sandor, "EUCAP Sahel Mali," 25.

¹⁹⁷ Ivi., 27

¹⁹⁸ Ibidem

¹⁹⁹ Ivi., 28

²⁰⁰ Ivi., 30

²⁰¹ Ivi., 31

²⁰² Ivi., 35

generalizzati, causando una delegittimazione e mancanza di fiducia totale nel sistema securitario²⁰³.

Allo stesso modo di EUCAP Sahel Niger, il mandato della missione è stato giudicato troppo ampio rispetto ai mezzi a disposizione, e la non-esecutività di esso ha ridotto l'azione europea ad attività di persuasione²⁰⁴. La missione ha sofferto spesso di carenza di personale, con conseguente sovraccarico di lavoro per lo staff esistente²⁰⁵, che rimanendo in carica per massimo un paio di anni, non aveva tempo sufficiente per acquisire una conoscenza profonda del contesto del territorio²⁰⁶. In aggiunta a ciò, l'esistenza di una prassi operativa che impedisce ai nuovi funzionari di incontrare o lavorare con la persona che stanno sostituendo, riduce la possibilità del personale di trasmettersi la propria esperienza reciprocamente²⁰⁷.

Un'ultima criticità riguarda il coordinamento con altri attori internazionali presenti sul territorio, specialmente i non europei²⁰⁸. Il mandato di EUCAP Mali non includeva il ruolo di coordinatore tra diversi agenti, assegnato invece alla missione MINUSMA²⁰⁹. Dopo il 2020, anche a causa delle difficoltà legate all'emergenza sanitaria e a sfide interne alla missione ONU, gli sforzi di coordinamento si sono praticamente spenti²¹⁰. Ciò aumenta il rischio di duplicazione degli sforzi, con effetti negativi sull'efficacia delle missioni e sulla credibilità agli occhi dei maliani²¹¹.

2.1.3 EUTM Sahel Mali

EUTM Sahel Mali è una missione militare lanciata dall'Unione Europea nel 2013 con la Decisione 2013/34/PESC del Consiglio. La scelta di intervenire in tal senso è stata maturata attraverso il riconoscimento della gravità del contesto maliano, discusso precedentemente, e rafforzata poi dall'invito del Consiglio di Sicurezza ONU a fornire assistenza alla Nazione, contenuto nella risoluzione 2071 del 2012²¹².

²⁰³ Ibidem

²⁰⁴ Ivi., 31

²⁰⁵ Ivi., 32

²⁰⁶ Ibidem

²⁰⁷ Ibidem

²⁰⁸ Ivi., 35-36

²⁰⁹ Ivi., 36

²¹⁰ Ibidem

²¹¹ Ibidem

²¹² United Nations Security Council, Resolution 2071 (2012), S/RES/2071 (2012), 12 October 2012, point 9, https://docs.un.org/en/S/RES/2071(2012).

L'obiettivo della missione, specialmente nei primi due mandati (2013-14 e 2014-2016)²¹³, era formare e offrire consulenza alle forze armate maliane in materia di comando, controllo, catena logistica e risorse umane, ripristinando le loro capacità militari al fine di riacquisire controllo del territorio e ridurre la minaccia terroristica²¹⁴. Nel mandato è inclusa anche assistenza alle legittime autorità civili nel rafforzamento delle condizioni per un corretto controllo politico, nonché formazione nel diritto umanitario internazionale e nella protezione dei diritti umani e civili²¹⁵. I primi due mandati operano limitatamente al Sud del Mali ed esplicitano la non partecipazione alle operazioni di combattimento²¹⁶. Il terzo mandato (2016-2017) ha esteso la zona d'azione oltre il Sud dello Stato, includendo le aree di Gao e Timbuktu²¹⁷.

Il sostegno è stato poi allargato nel 2018 alla Forza Congiunta del G5 Sahel (JF-G5S), con l'intenzione di perseguire attività specifiche in Niger e Burkina Faso, secondo i mezzi e le capacità a disposizione²¹⁸. Il quarto mandato estese la durata della missione fino al 18 maggio 2024, ampliando il raggio d'azione all'intero territorio del Mali e fornendo consulenza e formazione anche alle truppe nazionali delle Nazioni G5. Il 9 maggio 2024 dello stesso anno l'Unione ha messo fine alla missione a causa delle evoluzioni dello scenario politico e securitario²¹⁹.

Sebbene EUTM Mali abbia avuto un impatto positivo a livello operativo, non ha permesso alle FAMA di professionalizzarsi sufficientemente a garantire la sicurezza del territorio, la quale è deteriorata durante la durata dell'intervento europeo²²⁰. Benché la situazione nella parte Nord fosse stata stabilizzata, i gruppi armati erano ampiamente presenti nella parte centrale del Paese e, dal 2020 in poi, rafforzarono la propria presenza anche nella zona meridionale e occidentale²²¹. Inoltre, il numero insufficiente di personale

²¹³ Baudais e Maïga, *The European Union Training Mission in Mali*, 1.

²¹⁴ Consiglio UE, *Decisione 2013/34/PESC*, 17 gennaio 2013, art.1.

²¹⁵ Ibidem

²¹⁶ Baudais e Maïga, *The European Union Training Mission in Mali*, 1.

²¹⁷ Ibidem

²¹⁸ Consiglio dell'Unione europea, *Decisione 2013/34/PESC del 17 gennaio 2013, relativa a una missione militare dell'Unione europea volta a contribuire alla formazione delle forze armate maliane (EUTM Mali)*, versione consolidata del 17 ottobre 2022, GU L 14, 18 gennaio 2013, art. 1, https://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:02013D0034-20221017.

²¹⁹ Reuters, "EU to Close Mali Military Training Mission," Reuters, 8 maggio

^{2024,} https://www.reuters.com/world/africa/eu-close-mali-military-training-mission-2024-05-08/.

²²⁰ Baudais e Maïga, *The European Union Training Mission in Mali*, 11.

²²¹ Ibidem

FAMA rese l'intero organo vulnerabile agli attacchi delle milizie armate stesse, incidendo sulla capacità di difendere le popolazioni locali²²².

EUTM Sahel Mali ha coinvolto circa 650 membri del personale militare di 22 Paesi membri e 5 Paesi partner²²³, addestrando circa 14 mila militari, ovvero circa due terzi dell'intero esercito maliano²²⁴. È stato notato, da partner nazionali e internazionali, un miglioramento delle truppe, sia rispetto alla tattica sul campo, sia della capacità di neutralizzare attacchi improvvisi, attribuendo il raggiungimento di questi risultati al contributo di EUTM Mali²²⁵. Malgrado ciò, con il passare del tempo è emersa una discrepanza tra la natura della formazione e le esigenze delle FAMA: i partner maliani segnalano una standardizzazione dei contenuti della formazione, un'insufficiente consultazione e condivisione delle informazioni e un conseguente problema di duplicazione dei corsi e complicazione della pianificazione²²⁶.

Nello specifico, i partner locali hanno lamentato l'applicazione, da parte dei funzionari della missione, di un approccio unilaterale, che si concretizzò nella formulazione di programmi formativi che non tenevano conto delle nuove sfide e necessità delle forze maliane, limitandosi a impartire conoscenze di base e suscitando dubbi sulla rilevanza della missione. L'insufficiente flessibilità e capacità di adattamento da parte della missione sono state percepite come "un'imposizione di visioni riconducibili a un processo di assistenza controllato da attori stranieri"²²⁷.

Come menzionato sopra, un ulteriore punto critico della missione è stata la mancanza di comunicazione a tutti i livelli. Degli intervistati maliani hanno dichiarato allo Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) di aver percepito sia una scarsa considerazione delle proprie istanze nella formulazione dei programmi di formazione, che una generale mancanza di ascolto, dichiarando di auspicare per un partenariato maggiormente equilibrato e paritario tra i due attori²²⁸.

²²² Ivi., 12

²²³ Eric Pichon, *Understanding the EU Strategy for the Sahel*, EPRS – European Parliamentary Research Service, PE 652.050, settembre 2020,

^{8,} https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/652050/EPRS_BRI(2020)652050_EN.pdf

²²⁴ Ibidem

²²⁵ Baudais e Maïga, *The European Union Training Mission in Mali*, 13.

²²⁶ Ivi., 14

²²⁷ Ibidem

²²⁸ Ibidem

Un aspetto da sottolineare riguarda il rapporto tra i rappresentati governativi del Mali e gli attori internazionali, carico di tensioni. Gli agenti esteri, infatti, tendevano a definire le controparti locali come incompetenti, corrotte, passive e bisognose di aiuto, mentre i maliani percepivano l'atteggiamento degli stranieri come autoritario, paternalistico e mosso da interessi personali²²⁹. Nonostante ciò, dopo il colpo di Stato del 2020, si assistette ad un generale rinnovamento della leadership militare, che riuscì ad instaurare relazioni migliori, grazie a una nuova generazione di comandati più impegnata e interessata al benessere delle truppe e al dialogo²³⁰.

Infine, la scelta di EUTM Mali di predisporre un quartier generale centralizzato a Bamako, privandosi quindi di sedi operative sul territorio, ha impedito al personale di disporre di un margine d'intervento effettivo fuori dalla propria base e di comprendere a pieno il contesto territoriale²³¹.

2.1.4 Conclusioni

Il ritiro progressivo delle missioni civili e militari dell'Unione Europea dal Sahel rappresenta il simbolo di un fallimento strategico ampio, che coinvolge la politica estera europea e l'intero approccio occidentale alla regione. Nonostante la presenza prolungata e le ingenti risorse economiche investite, le missioni UE non sono riuscite a generare miglioramenti concreti nella sicurezza o nella stabilità politica. Al contrario, la regione è tuttora attraversata da una forte instabilità istituzionale, aggravata da una successione di colpi di Stato militari che ha portato al potere una nuova *governance* ostile all'intervento occidentale.

Il ritiro di EUTM Mali, EUCAP Niger e di EUMPM²³², avvenuto nel biennio 2023–2024, non è stato dettato da una valutazione interna di successo o conclusione dei mandati, bensì da una perdita di legittimità politica sul campo: le autorità locali instauratesi tramite i vari

²³⁰ Ibidem

²²⁹ Ivi., 15.

²³¹ Ibidem

²³² La *Missione di Partenariato Militare dell'UE in Niger* è stata lanciata nel dicembre 2022 al fine di sviluppare le capacità delle forze armate nigerine e permettere loro di contenere la minaccia terroristica, proteggere la popolazione e assicurare un ambiente sicuro e rispettoso dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Cfr. Consiglio dell'Unione Europea, *EUMPM Niger: Council decides not to extend the mandate of the mission*, 27 maggio 2024, https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/05/27/eumpm-niger-council-decides-not-to-extend-the-mandate-of-the-mission/.

coups non hanno rinnovato il proprio consenso in merito alla presenza europea, accusando le missioni di inefficacia, interferenza e di rappresentare interessi neocoloniali. Rimane attiva, ma in condizioni estremamente precarie, soltanto EUCAP Sahel Mali, la missione civile a Bamako, la cui sopravvivenza oltre il gennaio 2025 appare incerta alla luce del contesto politico ostile e delle forti pressioni internazionali contrarie all'azione dell'UE. Questo scenario è stato profondamente influenzato dalla percezione del ruolo della Francia, che aveva prima assunto il ruolo di guida dell'iniziativa europea, e poi era stato il primo dei Paesi occidentali a venire scacciato dalle tre giunte golpiste²³³. Lanciata nel 2013 con l'Operazione Serval, in risposta all'avanzata dei gruppi jihadisti e ribelli tuareg verso la capitale maliana Bamako²³⁴, la presenza militare francese si è poi strutturata nell'Operazione Barkhane (2014–2022), che ha coinvolto fino a 5.500 soldati dispiegati tra Mali, Niger e Ciad²³⁵. Tuttavia, la crescente ostilità popolare e istituzionale verso Parigi, percepita come un attore coloniale e paternalista, ha causato al ritiro completo delle truppe francesi entro il 2022, segnando la fine dell'operazione militare all'estero più lunga dal conflitto algerino²³⁶.

Questo vuoto strategico lasciato dall'UE e dalla Francia è stato rapidamente colmato da nuovi attori internazionali. Mentre l'Unione Europea condannava i colpi di Stato, sospendeva le cooperazioni e poneva condizioni politiche legate ai diritti umani e alla governance²³⁷, Mosca ha offerto assistenza militare immediata, addestramento e supporto operativo alle nuove giunte militari senza condizioni politiche o valoriali (che di solito caratterizzano l'aiuto europeo)²³⁸. Attraverso il gruppo Wagner, rinominato "Africa Corps" e portato sotto il diretto controllo del Ministero della Difesa²³⁹, la Russia ha rafforzato la sua presenza in Mali, Burkina Faso e Niger, conquistando non solo posizioni

²³³ Angela Meyer, Loïc Simonet e Johannes Späth, *The European Union and the Sahel: The Day After*, Policy Analysis 1, Österreichisches Institut für Internationale Politik (oiip), gennaio 2025,

^{7, &}lt;a href="https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/99531/ssoar-2025-meyer_et_al-The-European Union and the.pdf?sequence=1&isAllowed=y.">https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/99531/ssoar-2025-meyer_et_al-The-European Union and the.pdf?sequence=1&isAllowed=y.

²³⁴ Marco Di Liddo, *L'escalation della crisi maliana e l'intervento militare francese: i possibili sviluppi ed il ruolo della Comunità Internazionale*, Camera dei Deputati, gennaio 2013,

 $^{2, \}underline{https://leg16.camera.it/temiap/temi16/Mali\%20 intervento\%20 francese.pdf.}$

²³⁵ Meyer, Simonet e Späth, *The European Union and the Sahel*, 7.

²³⁶ Ibidem

²³⁷ Ivi., 8

²³⁸ Ivi., 7

²³⁹ Nicodemus Minde, "Russia's Africa Corps – More Than Old Wine in a New Bottle," *ISS Today*, 7 marzo 2024, https://issafrica.org/iss-today/russias-africa-corps-more-than-old-wine-in-a-new-bottle.

strategiche dal punto di vista militare, ma anche accesso preferenziale alle risorse naturali della regione, in particolare uranio, oro e petrolio²⁴⁰.

Questa strategia particolarmente pragmatica ha garantito a Mosca una crescente legittimazione da parte delle élite militari africane, che vedono nella Russia un partner affidabile e privo del carico storico del colonialismo europeo.

Oltre la Russia, altri attori internazionali hanno assunto un ruolo sempre più rilevante nel settore della sicurezza e della cooperazione militare nel Sahel: la Cina ha fornito assistenza e finanziamenti alle operazioni antiterrorismo ai Paesi ex-G5 Sahel; la Turchia, oltre ad aver fornito aiuto umanitario e promosso iniziative educative e culturali, ha siglato accordi di cooperazione militare con Mali, Burkina Faso e Niger²⁴¹ e, secondo il *London-based Syrian Observatory for Human Rights*, il Paese ha intenzione di inviare mercenari nell'area²⁴²; l'Iran si è inserito nel nuovo scenario strategico e ha stretto i rapporti con le leadership delle tre Nazioni, utilizzando la comune leva anti-occidentale e negoziando forniture di armamenti e droni in cambio di accesso a risorse naturali.

L'influenza degli attori appena menzionati, inizialmente marginale, è oggi parte integrante di una riconfigurazione geopolitica del Sahel, che si sta allontanando dall'orbita occidentale e accogliendo nuovi tipi alleanze, segnando un cambio di paradigma che rischia di compromettere a lungo termine il ruolo dell'Unione Europea come attore credibile nella regione.

2.2 Le politiche migratorie dell'UE e il loro impatto nei Paesi del Sahel

Il Sahel, come discusso in precedenza, è un'area caratterizzata da un numero elevato di conflitti, attacchi ai civili, militarizzazione e lotta per le risorse, fattori che hanno portato ad un'instabilità generalizzata e tassi di sfollamento senza precedenti. L'Alto Commissariato per le Nazioni Unite (UNHCR) ha stimato che questa condizione abbia causato, nell'ultimo decennio, lo sfollamento di oltre due milioni e mezzo di persone,

²⁴² Ivi., 9

²⁴⁰ Meyer, Simonet e Späth, *The European Union and the Sahel*, 8.

²⁴¹ Ibidem

delle quali più della metà è composta da sfollati interni²⁴³²⁴⁴(IDP). Con l'aggravarsi dei conflitti, molti di questi sfollati intraprendono viaggi più lunghi, fino a varcare i confini nazionali²⁴⁵. Ad esempio, sempre più sfollati provenienti da Burkina Faso e Mali giungono fino a Ghana o Costa D'Avorio²⁴⁶.

L'approccio dell'Unione Europea rispetto al tema è incentrato sull'idea che l'instabilità sia una delle principali cause della migrazione irregolare, senza però affrontare le cause di sfollamento forzato, che è una conseguenza diretta di tale instabilità²⁴⁷. Sia l'UE che i governi locali hanno spinto per soluzioni che prioritizzassero la sicurezza, e non le esigenze umanitarie e la protezione dei migranti. Nel seguente paragrafo verranno discussi due aspetti distinti ma complementari dell'azione dell'Unione in materia di migrazione: da un lato il controllo delle frontiere e gli accordi di riammissione, che vertono a gestire efficacemente i flussi già in corso tramite il rafforzamento delle frontiere interne e la collaborazione con Stati terzi; dall'altro l'esternalizzazione delle frontiere, che mira a prevenire a monte le partenze verso l'UE attraverso azioni mirate dirette ai Paesi di origine e transito. Verrà, inoltre, valutata l'efficacia di queste policies e analizzate le percezioni locali di esse.

2.2.1 Controllo delle frontiere e rimpatri

L'Unione Europea ha adottato una serie di strumenti volti al controllo dei confini e al rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi in materia di rimpatri e riammissioni. Il 13 maggio 2015 l'Unione Europea ha rilasciato la *European Agenda on migration*, una *policy* che rappresenta la svolta securitaria nella trattazione del tema migratorio. I quattro pilastri di questo progetto riguardano la riduzione degli incentivi alla migrazione irregolare, il rafforzamento e la securitizzazione delle frontiere, un'armonizzazione della politica di asilo UE ed una nuova politica sulla migrazione legale²⁴⁸. Nello specifico, sono state triplicate le capacità e gli asset di Frontex ed è stata posta particolare attenzione

²⁴³ Alia Fakhry, *More than borders: Effects of EU interventions on migration in the Sahel*, West Africa Report 43 (July 2023), 4, https://issafrica.s3.amazonaws.com/site/uploads/WAR-43.pdf.

²⁴⁴ "Come i rifugiati, gli sfollati interni – in inglese Internally Displaced Persons – sono civili costretti a fuggire da guerre o persecuzioni. A differenza dei rifugiati, però, non attraversano un confine internazionale riconosciuto. Restano quindi all'interno del Paese di origine." Cfr. UNHCR, *The UN Refugee Agency*, "Gli sfollati," https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/sfollati-interni/.

²⁴⁵ Fakhry, *More than borders*, 4.

²⁴⁶ Ibidem

²⁴⁷ Ibidem

²⁴⁸ European Commission, *A European Agenda on Migration*, press release, 13 May 2015, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip 15 4956.

sulla riduzione degli incentivi alla migrazione irregolare, sulla securitizzazione delle frontiere esterne, la raccolta e condivisione di informazioni, la rilevazione e distruzione delle imbarcazioni utilizzate per il trasporto dei migranti e il supporto alla gestione delle frontiere nei Paesi di transito²⁴⁹.

Difatti, Frontex ha progressivamente aumentato la propria attività di controllo e intelligence oltre i confini prettamente europei e, sulla base di accordi formali e informali, ha esteso la propria area di influenza sulla zona di pre-frontiera dell'UE²⁵⁰. La logica dietro questa strategia, che è stata applicata all'Africa a partire dal 2015, è quella di gestire anticipatamente la migrazione, identificando e affrontando i potenziali problemi prima che giungano alla frontiera europea²⁵¹. Ad esempio, nel 2010 è stata lanciata la Africa-Frontex Intelligence Community (AFIC), che conta più di 26 Paesi membri in tutto il continente africano. Un elemento operativo centrale dell'AFIC sono le *Risk Analysis Cells*, cellule composte da analisti locali formati da Frontex che raccolgono e analizzano dati strategici sul crimine transfrontaliero e supportano le autorità competenti nella gestione delle frontiere²⁵². Alcune di queste cellule, a partire dal 2018, sono state istituite nei principali Paesi di origine e transito di migranti, la prima di esse è stata creata a Niamey, in Niger, proprio per la rilevanza strategica del Paese²⁵³.

L'espansione delle attività Frontex aumenta il rischio di sovrapposizione di competenze tra le attività dell'Agenzia e delle missioni CSDP, sottolineando l'erosione del confine tra sicurezza esterna e interna. Inoltre, l'assenza di garanzie chiare in materia di responsabilità, protezione dei dati sensibili e rispetto dei diritti umani in determinati contesti africani solleva rischi legali ed etici, soprattutto rispetto alla collaborazione con regimi autoritari²⁵⁴.

Uno degli elementi centrali della strategia europea in risposta alla crisi migratoria del 2015 è stato il miglioramento della cooperazione sul rimpatrio e sulla riammissione dei

²⁴⁹ Elsa Aimé González, Itxaso Domínguez de Olazábal, Tram-Anh Nguyen, Mateo Peyrouzet García-Siñeriz, *Africa Report 2019: Cross-border dynamics in a globalised context* (Madrid: Fundación Alternativas, 2019), 88-89.

²⁵⁰ Carolyn Moser, Rabia Ferahkaya e Lukas Märtin, *Frontex goes Africa: On Pre-emptive Border Control and Migration Management*, VerfBlog, 6 February 2020, https://verfassungsblog.de/frontex-goes-africa-on-pre-emptive-border-control-and-migration-management/.

²⁵¹ Ibidem

²⁵² Ibidem

²⁵³ Ibidem

²⁵⁴ Ibidem

migranti, nonché uno sforzo nel favorire i rimpatri forzati verso gli Stati dell'Africa occidentale²⁵⁵.

I due tipi di rimpatrio rilevanti nelle relazioni UE-Africa occidentale sono il rimpatrio in transito e il rimpatrio forzato dall'Europa²⁵⁶: il rimpatrio in transito si riferisce ad un tipo di rimpatrio "volontario" e assistito dei migranti, che può essere effettuato nelle nazioni di origine degli individui, in Africa occidentale o all'interno della regione ECOWAS. Questa tipologia di rimpatrio è stata incentivata dal Fondo di Emergenza dell'UE per l'Africa (EUTF)²⁵⁷, istituito nel 2015 al fine di combattere le cause profonde della destabilizzazione, degli sfollamenti e della migrazione irregolare in tre regioni africane, tra le quali il Sahel²⁵⁸. Il fondo prevede la copertura dei costi di trasporto dei migranti verso i loro Paesi di origine e un periodo di accoglienza esteso, con la possibilità di ricevere cure mediche e informazioni sulle opportunità al momento dell'arrivo²⁵⁹. Nonostante il carattere volontario del rimpatrio, in alcuni casi, come nel contesto nigerino, l'accesso al rifugio e ad altri tipi di assistenza è subordinato all'accettazione del rimpatrio²⁶⁰. In altre parole, il concetto di volontarietà potrebbe essere indotto dalla necessità di accedere a determinati servizi essenziali; inoltre, il finanziamento di questo tipo di policy potrebbe essere motivato dalla volontà di ridurre la migrazione irregolare verso l'Europa, fornendo assistenza e opportunità di reintegrazione agli individui nelle proprie regioni di provenienza, con l'obiettivo di incentivarli a stabilizzarsi all'interno di $esse^{261}$.

Il secondo tipo di rimpatrio è quello forzato dall'Europa, che viene anche denominato "deportazione" o "espulsione". Questi rimpatri avvengono come conseguenza della cessazione del permesso di soggiorno o dopo il rifiuto di ammissione e vengono organizzati da uno Stato di destinazione o da Frontex. Inoltre, i rimpatri di questa tipologia devono essere effettuati in collaborazione con i Paesi di origine che, caso di

_

²⁵⁵ Franzisca Zanker, Judith Altrogge, Kwaku Arhin-Sam, and Leonie Jegen, *Challenges in EU-African Migration Cooperation: West African Perspectives on Forced Return*, Policy Brief 2019/5 (December 2019), 4, ISSN 2626-4404, Arnold-Bergstraesser-Institut für kulturwissenschaftliche Forschung, https://www.arnold-bergstraesser.de/sites/default/files/ medam policy brief return 002.pdf.

Forschung, https://www.arnold-bergstraesser.de/sites/default/files/medam_policy_brief_return_002.pdf.

256 Ivi., 5

²⁵⁷ Ibidem

²⁵⁸ Corte dei Conti Europea, Relazione speciale n. 32/2018: Il fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per l'Africa: flessibile, ma non sufficientemente mirato (2018),

^{4,} https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR18 32/SR EUTF AFRICA IT.pdf.

²⁵⁹ Ibidem

²⁶⁰ Zanker et al., Challenges in EU-African Migration Cooperation, 2019, 4.

²⁶¹ Ibidem

individui privi di documenti d'identità, possono fornire documenti di viaggio e fornire supporto al momento dell'arrivo²⁶². I rimpatri forzati rappresentano una percentuale esigua se confrontata al numero di individui rimpatriati o che hanno ricevuto un ordine di allontanamento e la motivazione di ciò risiede nella mancanza di disponibilità a collaborare da parte proprio delle nazioni di origine²⁶³. Per questa ragione, l'Unione si è focalizzata sugli incentivi alla cooperazione con i Paesi africani e sull'informalizzazione degli accordi di rimpatrio²⁶⁴. Infatti, anche a causa della riluttanza delle nazioni africane a concludere trattati internazionali formali in materia di migrazione, l'Unione Europea predilige gli accordi informali o quasi-legali per ottenere cooperazione dai Paesi terzi²⁶⁵. Questa tipologia di accordo non segue le procedure standard di adozione prevista dal diritto europeo e permette di escludere questioni, leggi, pratiche e contenziosi dai processi di riesame giudiziario effettivo²⁶⁶. Un esempio di questa nuova forma di accordo sono le Standard Operating Procedures tra UE e Mali, che si occupano di stabilire procedure per le riammissioni degli individui privi di permesso di soggiorno²⁶⁷. Sebbene venga dichiarato che queste procedure operative non creano nuovi obblighi giuridici²⁶⁸, il linguaggio utilizzato nel testo prevede una cooperazione tecnica tra Mali e UE pari a quella che ci si aspetterebbe da un accordo di riammissione, senza però le garanzie offerte da quest'ultimo²⁶⁹. Riguardo questo tema, un'ulteriore controversia è sorta in merito alla trattazione del tema migratorio e della mobilità all'interno dell'Accordo di Samoa. Sebbene non vi siano state complicazioni tra l'UE e i Paesi africani sul raggiungimento di un accordo sulla migrazione regolare, cooperando per la riduzione dei costi di transizione delle rimesse e per il favorimento della migrazione circolare²⁷⁰, la questione

²⁶² Ibidem

²⁶³ Ivi., 6

²⁶⁴ Ibidem

²⁶⁵ Eleonora Frasca, "Informal Agreements and Quasi-Legal Mechanisms in EU-Africa Cooperation on Migration: How the EU Takes Advantage of the GCM Commitments," *Frontiers in Human Dynamics* 5 (2023), https://doi.org/10.3389/fhumd.2023.1207628.

²⁶⁶ Ibidem

²⁶⁷ Consiglio dell'Unione Europea, *Draft Standard Operating Procedures between the EU and the Republic of Mali for the Identification and Return of Persons Without an Authorisation to Stay*, 15050/16, Bruxelles, 6 dicembre 2016, 1. https://www.statewatch.org/media/documents/news/2016/dec/eu-council-standard-operating-procedures-mali-return-15050-16.pdf.

²⁶⁸ Ivi, 3

²⁶⁹ Frasca, "Informal Agreements and Quasi-Legal Mechanisms," 2023.

²⁷⁰ Eric Pichon, *The Samoa Agreement with African, Caribbean and Pacific States*, EPRS Briefing, European Parliamentary Research Service, PE 762.333, June 2024,

 $[\]frac{10 \text{ } \underline{\text{https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/762333/EPRS_BRI(2024)762333_EN.pd}{\underline{\text{f.}}}$

si è fatta più accesa rispetto alla migrazione irregolare. Mentre le nazioni africane spingevano per un accordo sul rimpatrio volontario²⁷¹, 'Unione Europea è riuscita a imporre nel trattato il diritto per tutti gli Stati UE e OACPS di rimpatriare qualsiasi cittadino di Paesi terzi presente illegalmente, nonché l'obbligo per la nazione di origine di accettare il ritorno e la riammissione²⁷².

Alla luce dell'analisi precedente, è possibile rintracciare una forte visione securitaria del fenomeno migratorio. Infatti, le politiche UE e di alcuni suoi Stati membri trasmettono l'idea che il rafforzamento delle forze di sicurezza locali e dei controlli alle frontiere possa contribuire a ridurre la migrazione irregolare, ostacolando le opportunità per i trafficanti. Questo approccio rischia di presentare come sostegno allo sviluppo molte attività che hanno essenzialmente intenzione contro-insurrezionale²⁷³, scoraggiando la mobilità informale e a breve raggio che, invece, favorisce lo sviluppo regionale senza comprometterne la sicurezza²⁷⁴. Le politiche UE, inoltre, sono state spesso in contrasto con quelle ECOWAS in materia migratoria, che considerano priorità la libertà di movimento all'interno dell'area e la mobilità regionale²⁷⁵, causando un'incoerenza del quadro regionale e un conseguente spostamento, e non eradicazione, del problema. Un esempio è rappresentato dal possibile spostamento del ruolo di Paese di transito chiave dal Niger, che sta svolgendo attività anticontrabbando, al Mali²⁷⁶. Infatti, anche un rafforzamento delle frontiere condotto in maniera trasparente ed efficace, comporta dei rischi: ostacolare i canali migratori regolari non comporta una riduzione dei flussi, bensì un maggiore ricorso ai trafficanti professionisti capaci di eludere le nuove barriere²⁷⁷.

Le politiche dell'Unione spesso vengono formulate partendo dall'assunto che la migrazione irregolare costituisca una fonte primaria di finanziamento per reti criminali e gruppi terroristici, e che la collaborazione con i Paesi terzi, che vengono considerati

²⁷¹ Ibidem

²⁷² Ibidem

²⁷³ Luca Raineri e Alessandro Rossi, "The Security–Migration–Development Nexus in the Sahel: A Reality Check," in *The Security–Migration–Development Nexus Revised: A Perspective from the Sahel*, a cura di Bernardo Venturi, 13–34 (Roma: Istituto Affari Internazionali e Foundation for European Progressive Studies, 2017), 27, https://www.iai.it/sites/default/files/9788868129729.pdf.

²⁷⁴ Ibidem

²⁷⁵ COMMISSION DE LA CEDEAO / ECOWAS COMMISSION, 33rd Ordinary Session of the Heads of State and Government, Ouagadougou, 18 January 2008, 4–

^{5,} https://www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/49e47c8f11.pdf.

²⁷⁶ Raineri e Rossi, "The Security–Migration–Development Nexus in the Sahel," 2017, 28

²⁷⁷ Ivi., 29

volenterosi ma mancanti di capacità di combattere la migrazione irregolare, sia efficace al contrasto di tali minacce²⁷⁸. In realtà, le autorità locali sono ben consapevoli del valore economico generato dalla migrazione e dalle rimesse²⁷⁹ e, di conseguenza, potrebbero volutamente adottare un approccio attendista e chiudere un occhio sui flussi irregolari, per resistere alle pressioni esterne²⁸⁰.

Uno dei problemi principali dell'azione normativa dell'Unione Europea nella regione è la presenza di numerosi preconcetti ideologici nei confronti delle popolazioni e culture africane. In questa prospettiva, l'UE non solo esternalizza le proprie frontiere ma anche il proprio sistema di valori e gerarchie, riproducendo una logica neocoloniale che si fonda sull'idea di superiorità europea.

Alcune dichiarazioni di funzionari europei possono essere efficacemente interpretate tramite il concetto di *Coloniality of Being*, teorizzato da Ndlovu-Gatsheni in *Empire*, global coloniality and African subjectivity²⁸¹, secondo cui le elite euro-americane considerano i popoli africani come "altro" razzializzato, mettendo in discussione la loro stessa umanità e limitando la loro capacità di agire autonomamente²⁸². Leggendo attraverso tale lente, l'identità e l'autonomia dei migranti africani vengono ridotte dalla governance europea a minacce da contenere, come testimoniato da dichiarazioni pubbliche. L'ex Alto Commissario per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza Josep Borrell, ha definito l'Europa un "giardino" minacciato dalle "giungle" esterne²⁸³, affermando successivamente che i "giardinieri" dovessero andare nella "giungla" ed essere più coinvolti con il resto del mondo, poiché altrimenti verrebbero "invasi"²⁸⁴. Simili retoriche erano già presenti nel linguaggio del presidente francese Nicolas Sarkozy, che nel 2007 parlava di "Eurafrica" come progetto di co-sviluppo, rivolgendosi alle popolazioni africane con le seguenti parole: "Volete un altro tipo di globalizzazione, più umana, più giusta e con più regole. Anche la Francia lo vuole [...] Se scegliete la

²⁷⁸ Ivi., 28

²⁷⁹ Con "rimessa" si intende una "somma trasferita da un Paese all'altro, in genere da lavoratori immigrati verso le famiglie dei Paesi di origine". Cfr. Treccani, *Dizionario di Economia e Finanza*, voce "Rimessa", 2012.

²⁸⁰ Raineri e Rossi, "The Security–Migration–Development Nexus in the Sahel," 2017, 28

²⁸¹ Mark Langan e Sophia Price, "The Frustrations of Free Trade and the Africa–European Union Samoa Agreement," *International Political Science Review* 41, no. 1 (2024),

^{12.} https://doi.org/10.1177/0169796X241304455.

²⁸² Ibidem

²⁸³ Marwan Bishara, "Josep Borrell, the EU's Racist Gardener," *Al Jazeera*, October 17, 2022, https://www.aljazeera.com/opinions/2022/10/17/josep-borrell-eu-racist-gardener.

democrazia, la libertà, la giustizia e la legge, allora la Francia è pronta a unirsi a voi [...] Quello che la Francia vuole con l'Africa è il co-sviluppo, uno sviluppo condiviso [...] Quello che la Francia vuole con l'Africa è preparare l'avvento dell'Eurafrica, un grande destino comune che attende Europa e Africa"²⁸⁵.

2.2.2 I programmi di sviluppo come alternativa alla migrazione: EUTF for Africa

Nel contesto delle politiche migratorie europee rivolte al continente africano, un ruolo centrale è stato assunto dai programmi di cooperazione allo sviluppo orientati alla riduzione delle cause profonde della migrazione. Dal 2015, con l'intensificarsi della crisi migratoria, l'Unione Europea ha promosso strumenti finanziari e operativi che mirano a sostenere la stabilità, la resilienza e le opportunità socioeconomiche nei Paesi di origine e transito.

Uno strumento rilevante in tal senso è stato lo European Union Emergency Trust Fund for stability and addressing root causes of irregular migration and displaced persons in Africa (EUTF for Africa), istituito nel novembre 2015 in occasione del Valletta Summit on Migration e i cui programmi verranno implementati fino a dicembre 2025²⁸⁶. Il fine del progetto è quello di combattere le cause profonde della destabilizzazione, degli sfollamenti e della migrazione irregolare, migliorare la cooperazione sulla migrazione regolare, rafforzare la protezione di rifugiati e richiedenti asilo, combattere il traffico di esseri umani, migliorare gli accordi su rimpatri e riammissioni²⁸⁷. Il progetto è rivolto a tre regioni africane, tra le quali quella del Sahel e Lago Chad²⁸⁸. I finanziamenti di EUTF provengono dagli Stati membri UE, dallo European Development Fund²⁸⁹ e da varie voci

²⁸⁵ Reuters, "Sarkozy Proposes 'Eurafrica' Partnership on Tour," *Reuters*, September 26, 2007, https://www.reuters.com/article/economy/sarkozy-proposes-quoteurafricaquot-partnership-on-tour-idUSL26102356/.

²⁸⁶ European Union Emergency Trust Fund for Africa, *Objective and Governance*, European Commission, ultimo aggiornamento 2021, https://trust-fund-for-africa.europa.eu/our-mission/objective-and-governance en.

and-governance en. ²⁸⁷ Oxfam International, *The EU Trust Fund for Africa: Trapped between Aid Policy and Migration Politics*, Oxfam Briefing Paper, gennaio 2020,

 $^{8, \}underline{\text{https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620936/bp-eu-trust-fund-africamigration-politics-300120-en.pdf; \underline{\text{jsessionid}} = 910F079366F69CA35155162E675F9833? \underline{\text{sequence}} = 1.5666F69CA35155162E675F9833$

²⁸⁸ European Union Emergency Trust Fund for Africa, *Objective and Governance*, 2021.

²⁸⁹ "Creato con il Trattato di Roma del 1957, il Fondo europeo di sviluppo (FES) è stato il principale strumento dell'Unione europea (UE) per finanziare la cooperazione allo sviluppo con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) e con i paesi e territori d'oltremare." Cfr. EUR-Lex, *European*

del budget UE²⁹⁰; il meccanismo di finanziamento ha la caratteristica peculiare di essere flessibile, così da adattarsi al contesto e ai bisogni identificati sul campo²⁹¹. Quest'ultimo aspetto, secondo l'OXFAM, ha rappresentato un'arma a doppio taglio, in quanto consente ai donatori di promuovere le proprie politiche interne, a discapito di uno sviluppo progettuale coerente²⁹². Questa valutazione combacia con quella della Corte dei Conti europea, che ha sollevato punti di forza e debolezza dell'EUTF: sebbene sia stato rapido nell'avviamento dei progetti, sia riuscito ad accelerare il procedimento di firma dei contratti e l'erogazione degli anticipi, sia stato sufficientemente flessibile e adattabile a situazioni mutevoli, il Fondo è stato giudicato non sufficientemente mirato, con orientamenti strategici poco specifici e risorse e capacità dei donatori gestite in maniera inefficiente²⁹³. Inoltre, la Corte ha riconosciuto il contributo dell'EUTF nel ridurre il flusso migratorio ma ha dichiarato il contributo stesso difficilmente misurabile con precisione²⁹⁴.

In risposta alle critiche sopraelencate, l'Unione Europea ha ristretto i campi d'azione dell'EUTF, dando priorità alla *governance* migratoria e alla risposta agli sfollamenti²⁹⁵. L'analisi OXFAM ha inoltre rilevato che l'aiuto allo sviluppo è stato utilizzato dall'UE come leva politica per fare pressione sui Paesi Africani, inducendoli ad accelerare il rimpatrio dei migranti o cooperare con l'Unione sul contrasto alla migrazione irregolare²⁹⁶. Ad esempio, nel 2016 il Ministero degli Affari Esteri olandese ha annunciato un accordo con il Mali per il rimpatrio dei cittadini maliani, ma il Ministero omologo maliano ha smentito l'esistenza di tale accordo²⁹⁷, probabilmente a causa del malcontento della popolazione rispetto alla policy²⁹⁸. In generale, i diplomatici africani hanno dichiarato all'OXFAM che il loro rapporto con i cittadini, che nutrono aspettative di sviluppo sostenibile e sicuro, è stato compromesso dalle pressioni UE²⁹⁹. In Niger, le

_

Development Fund (EDF), ultimo accesso 19 maggio 2025, https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/glossary/european-development-fund.html.

²⁹⁰ Oxfam International, *The EU Trust Fund for Africa*, 8.

²⁹¹ Ibidem

²⁹² Ivi., 9

²⁹³ Corte dei Conti Europea, Relazione speciale n. 32/2018, 4.

²⁹⁴ Ihidem

²⁹⁵ Oxfam International, *The EU Trust Fund for Africa*, 3.

²⁹⁶ Ivi 10

²⁹⁷ Parlamento europeo, *Answer given by Mr Hahn on behalf of the Commission to Question E-* 009622/2016, 9 dicembre 2016, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2016-009622 EN.html.

²⁹⁸ Oxfam International, *The EU Trust Fund for Africa*, 10.

²⁹⁹ Ibidem

pressioni europee per modificare leggi e politiche locali hanno provocato una riduzione dell'accesso ai mezzi di sussistenza per le comunità e un calo di fiducia nei governi locali³⁰⁰. La volontà di esercitare pressione sui Paesi africani è evidente anche nella Comunicazione della Commissione europea sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i Paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione³⁰¹, dove viene esplicitato che l'approccio dell'Unione cerca di instaurare "una collaborazione positiva ma, all'occorrenza, anche l'uso di mezzi di pressione"³⁰² e che "il fine ultimo del quadro di partenariato è un impegno coerente e modulato in base al quale l'Unione e gli Stati membri agiscano in modo coordinato mettendo insieme strumenti e leve per instaurare partenariati [...] globali con i paesi terzi volti a gestire meglio la migrazione nel pieno rispetto dei nostri obblighi in termini di assistenza umanitaria e diritti umani"³⁰³. Questo approccio legittima esplicitamente l'esercizio di pressioni sui Paesi partner e sancisce l'esistenza di forme di condizionalità, in base alle quali l'aiuto allo sviluppo è subordinato alla capacità dei partner di cooperare efficacemente nella gestione dei flussi migratori.

Un'importante prospettiva critica sul nesso tra migrazione e sviluppo è fornita dallo studio di Ranieri e Rossi, che mette in discussione gli assunti tradizionali alla base delle politiche europee in materia. In particolare, gli autori evidenziano come il dibattito politico si fondi sull'idea diffusa che meno sviluppo economico generi più migrazione e viceversa, considerando la migrazione come una conseguenza delle ridotte opportunità lavorative locali³⁰⁴, dimostrando al contrario come livelli più alti di sviluppo economico non si traducano automaticamente in una riduzione dei flussi migratori; infatti, la migrazione diminuisce solo dopo un periodo prolungato di crescita economica sostenuta³⁰⁵. È importante sottolineare come la maggioranza dei migranti non provenga dai Paesi più poveri secondo l'indice di sviluppo umano del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), situati al centro delle rotte migratorie, come Burkina Faso,

³⁰⁰ Ivi, 11

³⁰¹ Commissione europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio e alla Banca europea per gli investimenti sull'istituzione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione*, COM(2016) 385 final, Bruxelles, 7 giugno 2016, 6, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0385.

³⁰² Ivi, 6

³⁰³ Ibidem

³⁰⁴ Raineri e Rossi, The Security–Migration–Development Nexus Revised, 19.

³⁰⁵ Ibidem

Chad e Niger, bensì da Paesi più sviluppati e distanti, come Nigeria, Senegal e Costa D'Avorio³⁰⁶. Ne consegue che il profilo tipico di migrante non corrisponde ad un individuo appartenente alle fasce più povere della popolazione, ma alla classe media disoccupata³⁰⁷, considerata la necessità di risorse economiche per affrontare il viaggio. Inoltre, se considerato il valore delle rimesse, la migrazione può essere considerata come causa dello sviluppo stesso: solo nel 2023, il Mali ha ricevuto un miliardo di dollari in rimesse, il Niger 542 milioni e il Burkina Faso 561 milioni³⁰⁸. Un ulteriore effetto negativo dell'approccio migrazione-sviluppo è stata la prioritizzazione della cooperazione allo sviluppo e politica con quei Paesi considerati strategici dal punto di vista migratorio, trascurandone altri che avrebbero avuto più bisogno di investimenti allo sviluppo³⁰⁹.

2.2.3 Conclusioni

L'analisi di alcune delle politiche migratorie europee nel Sahel rivela una strategia articolata su due assi principali: il rafforzamento del controllo delle frontiere e dei rimpatri, da un lato; la promozione dello sviluppo economico come strumento per affrontare le cause strutturali della migrazione, dall'altro. Entrambi gli approcci, tuttavia, mostrano criticità legate al legame debole tra obiettivi dichiarati e strumenti adottati.

Per quanto concerne il controllo dei confini e i rimpatri, l'Unione Europea ha adottato un approccio fortemente securitario, rafforzando l'azione di Frontex, esternalizzando le frontiere e promuovendo accordi con i Paesi di transito e origine per la gestione dei ritorni. Tali politiche, spesso formalizzate attraverso accordi informali, mirano a contenere la migrazione prima ancora che raggiunga i confini europei. Malgrado ciò, l'assenza di tutele adeguate nei contesti locali, le ambiguità sulla volontarietà dei rimpatri assistiti ed il rischio di sovrapposizione tra politiche di sicurezza e cooperazione allo sviluppo sollevano molti dubbi dal punto di vista legale, etico e politico. In più, le misure europee rischiano di confliggere con gli obiettivi delle organizzazioni regionali africane, come

³⁰⁶ Ibidem

³⁰⁷ Ibidem

³⁰⁸ Migration Data Portal, *Remittances – Overview*, ultimo aggiornamento

^{2024,} https://www.migrationdataportal.org/themes/remittances-overview.

³⁰⁹ Raineri e Rossi, *The Security–Migration–Development Nexus Revised*, 24.

l'ECOWAS, che promuovono la mobilità interna come fattore di integrazione e crescita economica.

Parallelamente, le politiche di sviluppo, sebbene siano state concepite come risposta strutturale alle cause della migrazione, sono state messe in atto secondo una logica più incline al raggiungimento di obiettivi a breve termine, piuttosto che di lungo raggio. La flessibilità dell'EUTF, se da un lato ha permesso rapide risposte operative, dall'altro ha favorito l'imposizione di priorità politiche europee a discapito delle reali esigenze delle comunità locali. Inoltre, il ricorso a forme di condizionalità, per cui l'aiuto allo sviluppo è stato spesso subordinato alla cooperazione sui rimpatri, ha compromesso la legittimità delle autorità locali e la fiducia tra popolazione e istituzioni.

Alla luce di ciò, la strategia dell'Unione Europea ha portato all'adozione di approcci spesso controproducenti o mal adattati ai contesti locali, fondati in molti casi su assunzioni semplicistiche, smentite, tra gli altri, dall'analisi di Raineri e Rossi, rischiando di compromettere la credibilità dell'UE come attore normativo globale.

CAPITOLO 3 – Politiche economiche e relazioni tra UE e Sahel

3.1 Profili economici comparati di Mali, Niger e Burkina Faso: crescita, vulnerabilità e settore informale

3.1.1 *Mali*

Il Mali possiede la quinta economia più grande dell'Africa Occidentale ma rientra tra i Paesi a basso reddito africani³¹⁰. Il suo PIL è più che quadruplicato tra il 1990 (4,5 miliardi di dollari) e il 2023 (18,6 miliardi di dollari), a causa sia dell'aumento demografico, sia di piani di sviluppo economico attuati su spinta nazionale e internazionale³¹¹. Nonostante ciò, l'economia del Paese rimane debole, fortemente agricola e non industrializzata, basata sulle esportazioni di cotone, oro e in generale di materie grezze, mentre la maggior parte dei beni lavorati viene importata³¹². La conseguenza di questa struttura economica è l'alta volatilità e la dipendenza da fattori climatici, oscillazioni dei prezzi e shock esterni³¹³. La crescita economica del Mali è stata ulteriormente ostacolata dalla pandemia Covid-19 e dal colpo di Stato del 2020, causando una contrazione del PIL dell'1,2%³¹⁴; successivamente ad un breve periodo di ripresa, la crescita è nuovamente rallentata a causa di sanzioni imposte dall'ECOWAS, dell'alta inflazione alimentare, delle infestazioni che hanno minato la produzione del cotone e degli effetti negativi del conflitto russo-ucraino sui prezzi delle materie prime³¹⁵. Nel 2024 la crescita agricola è accelerata al 3,6%, supportata da una stagione di raccolto favorevole nonostante il calo dei prezzi del cotone, mentre la crescita del settore industriale è rimasta al 2,5% ed è stata alimentata dal settore delle costruzioni e da quello dell'industria alimentare³¹⁶. Tuttavia, le carenze di energia hanno ostacolato significativamente la crescita industriale, interrompendo la produzione di fertilizzanti e la metallurgia³¹⁷. Gli

³¹⁰ Aikins, Enoch Randy. *Mali Geographic Futures*. Ultimo aggiornamento 16 maggio 2025, African Future and Innovation Programme, 12. https://futures.issafrica.org/geographic/countries/mali/

³¹¹ Ibidem

³¹² Ibidem

³¹³ Ibidem

³¹⁴ Ibidem

³¹⁵ Ivi 13

³¹⁶ Fulbert Tchana Tchana et al., *Central Sahel Monitor*, *1st Semester 2024 Edition* (Washington, DC: World Bank, January 2025), 8-9.

³¹⁷ Ibidem

investimenti pubblici sono diminuiti nel 2024 a causa delle consistenti spese legate alla sicurezza, in un contesto di risorse di bilancio limitate³¹⁸.

L'economia informale, ovvero l'insieme di "attività che hanno un valore di mercato e che contribuirebbero alle entrate fiscali e al PIL se fossero registrate" in piega circa il 73% della popolazione economicamente attiva, per la maggior parte nel settore agricolo 20, rappresentando circa il 33% del PIL nel 2023 1. Gli operatori sono riluttanti a transitare verso il settore formale a causa degli elevati costi, della burocrazia legata alla conformità fiscale e del basso livello di istruzione 22; inoltre, gli impiegati nel settore informale sono vulnerabili a causa dell'assenza di sicurezza sul lavoro e protezione sociale 223.

3.1.2 *Niger*

Il Niger fa parte dei cinque Paesi con il reddito pro capite più basso al mondo, pari a 1240 dollari nel 2023, ed un PIL totale di 15,1 miliardi di dollari³²⁴. L'economia dipende fortemente dal settore agricolo, vulnerabile a causa degli shock climatici³²⁵. La produzione economica dello Stato è stata ostacolata dalla persistente insicurezza interna e regionale, che ha inciso sull'accesso ai mercati e sulle finanze pubbliche. Infatti, a causa dell'instabilità politica del 2023, ECOWAS e Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA) hanno imposto sanzioni estese a vari settori dell'economia del Paese, rallentandone lo sviluppo, revocate l'anno successivo per ragioni umanitarie³²⁶. Nel 2024 si è assistiti ad una ripresa, favorita dalla revoca delle sanzioni, dalla ripresa del finanziamento internazionale e dall'entrata in funzione del gasdotto petrolifero Benin-Niger, che ha permesso al Paese di imboccare un percorso di crescita accelerata³²⁷. Il settore industriale, sostenuto dalla produzione petrolifera, ha registrato un aumento del

³¹⁸ Ibidem

³¹⁹ World Economic Forum, What Is the Informal Economy?, giugno

^{2024,} https://www.weforum.org/stories/2024/06/what-is-the-informal-economy/.

³²⁰ Aikins, Mali Geographic Futures, 14

³²¹ Ibidem

³²² Ibidem

³²³ Ibidem

³²⁴ Le Roux, Alize, e Du Toit McLachlan. *Niger Geographic Futures*. Ultimo aggiornamento 9 aprile 2025, African Futures & Innovation Programme, 13.

https://futures.issafrica.org/geographic/countries/niger/

³²⁵ Ivi, 11.

³²⁶ Ibidem

³²⁷ Tchana Tchana et al., Central Sahel Monitor, 2025, 9-10.

12,1%, diventando il principale motore di crescita. Anche l'agricoltura è ripresa, crescendo del 6,5%, rispetto al 3,1% del 2023³²⁸.

La produzione di oro ha costituito nel 2022 il 73,3% delle esportazioni totali, mentre altri minerali hanno contribuito con un aggiuntivo 8,6%329. Sebbene la produzione di uranio sia diminuita negli ultimi anni, il Niger è responsabile di circa il 5% della produzione globale; il rallentamento della produzione è dovuto alle recenti tensioni politiche tra Niger e Francia, a causa delle quali le autorità nigerine hanno sospeso la licenza operativa della compagnia francese Orano per uno dei giacimenti di uranio più grandi al mondo³³⁰. Il settore dei servizi è rimasto relativamente stagnante, con una crescita dell'1,1% nel 2024³³¹. Si prevede che la crescita del PIL raggiungerà 1'8,5% nel 2025, supportata dalla produzione e dalle esportazioni petrolifere e dai miglioramenti nella produzione agricola dovuti all'espansione delle terre irrigate³³². Il 63,2% della popolazione del Paese nel 2023 era impiegata nel settore informale, con conseguenze simili a quelle già discusse per il Mali, ma con nota positiva l'attenuamento degli effetti negativi delle restrizioni commerciali imposte dagli agenti regionali³³³. Sebbene la formalizzazione dell'economia sia un obiettivo importante da raggiungere, è fondamentale attuarlo con cautela per assicurare le reti di approvvigionamento informali e permettere una transizione lineare³³⁴.

3.1.3 Burkina Faso

Il Burkina Faso, nonostante abbia fatto parte dei paesi più poveri al mondo alla fine del XX secolo, ha aumentato di quasi sei volte il proprio PIL dal 1990 al 2023³³⁵, grazie ad una forte crescita economica, unita ad un declino demografico, che portano il Paese ad avere un'economia nella media tra i paesi a basso reddito africani³³⁶. L'economia del Paese dipende principalmente dall'agricoltura, nello specifico dalla

³²⁸ Ibidem

³²⁹ Le Roux e Du Toit McLachlan, *Niger Geographic Futures*, 2025, 13.

³³⁰ Ivi. 12.

³³¹ Tchana Tchana et al., Central Sahel Monitor, 2025, 9-10.

³³² Ibidem

³³³ Le Roux e Du Toit McLachlan, Niger Geographic Futures, 2025, 12.

³³⁴ Ibidem

³³⁵ Yeboua, Kouassi, e Enoch Randy Aikins. *Burkina Faso Geographic Futures*. Ultimo aggiornamento 9 aprile 2025. African Futures & Innovation Programme, 11. https://futures.issafrica.org/geographic/countries/burkina-faso/.

³³⁶ Ivi. 12.

produzione di cotone, che soffre di dipendenza dai sussidi statali, bassa produttività e industrializzazione e dall'estrazione mineraria, di oro soprattutto³³⁷ (le esportazioni del materiale nel 2021 ammontavano al 71% circa delle esportazioni totali³³⁸). Le sfide strutturali dell'economia riguardano la carenza di infrastrutture, la limitata estensione della rete elettrica e la volatilità dei prezzi dei principali beni esportati³³⁹. Nonostante l'insicurezza abbia interrotto le attività minerarie, agricole e zootecniche, la crescita del PIL è accelerata al 3,7% nel 2024, con un aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al 2023³⁴⁰. Il settore industriale ha dimostrato resilienza, crescendo del 2,8% e sostenuto dall'aumento dei prezzi dell'oro negli ultimi dieci mesi, nonostante le interruzioni causate dall'insicurezza³⁴¹. La crescita degli investimenti è diminuita dall'8,9% al 2,9%, riflettendo l'alta incertezza legata agli investimenti nel settore minerario³⁴². L'economia sommersa, come negli altri casi studio, rappresenta una quota maggioritaria dell'impiego nazionale, anche a causa del sottosviluppo e delle ridotte opportunità lavorative nel settore formale³⁴³.

3.2 L'evoluzione dei partenariati economici tra UE e Paesi ACP

3.2.1 Gli Accordi di Cotonou

Alcuni Paesi membri dell'Unione Europea e Africa intraprendono relazioni commerciali sin dall'epoca coloniale; nonostante ciò, verranno analizzati in questa sede i rapporti successivi alle quattro Convenzioni di Lomé, discusse in precedenza. Nel 2000, Lomé IV venne sostituita dagli Accordi di Cotonou³⁴⁴, firmati tra i 28 Stati membri UE e i Paesi del gruppo ACP (rinominato nel 2020 Organizzazione degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico — OACPS³⁴⁵), composto attualmente da 79 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, tra i quali Mali, Niger e Burkina Faso,

³³⁷ Ivi, 10.

³³⁸ Ivi, 11.

³³⁹ Ibidem

³⁴⁰ Tchana Tchana et al., *Central Sahel Monitor*, 2025, 5-6.

³⁴¹ Ibidem

³⁴³ Yeboua e Aikins, *Burkina Faso Geographic Futures* (2025), 11.

³⁴⁴ Victor Adetula e Chike Osegbue, "Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations", in The Routledge Handbook of EU-Africa Relations, a cura di Toni Haastrup, Luís Mah, e Niall Duggan (Abingdon, Oxon; New York: Routledge, 2021), 211.

³⁴⁵ EUR-Lex, African, Caribbean and Pacific (ACP) Group of States, glossario dei termini giuridici dell'UE, https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/african-caribbean-and-pacific-acp-group-ofstates.html.

accomunati dall'accesso a corridoi commerciali preferenziali con l'Unione³⁴⁶, situazioni di povertà e volontà di modernizzarsi e industrializzarsi³⁴⁷. I negoziati per l'Accordo si svolsero nel contesto della tendenza economica neoliberista post-Guerra Fredda, che influenzò profondamente le relazioni commerciali del tempo, ad esempio spingendo sulla estrema liberalizzazione del sistema di scambi, a cui i Paesi del Sud globale dovettero adattarsi³⁴⁸.

Gli obiettivi generali di Cotonou, dichiarati all'interno delle disposizioni generali dell'Accordo, sono quelli di "promuovere e accelerare lo sviluppo economico, culturale e sociale degli Stati ACP, contribuendo in tal modo alla pace e alla sicurezza e favorendo un contesto politico stabile e democratico" e "la riduzione e infine l'eliminazione della povertà, in linea con gli obiettivi di uno sviluppo durevole e della progressiva integrazione dei paesi ACP nell'economia mondiale" tali obiettivi devono essere perseguiti attraverso l'adozione di accordi bilaterali e regionali tra UE e questi Paesi. Infatti, il regime commerciale, basato su un sistema di preferenze unilaterali dell'UE (regime non reciproco), è stato giudicato incompatibile con le norme dell'OMC. L'articolo 36 di Cotonou, pertanto, prevedeva la rimozione di tali regimi non reciproci³⁵¹ e la sostituzione con nuovi meccanismi reciproci conformi ai regolamenti dell'OMC³⁵²; questa innovazione viene sottolineata dalla esplicitazione del principio di parità dei partner e del diritto degli Stati ACP alla sovranità sulla determinazione delle proprie strategie economiche³⁵³. I suddetti accordi sostitutivi verranno chiamati Accordi di Partenariato Economico (EPA).

³⁴⁶ Ibidem

³⁴⁷ Adetula e Osegbue, *Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations*, 211.

³⁴⁸ Ivi, 213

³⁴⁹ Unione Europea e Stati ACP, *Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000*, art. 1, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:eebc0bbc-f137-4565-952d-3e1ce81ee890.0006.04/DOC_2&format=PDF.

³⁵⁰ Ibidem

³⁵¹ Adetula e Osegbue, *Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations*, 213. ³⁵² "[...] le parti convengono di concludere nuovi accordi commerciali compatibili con le disposizioni dell'OMC". Cfr. Unione Europea e Stati ACP, *Accordo di partenariato*, art. 36.

³⁵³ Unione Europea e Stati ACP, *Accordo di partenariato*, art. 2.

3.2.2 Gli EPA

L'UE aveva previsto l'inizio dei negoziati nel 2002 e l'entrata in vigore degli EPA nel 2008, che dovevano essere negoziati tra l'Unione e le diverse organizzazioni regionali raggruppanti gli Stati ACP³⁵⁴ e successivamente firmati da tutti i membri dell'organizzazione e ratificati da almeno due terzi³⁵⁵; nel caso di Mali, Niger e Burkina Faso il raggruppamento di riferimento era l'ECOWAS. Nel caso dell'Africa Occidentale, fino al 2020 Nigeria, Gambia e Mauritania non avevano ancora firmato l'accordo, e la motivazione dietro la scelta della Nigeria sta nella presunta natura diseguale della partnership promossa dagli EPA: infatti, l'istituzione di una tariffa esterna comune avrebbe reso i prodotti europei più competitivi degli equivalenti locali³⁵⁶. Difatti, la richiesta dell'UE di liberalizzare fino all'80% delle importazioni da parte africana entro 15 anni³⁵⁷ rischiava di compromettere ulteriormente l'emergere di industrie locali, specialmente in settori sensibili come l'agricoltura e la trasformazione alimentare, dove i prodotti europei altamente sovvenzionati, ad esempio pomodori, latticini e carne bovina, risultano più competitivi di quelli africani, generando dumping commerciale³⁵⁸ e ostacolando le filiere produttive nazionali. Ciò avrebbe provocato una dipendenza dalle ex potenze coloniali per l'importazione di beni a valore aggiunto maggiore, come macchinari e prodotti alimentari, mantenendo un disequilibrio commerciale a favore dell'industria europea³⁵⁹. Per questa motivazione, l'Unione Europea ha adottato una strategia diversa, aggirando il problema della mancata unanimità regionale e negoziando

³⁵⁴ Adetula e Osegbue, *Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations*, 214-215

³⁵⁵ Ibidem

³⁵⁶ Arlène Alpha et al., WTO and EPA Negotiations: For an Enhanced Coordination of ACP Positions on Agriculture, Discussion Paper No. 70 (Maastricht: ECDPM, 2005),

^{16,} https://ecdpm.org/application/files/9416/5547/2805/DP-70-WTO-EPA-Negotiations-ACP-Positions-On-Agriculture-2005.pdf.

³⁵⁷ Adetula e Osegbue, *Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations*, 217. ³⁵⁸ "Nel linguaggio economico, la vendita all'estero di una merce a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato interno." Cfr. Treccani, s.v. "Dumping," *Enciclopedia Treccani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/dumping/.

³⁵⁹ Mark Langan, "Bi-continental Encounters for Fairer ACP-EU Trade? Assessing Multistakeholder Initiatives," in *Africa-Europe Relationships*, a cura di Raffaele Marchetti (London: Routledge, 2020), 91.

direttamente a livello sub-regionale, sollevando il timore che ciò avrebbe causato una frammentazione del gruppo ACP³⁶⁰.

La transizione al nuovo regime commerciale tra i due attori non è avvenuta senza contraddizioni e resistenze. Da un lato, l'UE ha presentato gli EPA come strumenti per promuovere sviluppo sostenibile nei Paesi coinvolti. Ad esempio, alcuni casi specifici, come gli esportatori di ananas in Ghana, i produttori tessili in Madagascar o i coltivatori di mango in Senegal, sono spesso utilizzati per mostrare i benefici localizzati della liberalizzazione commerciale³⁶¹. Dall'altro lato, tuttavia, non vi sono evidenze sistemiche che tali accordi abbiano effettivamente rafforzato la capacità produttiva africana o migliorato il posizionamento dei Paesi ACP nel sistema commerciale globale³⁶². Al contrario, numerosi studi sottolineano come gli EPA abbiano consolidato una struttura commerciale in cui l'Africa esporta materie prime a basso valore aggiunto, mentre importa dall'UE beni trasformati e tecnologici³⁶³, aggravando la dipendenza economica esistente. Ancor più problematico è il fatto che i regolamenti EPA siano in contrasto con i processi di integrazione regionale africana. Per l'appunto, le unioni doganali come ECOWAS o UEMOA, basate su tariffe esterne comuni, si sono trovate a gestire situazioni in cui solo alcuni Stati membri (come Ghana e Costa d'Avorio) hanno firmato accordi interinali (ovvero accordi provvisori siglati in attesa della conclusione degli accordi completi) con l'UE, introducendo regimi tariffari differenziati che hanno fatto emergere barriere commerciali all'interno della stessa regione³⁶⁴. Questo fenomeno, noto come "deviazione del commercio", mina l'integrazione africana e rende meno efficace il regime di liberalizzazione intra-regionale previsto, ad esempio, dallo schema commerciale di ECOWAS³⁶⁵. Interpretando lo scenario attraverso il concetto di coloniality of power, formulato da Ndlovu-Gatsheni in *Empire*, global coloniality and African subjectivity³⁶⁶, che spiega come le élite euro-americane esercitino un'influenza egemonica sui funzionari

³⁶⁰ Eric Pichon, *The Samoa Agreement with African, Caribbean and Pacific States*, EPRS Briefing, European Parliamentary Research Service, PE 762.333, June 2024,

¹⁰ https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/762333/EPRS_BRI(2024)762333_EN.pd

³⁶¹ Adetula e Osegbue, *Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations*, 217.

³⁶² Ivi, 215.

³⁶³ Ivi, 216

³⁶⁴ Alpha et al., WTO and EPA Negotiations, 2005, 16.

³⁶⁵ Ihidem

³⁶⁶ Langan e Price, *The Frustrations of Free Trade*, 2024, 12.

africani, offrendo aiuti e vantaggi economici al fine di indurre i leader africani ad acconsentire a richieste esterne³⁶⁷, l'UE avrebbe offerto aiuti per persuadere i Paesi africani ad accettare gli EPA e ha, invece, minacciato le nazioni non cooperanti di venire declassate ad un sistema meno favorevole, ovvero il Sistema di Preferenze Generalizzate³⁶⁸³⁶⁹. Questo ha costretto Paesi con economie più fragili, come Ghana o Costa D'Avorio, a firmare l'accordo³⁷⁰.

3.2.3 Gli Accordi di Samoa

A causa della cessazione di validità degli accordi di Cotonou nel 2020, estesa poi fino al 2023, l'Unione Europea e i Paesi ACP hanno concordato sulla necessità di rinnovare la propria *partnership*. Su questa scia il 15 novembre 2023 ha luogo ad Apia la cerimonia per la firma degli gli accordi di Samoa³⁷¹, incentrati su sei tematiche prioritarie: democrazia e diritti umani; crescita economica sostenibile e sviluppo; cambiamento climatico; sviluppo umano e sociale; pace e sicurezza; migrazione e mobilità³⁷².

I Paesi africani hanno manifestato le riserve che nutrivano, sin da Cotonou, sui rischi contenuti nella formulazione degli EPA, relativi, ad esempio, alla complicazione allo sviluppo industriale³⁷³; inoltre, gli accordi EPA contenevano disposizioni legate ai principi cardine degli accordi di Cotonou, diritti umani, principi democratici e Stato di diritto, che prevedevano che, in caso di violazione di uno dei tre, avrebbero potuto essere sospese le preferenze commerciali previste dall'EPA per lo Stati interessato³⁷⁴. Per questo motivo, alcuni ACP africani si sono mostrati riluttanti all'inserimento di qualsiasi riferimento di tali accordi all'interno di Samoa³⁷⁵, che infine sono stati menzionati in maniera generica, specificando "l'importanza di instaurare regimi commerciali per creare

^{2.}

³⁶⁷ Ibidem

³⁶⁸ Ivi, 18

³⁶⁹ Il Sistema di Preferenze Generalizzate (SPG) dell'UE "è uno schema che consente ai paesi in via di sviluppo vulnerabili di pagare tariffe più basse sulle loro esportazioni verso l'UE." Cfr. Commissione Europea, "Sistema di preferenze generalizzate (SPG)," *EUR-Lex*, ultimo aggiornamento 15 dicembre 2023, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:general_system_of_preference.

³⁷⁰ Ibidem

³⁷¹ Pichon, *The Samoa Agreement*, 1.

³⁷² Council of the European Union, *Cotonou Agreement* (Brussels: Council of the EU), accessed May 21, 2025, https://www.consilium.europa.eu/en/policies/cotonou-agreement/.

³⁷³ Pichon, *The Samoa Agreement*, 9.

³⁷⁴ Ibidem

³⁷⁵ Ibidem

maggiori opportunità commerciali e promuovere la propria effettiva integrazione nell'economia mondiali"³⁷⁶.

3.3 Rappresentazioni e percezioni nel partenariato economico UE-Africa

Nel contesto degli accordi EPA, e più in generale della cooperazione economica tra Unione Europea e Paesi ACP, emergono visioni divergenti circa la natura e i benefici di tali accordi. Questo paragrafo compara le percezioni dei due attori in gioco, evidenziando da un lato l'autopercezione dell'Unione, dall'altro le critiche provenienti da funzionari dei Paesi ACP coinvolti.

L'autopercezione dell'Unione Europea, nel contesto dei negoziati per gli accordi EPA, include sia il ruolo di partner per lo sviluppo, che quello di potenza normativa³⁷⁷. Considerato il "debito" europeo nei confronti delle ex colonie, è sempre stato fondamentale per l'UE rappresentare i negoziati EPA come risultato della diplomazia tra potenze eguali³⁷⁸. Un ulteriore aspetto rilevante è la visione europea di questi accordi, a suo avviso diversi dai patti commerciali tradizionali perché facenti gli interessi degli Stati ACP e non propriamente dell'UE³⁷⁹, che ha dichiarato di non voler trarre vantaggi commerciali da essi, nonché di voler mettere il commercio a favore dello sviluppo per mettere i poveri al centro delle politiche europee ³⁸⁰. L'Unione, inoltre, si è posta come promotrice di un generale processo di riforma economica, integrazione regionale e apertura commerciale³⁸¹.

Al contempo, la percezione dell'UE da parte dei suoi interlocutori ACP è ben più complessa. Sebbene venga considerata come un contributore benevolo allo sviluppo, o un donatore generoso³⁸², da tanti altri emerge la percezione di una potenza paternalistica, potenzialmente pericolosa o addirittura imperialista³⁸³, convinta che le proprie visioni e

³⁷⁶ Accordo di partenariato tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e i membri dell'Organizzazione degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, dall'altra (Accordo di Samoa), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 286/3, 28 dicembre 2023, art. 50, par. 3, https://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L 202302862.

³⁷⁷ Rikard Bengtsson e Ole Elgström, "Reconsidering the EU's Roles," in *Role Theory in International Relations: Approaches and Analyses*, a cura di Sebastian Harnisch, Cornelia Frank e Hanns W. Maull (Abingdon: Routledge, 2011), 125.

³⁷⁸ Ibidem

³⁷⁹ Ivi, 126

³⁸⁰ Ibidem

³⁸¹ Ibidem

³⁸² Ivi, 127

³⁸³ Ibidem

politiche siano corrette e che non ascolta veramente durante i negoziati³⁸⁴. Rispetto a quanto avvenuto durante la negoziazione degli EPA, il Consiglio dei ministri ACP condannò l'enorme pressione esercitata su di essi dall'Unione, considerata ben lontana dallo spirito del partenariato³⁸⁵. Un'altra percezione comune è quella dell'Unione mossa dai propri interessi e dalla volontà di tutelarsi dalla concorrenza cinese³⁸⁶, che non prende in considerazione le agende di sviluppo dei partner³⁸⁷.

I rapporti commerciali sono l'aspetto più visibile dell'ineguaglianza della partnership tra Unione Europea e Paesi africani. Victor Adetula and Chike Osegbue sostengono la tesi per la quale le élite europee hanno adottato il concetto di Eurafrica, che esprime la natura indissolubile del destino dei due continenti, come cornice ideologica per i vari accordi stipulati tra le due regioni, perseguendo i propri obiettivi e offrendo benefici marginali agli Stati africani³⁸⁸. La stessa Presidentessa della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, ha fatto ricorso a questo immaginario, descrivendo Europa e Africa come "continenti sorelle", durante un appello a favore del libero scambio tra UE e Unione Africana³⁸⁹. Difatti, l'attuale quadro UE-ACP, sintetizzato nell'Accordo di Cotonou, ha avuto un impatto limitato sullo sviluppo africano ed è considerato dalle nazioni ACP africane come uno strumento che promuove un partenariato ineguale tra i due attori³⁹⁰. Il fallimento nella piena implementazione degli accordi EPA riflette la sfiducia da parte dei funzionari e della società civile africana, manifestata in una serie di interviste condotte tra maggio 2023 e aprile 2024 e contenute nella ricerca "The Frustrations of Free Trade and the Africa–European Union Samoa Agreement" di Mark Langan e Sophia Price³⁹¹. I diversi funzionari hanno evidenziato come gli EPA non abbiano avvantaggiato le

esportazioni africane, che sono state limitate da altre barriere non tariffarie, affermando

-

che l'Unione:

³⁸⁴ Ibidem

³⁸⁵ Ibidem

³⁸⁶ Ibidem

³⁸⁷ Ibidem

³⁸⁸ Adetula e Osegbue, *Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations*, 212.

³⁸⁹ Langan e Price, *The Frustrations of Free Trade*, 2024, 18.

³⁹⁰ Adetula e Osegbue, Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations, 212.

³⁹¹ Langan e Price, *The Frustrations of Free Trade*, 2024.

[...]ci ha dato libero accesso [al mercato europeo tramite gli EPA] ma ce lo ha negato attraverso strumenti diversi [...]"³⁹², come se dicesse "puoi entrare nel nostro mercato senza pagare tariffe, ma ci sono altre barriere che non riguardano le tariffe [...]³⁹³.

Un altro funzionario ha dichiarato di non essere ottimista rispetto alla cooperazione UE-ACP ed utilizza come esempio proprio gli EPA:

gli EPA sono stati mantenuti in Samoa [...] sono stati criticati dalla società civile africana [...] vogliamo industrializzare i nostri Paesi [...] non possiamo continuare a mandare solo materie prime [...] dobbiamo trasformarle [...] questa è la via per la ricchezza [...] ma è un dialogo tra sordi [...].

Infatti, mentre l'Unione presume un legame diretto tra liberalizzazione del commercio e abbassamento della povertà, i rappresentanti ACP sottolineano come, affinché il libero scambio possa essere vantaggioso per loro, avrebbero prima bisogno di aiuti per costruire industrie e rafforzare la propria capacità di sviluppo³⁹⁴. Come già menzionato, le principali esportazioni africane verso l'Europa riguardano materie prime (in media il 67% tra il 2012 e il 2022), mentre l'UE esporta in Africa beni manifatturieri (in media il 70% tra il 2012 e il 2022)³⁹⁵; sebbene l'Unione sia anche la prima per Investimenti Diretti Esteri (IDE) nel continente africano, gli IDE si sono concentrati principalmente sulle attività estrattive e non sull'industrializzazione³⁹⁶. Horman Chitonge, nell'analisi Navigating partnerships: Analysing EU-Africa industrial policy relation adduce tre motivazioni a questa scelta: la prima riguarda la mancata fiducia, da parte dei Paesi membri UE, nelle politiche di industrializzazione come strumento di sviluppo; in secondo luogo, un'Africa industrializzata comprometterebbe gli interessi dell'Unione e il suo accesso alle materie prime; infine, la maggior parte delle iniziative è promossa dall'UE, partner dominante nel partenariato che implementa politiche che rispecchiano il suo interesse strategico³⁹⁷.

⁻

³⁹² Langan e Price, *The Frustrations of Free Trade*, 2024, 15.

³⁹³ Ibidem

³⁹⁴ R. Bengtsson e O. Elgström, *Reconsidering the EU's Roles*, 128.

³⁹⁵ Horman Chitonge, *Navigating Partnerships: Analysing EU–Africa Industrial Policy Relations* (Addis Abeba: African Policy Research Institute, 2024), pubblicato il 24 settembre

^{2024,} https://afripoli.org/navigating-partnerships-analysing-eu-africa-industrial-policy-relations.

³⁹⁶ Ibidem

³⁹⁷ Ibidem

Inoltre, è importante menzionare le diverse attività multi-attoriali, intraprese dalla società civile, che hanno cercato di criticare il funzionamento degli EPA, coinvolgendo sindacati, associazioni religiose e di giustizia commerciale e leader imprenditoriali³⁹⁸. In Camerun, associazioni civili e imprenditoriali hanno denunciato l'afflusso di pollame surgelato importato dall'estero e il rischio di minare profondamente gli allevamenti locali, coinvolgendo anche associazioni ecclesiastiche europee, al fine di sollevare il problema all'attenzione del governo camerunense e educare l'opinione pubblica e i funzionari locali sulle conseguenze delle pratiche di dumping sui mezzi di sussistenza locali³⁹⁹. Un ulteriore esempio è rappresentato dalla campagna Stop EPA, che dal 2004 ha riunito organizzazioni come Oxfam, ActionAid, Africa Trade Network e Attac Germany per contestare l'imposizione del libero scambio ai Paesi ACP⁴⁰⁰. La campagna è riuscita a sensibilizzare gli Stati europei aumentando la consapevolezza dei potenziali rischi degli EPA su occupazione, entrate fiscali e sviluppo umano, includendo anche un'efficace attività di *lobbying* da parte del Parlamento Europeo⁴⁰¹; mentre, nei Paesi ACP, è riuscita a pressare i governi affinché includessero le organizzazioni civili nei dibattiti precedenti alla firma degli accordi⁴⁰².

Un funzionario critica invece l'impatto sugli esportatori africani del *Carbon Border Adjustment Mechanism* (CBAM), una *policy* dell'Unione Europea volta ad applicare "un prezzo per le emissioni incorporate nei prodotti di alcune tipologie di industrie, paragonabile a quello sostenuto dai produttori unionali nell'ambito del vigente sistema di scambio delle quote di emissione"⁴⁰³. Il funzionario ha commentato:

"Con le nuove normative adottate dall'UE su deforestazione e carbonio — il CBAM — ci si rende conto che il campo di gioco non è più equilibrato [...] Ora la deforestazione comporta un'imposta, ma noi siamo ancora in fase di sviluppo. Loro sono già sviluppati e stanno alzando ulteriormente l'asticella? E questo cosa comporta per il commercio degli [esportatori africani]?!"⁴⁰⁴.

³⁹⁸ Langan, *Bi-continental Encounters*, 91.

³⁹⁹ Ibidem

⁴⁰⁰ Ivi, 93.

⁴⁰¹ Ibidem

⁴⁰² Ihidem

⁴⁰³ Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, *CBAM – Carbon Border Adjustment Mechanism*, ultimo aggiornamento 2024, https://www.adm.gov.it/portale/cbam-carbon-border-adjustment-mechanism. <a href="https://www.adm.gov.it/portale/cbam-ca

Fatima Denton, direttrice dello *United Nations Institute for Natural Resources in Africa*, ha dichiarato rispetto alla questione e al tema della transizione energetica "giusta" e "ingiusta":

"Prendiamo economie come quella del Mozambico, che ha bisogno di esportare verso l'Unione Europea e deve adattarsi al Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM). Il CBAM applicherà una tassa sui prodotti ad alta intensità di carbonio, e questo potrebbe significare che il 54% delle esportazioni di alluminio del Mozambico verso l'UE subiranno perdite, stimate in quasi un miliardo di dollari, ovvero circa il 7% del PIL del Paese [...] Bisogna chiedersi: quanto grande è davvero l'impronta di carbonio del Mozambico? È giusto che debba affrontare un onere di mitigazione paragonabile a quello di un Paese dell'UE?" 405

Le divergenze percettive tra l'Unione Europea e i Paesi ACP riflettono più che una frattura comunicativa, manifestando l'esistenza di uno squilibrio di potere percepito all'interno della partnership. Sebbene l'Unione Europea voglia agire per mezzo del normative power, applicando le condizionalità per promuovere i propri valori, il crescente distacco da parte dei partner ACP solleva interrogativi sull'efficacia di tale approccio. Se gli attori coinvolti non interiorizzano, bensì si allontanano dai principi che l'UE intende diffondere, forse il problema non risiede soltanto nella mancanza di adesione, ma anche nella modalità con cui quei valori vengono promossi e negoziati.

3.4 Le risorse minerarie nel Sahel: sfide ed opportunità per la cooperazione con l'Unione Europea

Per comprendere efficacemente le dinamiche geopolitiche e le potenzialità di sviluppo economico nel Sahel, è fondamentale analizzare il ruolo cruciale che le risorse naturali giocano in questa regione. Nonostante i fruttuosi giacimenti minerari presenti, i Paesi del Sahel affrontano sfide significative legate alla mancata industrializzazione e all'estrazione informale, che alimenta il contrabbando e il finanziamento di gruppi armati non statali. In questo contesto, l'Unione Europea ha l'opportunità di investire strategicamente nel

2023, https://www.ineteconomics.org/perspectives/blog/fatima-denton-we-need-to-create-spaces-to-democratize-the-just-transition.

⁴⁰⁵ Folashadé Soulé e Camilla Toulmin, "Fatima Denton: We Need to Create Spaces to Democratize the 'Just Transition,'" *Institute for New Economic Thinking*, 8 maggio

settore minerario per promuovere un'industrializzazione legittima e sostenibile, rafforzando le infrastrutture locali e creando valore aggiunto all'interno dei Paesi africani.

Mali, Niger e Burkina Faso sono potenze chiave nel campo dell'estrazione mineraria. Il Mali è il terzo estrattore di oro Africa, con una produzione di 51 tonnellate nel 2024⁴⁰⁶; il Ministero delle Miniere maliano ha stimato dei giacimenti di oro dal valore di 800 tonnellate, 2 milioni di tonnellate di ferro, 5000 tonnellate di uranio, 20 milioni di tonnellate di manganese, 4 milioni di tonnellate di litio e 10 milioni di tonnellate di calcare⁴⁰⁷. Il Burkina Faso nel 2024 ha prodotto circa 60 tonnellate di oro e la sua ricchezza mineraria include anche diamanti, zinco, calcare, rame, fosfato e manganese⁴⁰⁸. Il Niger, invece, si distingue come primo fornitore mondiale di uranio, disponendo di due miniere significative che corrispondono a circa il 5% della produzione mondiale del materiale⁴⁰⁹; possiede inoltre ingenti risorse di carbone, oro, gesso e petrolio⁴¹⁰.

Nel contesto saheliano, la distinzione tra risorse "libere" e "vincolate" è fondamentale per comprendere le dinamiche geopolitiche che caratterizzano la regione. L'oro, in particolare, è una risorsa tecnicamente semplice da estrarre e spesso sottratta al controllo statale. La sua estrazione è ampiamente diffusa in forma artigianale, alimentando l'economia informale che, se da un lato consente un assorbimento occupazionale elevato (impiegando tra i due e i tre milioni di persone in Mali, Niger e Burkina Faso)⁴¹¹, dall'altro contribuisce a finanziare attori armati non statali, tra cui gruppi jihadisti come Al Qaeda e Daesh⁴¹² e reti criminali transfrontaliere, creando un ecosistema di estrazione informale che sfugge alla tassazione e si inserisce in circuiti di contrabbando altamente

⁴⁰⁶ Reuters, "Mali Gold Production Plunges 23% in 2024," *Reuters*, 8 febbraio 2025, https://www.reuters.com/markets/commodities/mali-gold-production-plunges-23-2024-2025-02-08/.

⁴⁰⁷ Hassan Isilow e Emre Basaran, "Paradox of Africa's Sahel: Rich in Minerals but in the Grip of Grinding Poverty," *Anadolu Agency*, 11 ottobre 2023 (aggiornato il 12 ottobre 2023), https://www.aa.com.tr/en/world/paradox-of-africas-sahel-rich-in-minerals-but-in-the-grip-of-grinding-poverty/3015838.

⁴⁰⁸ Ibidem

⁴⁰⁹ Ibidem

⁴¹⁰ Ibidem

⁴¹¹ Luca Raineri, "Gold Mining in the Sahara-Sahel: The Political Geography of State-making and Unmaking," *The International Spectator* 55, no. 4 (2020): 104, https://doi.org/10.1080/03932729.2020.1833475.

⁴¹² NATO Strategic Direction-South Hub, *Competition for Natural Resources in the Sahel*, December 2021, 6–7, https://thesouthernhub.org/systems/file_download.ashx?pg=274&ver=12.

organizzati⁴¹³, tanto da produrre nei tre Paesi menzionati oro per un valore di circa due miliardi di dollari⁴¹⁴.

A differenza dell'oro, che circola in buona parte fuori dal controllo statale, l'uranio è una risorsa strettamente controllata dalle autorità e al centro di relazioni internazionali complesse e politicizzate. Un esempio emblematico è rappresentato dalla crisi scoppiata tra la Francia e la giunta militare del Niger dopo il colpo di Stato del luglio 2023, che ha visto al centro del contenzioso l'estrazione e la vendita del minerale. La compagnia statale francese Orano, attiva nel Paese attraverso la miniera di Somaïr, si è vista gradualmente estromessa dal settore, con il blocco delle esportazioni prima e con la revoca dei diritti di sfruttamento del giacimento di Imouraren poi⁴¹⁵. Questa decisione è stata motivata sia dalle aspre critiche rivolte dal presidente francese Macron al colpo di Stato che ha portato al potere l'attuale giunta, sia da un forte sentimento di risentimento popolare verso la presenza economica francese, percepita come un'eredità post-coloniale⁴¹⁶; nello specifico, il predominio di Orano nel settore uranifero e le accuse secondo cui il Niger venderebbe il suo uranio a prezzi troppo bassi hanno alimentato l'idea di uno sfruttamento squilibrato da parte della potenza ex colonizzatrice⁴¹⁷. Ahmed Jazbhay, professore presso la University of South Africa, adduce la responsabilità della povertà delle popolazioni saheliane ai leader della regione, che permettono all'Occidente, e alla Francia in particolare, di estrarre risorse ad "una frazione del costo" 418. Le ripercussioni sulle forniture energetiche europee sono state ampie, impattando pesantemente le centrali nucleari europee, che nel 2022 sono state rifornite per un quarto proprio dal Niger⁴¹⁹. In particolare, la Francia autoproduce circa il 65% dell'elettricità nazionale, importando un quinto dell'uranio utilizzato proprio dal Niger, mentre l'Unione Europea, per compensare il calo delle forniture dal Niger, ha aumentato le importazioni di uranio dalla Russia del

⁴¹³ Raineri, Gold Mining in the Sahara-Sahel, 2020, 104.

⁴¹⁴ NATO Strategic Direction-South Hub, Competition for Natural Resources in the Sahel, 2021, 6-7.

⁴¹⁵ Paul Melly, "How a uranium mine became a pawn in the row between Niger and France," *BBC News*, 8 December 2024, https://www.bbc.com/news/articles/czjd70mzge20 (accessed 24 May 2025).

⁴¹⁶ Ibidem

⁴¹⁷ Ibidem

⁴¹⁸ Hassan Isilow and Emre Basaran, "Paradox of Africa's Sahel: Rich in minerals but in the grip of grinding poverty," *Anadolu Agency*, 11 October 2023, updated 12 October 2023, https://www.aa.com.tr/en/world/paradox-of-africas-sahel-rich-in-minerals-but-in-the-grip-of-

grinding-poverty/3015838 (accessed 24 May 2025).

419 Melly, How a uranium mine became a pawn. 2024.

70% nel 2023 (nonostante le sanzioni economiche imposte)⁴²⁰. La giunta, sempre più diffidente nei confronti dei partner europei, ha cercato nuovi partner strategici: ha rafforzato i propri legami con la Russia, già presente nel territorio del Sahel centrale supportando i vertici delle giunte in Niger e Burkina Faso e l'esercito maliano nella lotta ai jihadisti e ai separatisti tuareg e si sta progressivamente avvicinando all'Iran, potenziale acquirente di uranio⁴²¹.

La Russia, che può agire libera dal pregiudizio coloniale che grava sulle potenze occidentali, sta aumentando le proprie attività nella regione del Sahel e l'interesse dei suoi investitori è concentrato principalmente sull'estrazione di risorse naturali e sulle opportunità nel settore energetico⁴²². Ad esempio, il Cremlino sta stringendo i rapporti con il Mali, puntando su materiali come cromo, bauxite e manganese, favorendo il colosso dell'energia nucleare russa Rosatom⁴²³; la compagnia russa Nordgold, che ha già investito nel Sahel, mira ad espandersi sulle riserve auree maliane⁴²⁴. Inoltre, è possibile che il supporto militare russo venga condizionato da una quota delle risorse naturali dei Paesi che ne usufruiscono⁴²⁵.

La Cina fa parte dei concorrenti all'acquisizione dello spazio di mercato che sembra starsi creando dall'allontanamento degli Stati occidentali. Ha compiuto diversi investimenti petroliferi in Niger, avviando nel 2021 la costruzione del Niger-Benin Export Pipeline, un oleodotto transnazionale lungo 1950 km che collega il Niger al Benin⁴²⁶; la China National Nuclear Corporation gestisce, congiuntamente al governo nigerino, la miniera di Azelik⁴²⁷. Nel 2021, la cinese Ganfeng Lithium Co ha acquistato il 50% delle quote della miniera di litio Goulamina in Mali, materiale critico per la produzione di batterie per i veicoli elettrici⁴²⁸.

Sia la Russia che la Cina, a differenza dell'Unione Europea, non sono vincolate da quelle *conditionalities* che caratterizzano l'approccio europeo e il suo *normative power*. Pechino e Mosca possono agire con maggiore flessibilità politica, instaurando relazioni

421 Ibidem

⁴²⁰ Ibidem

⁴²² NATO Strategic Direction-South Hub, Competition for Natural Resources in the Sahel, 2021, 6-7.

⁴²³ Ibidem

⁴²⁴ Ibidem

⁴²⁵ Ibidem

⁴²⁶ Samir Bhattacharya, "China's Great Game in the Sahel," *Vivekananda International Foundation*, October 12, 2022, https://www.vifindia.org/article/2022/china-s-great-game-in-the-sahel.

⁴²⁷ Ibidem

⁴²⁸ Ibidem

pragmatiche incentrate prevalentemente sui propri interessi strategici, senza la necessità di giustificare le proprie azioni alla luce di aspettative internazionali.

L'Unione Europea, in quanto potenza firmataria dell'Accordo di Parigi, fa parte di tutti quegli attori impegnati nella decarbonizzazione delle proprie economie; parallelamente, gli effetti della guerra in Ucraina hanno indotto molti Stati a diversificare le proprie catene di approvvigionamento sia di risorse energetiche, sia di materie prime critiche (CRMs) necessarie per la transizione energetica⁴²⁹. Inoltre, l'UE ha ampiamente legiferato per far fronte agli impegni climatici, ne è un esempio il CBAM, di cui si è discusso in precedenza. La mancata industrializzazione africana porta le piccole economie del continente ad esportare ingenti quantità di materie prime dalle quali ricavano molto poco, poiché possiedono poche attività produttive all'interno dei confini nazionali capaci di creare valore aggiunto sui materiali⁴³⁰. La transizione energetica porterà la domanda di questa tipologia di risorse a crescere e l'Africa, specialmente nella zona sub-sahariana, potrebbe svolgere un ruolo chiave nelle catene di approvvigionamento internazionali, disponendo di più del 50% dei giacimenti di certi minerali ed essendo geograficamente molto vicine all'Europa⁴³¹. In risposta a ciò, più di dodici Paesi africani hanno quindi deciso, nel 2023, di bloccare o applicare restrizioni sulle esportazioni di CRMs, per forzare il processo di creazione di valore aggiunto locale e spinta occupazionale⁴³².

L'UE, sebbene abbia criticato il blocco delle esportazioni, ha rinnovato la sua volontà di investire nel continente tramite gli strumenti già disponibili, come il *Global Gateway* e il *Critical Raw Materials Act*; quest'ultimo, in particolare, è atto ad assicurare rifornimenti sostenibili di CRMs al fine di permettere all'Unione di raggiungere i propri obiettivi climatici entro il 2030⁴³³, firmando memorandum d'intesa con Paesi del Sud Globale⁴³⁴. Un'altra *policy* rilevante in tal senso è la statunitense *Minerals Security Partnership*

⁴²⁹ Theophilus Acheampong, *From Mines to Markets: How Africa and Europe Can Become Green Industry Partners of Choice*, European Council on Foreign Relations (ECFR), 2024, (accessed May 24, 2025), https://ecfr.eu/publication/from-mines-to-markets-how-africa-and-europe-can-become-green-industry-partners-of-choice/#friend-shoring-through-a-regional-approach.

⁴³⁰ Ibidem

⁴³¹ Ibidem

⁴³² Ibidem

⁴³³ European Commission, "Critical Raw Materials Act," accessed May 24, 2025, https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/raw-materials/areas-specific-interest/critical-raw-materials/cri

⁴³⁴ Acheampong, From Mines to Markets, ECFR, 2024.

(MSP), di cui fa parte anche l'Unione Europea, rappresentata dalla Commissione⁴³⁵. MSP mira ad accelerare lo sviluppo di catene di approvvigionamento diversificate di CRM, cooperando con l'industria e vari governi, per supportare progetti strategici e incoraggiare gli investimenti lungo l'intera filiera da parte di aziende minerarie rispettabili⁴³⁶.

Quanto detto dimostra che sarebbe possibile garantire sia gli interessi europei che quelli africani e saheliani, assicurando rifornimenti energetici e di CRMs all'Unione e investendo sull'industria africana al fine di creare valore aggiunto. L'Unione dovrebbe chiarire i suoi obiettivi strategici e il livello di coinvolgimento desiderato nei vari segmenti della catena di approvvigionamento, riducendo il rischio che non si riesca a raggiungere quanto pattuito nei memorandum d'intesa⁴³⁷. L'UE potrebbe, inoltre, sfruttare strumenti finanziari per mobilitare gli investimenti del settore privato nei Paesi partner e indurre la Banca Centrale Europea per gli Investimenti a sviluppare degli strumenti che riducano i rischi per gli investitori, aspetto su cui ci si è sempre concentrati poco, in parte a causa di requisiti ambientali, sociali e di governance (requisiti ESG) molto elevati, che il settore minerario usualmente non riesce a rispettare⁴³⁸. Infine, UE e Stati Uniti dovrebbero considerare l'estensione della partecipazione all'MSP a tutti i Paesi ricchi di CRM (gli Stati del Sahel, ad esempio, non ne fanno parte) e cercare di instaurare un dialogo efficace con gli altri attori già presenti sul territorio.

L'Unione Europea, allo stesso modo, potrebbe applicare una strategia simile per l'industrializzazione legalizzata dell'estrazione aurifera nel Sahel. Investendo nel settore minerario dell'oro, l'UE avrebbe l'opportunità di rafforzare i legami con i governi del Sahel, sostenendo la creazione di infrastrutture locali per l'estrazione e la trasformazione del materiale. Questo approccio non solo permetterebbe di diminuire il traffico illecito del materiale, ma contribuirebbe anche a migliorare la gestione delle risorse naturali, assicurando che il valore generato resti all'interno dei Paesi africani, riducendo il finanziamento a gruppi armati non statali e migliorando le opportunità occupazionali perle popolazioni locali. A lungo termine, l'UE potrebbe garantire un ritorno economico più equo, con benefici economici reciproci che rafforzerebbero la cooperazione tra

⁴³⁵ U.S. Department of State, "Minerals Security Partnership," accessed May 24,

^{2025,} https://www.state.gov/minerals-security-partnership.

⁴³⁶ Ibidem

⁴³⁷ Acheampong, From Mines to Markets, ECFR, 2024.

⁴³⁸ Ibidem

l'Europa e i Paesi del Sahel, attualmente messa in crisi da scelte precedenti compiute dalla stessa e da alcuni Stati membri.

3.5 Conclusioni

L'analisi delle politiche economiche e delle relazioni tra l'Unione Europea e i Paesi africani portato alla luce una tensione tra le ambizioni di sviluppo locale e le dinamiche commerciali globali. I profili economici di Mali, Niger e Burkina Faso sono caratterizzati da esportazioni di materie prime a basso valore aggiunto, debole industrializzazione, forte dipendenza dall'agricoltura e dominanza dell'economia informale e in questo contesto, i partenariati economici con l'UE, strutturati inizialmente tramite gli Accordi di Cotonou e poi con gli Accordi di Samoa, si sono rivelati strumenti di cooperazione volti a favorire più gli interessi commerciali europei che il rafforzamento delle economie africane.

Gli EPA hanno previsto un regime tariffario dalla portata fortemente negativa per vari settori sensibili come l'agricoltura e l'industria alimentare, che ha favorito fenomeni di dumping da parte dell'Europa e avrebbe potenzialmente ostacolato lo sviluppo industriale dei Paesi partner. Inoltre, la pressione esercitata dall'UE sui Paesi ACP per la firma degli EPA ha sollevato perplessità tra le élite politiche e civili africane e ha contribuito a una crescente sfiducia verso l'Unione, percepita non come alleato ma come attore ancora legato a logiche neocoloniali.

Le divergenze di percezione tra Unione Europea e Paesi ACP, tra cui spiccano il paternalismo attribuito all'UE e la sua pretesa di "portare sviluppo" senza una reale consultazione paritaria, sono ulteriormente amplificate dalla difficoltà strutturale delle economie saheliane di beneficiare pienamente dell'integrazione nei mercati globali. Gli aiuti allo sviluppo legati a condizionalità percepite più come barriere e il focus sulla liberalizzazione commerciale senza un adeguato investimento nella capacità produttiva locale hanno profondamente minato l'efficacia della strategia europea.

Un ambito esemplificativo di queste dinamiche è rappresentato dal settore minerario. L'oro, l'uranio, il litio e altri materiali critici fondamentali per la transizione energetica europea sono estratti in condizioni che spesso sfuggono al controllo statale, alimentando l'economia sommersa e finanziando gruppi armati non statali. L'estrazione informale dell'oro nei tre Paesi analizzati genera ricavi sostanziosi, che però non rientrano nei circuiti fiscali nazionali e non contribuiscono, quindi, allo sviluppo locale.

Nel frattempo, attori extraeuropei come Russia, Cina e Iran si sono affermati nel Sahel offrendo aiuti e investimenti strategici in cambio dell'accesso alle risorse naturali, senza esigere il rispetto di *conditionalities*. La vicenda dell'uranio nigerino e della crisi con Orano ha chiaramente mostrato quanto fragile sia la posizione dell'Europa nel contesto attuale, in cui i governi africani hanno deciso di riaffermare la propria sovranità sulle risorse.

In definitiva, la strategia dell'Unione appare contraddittoria: se da un lato promuove obiettivi di sostenibilità e partenariato, dall'altro perpetua relazioni asimmetriche e poco capaci di offrire ai partner saheliani strumenti adeguati all'industrializzazione e alla crescita economica in autonomia. Per rendere efficace e credibile la propria azione, l'Unione dovrebbe favorire una collaborazione paritaria nella formulazione delle politiche. Rafforzando l'industria locale, legalizzando e regolamentando i circuiti estrattivi, riducendo l'economia informale e investendo in infrastrutture e formazione, sarà possibile realizzare una cooperazione economica realmente vantaggiosa per tutti gli attori coinvolti.

CONCLUSIONI

Il presente elaborato ha fornito un'analisi formale e una panoramica critica sull'evoluzione delle politiche dell'Unione Europea nel Sahel e sulla ricezione di esse da parte di Mali, Niger e Burkina Faso, evidenziando le dinamiche complesse che hanno caratterizzato la cooperazione tra Unione e Sahel negli ultimi quindici anni. Attraverso un'analisi strutturata in tre capitoli sono stati esplorati inizialmente la cornice politico-strategica e normativa, successivamente le *policies* operative di sicurezza e migrazione e, infine, i rapporti economici e commerciali tra i due attori.

Il primo capitolo ha trattato le caratteristiche principali del Sahel, analizzando le sfide demografiche, economiche e sociali presenti, che si intrecciano in un contesto particolarmente vulnerabile e strategico tanto per la stabilità regionale quanto per la sicurezza europea. L'UE ha formulato la propria strategia in termini di partenariato equo e cooperazione multilivello, anche se essa si è dimostrata poco legata al contesto locale e fortemente condizionata da interessi interni all'UE. In particolare, la crescente enfasi sulle politiche securitarie e migratorie ha contribuito a ridurre lo spazio per un'effettiva condivisione delle priorità con i Paesi saheliani. Questo cambio di paradigma si è tradotto in un sostanziale stallo del coinvolgimento europeo nella regione. Inoltre, in questo capitolo è stato presentato il framework teorico dell'analisi, dove è stato prediletto l'approccio costruttivista, che ha fornito strumenti adeguati ad accogliere lo studio delle percezioni tra i due attori coinvolti nella ricerca. Nello specifico, la *role theory* ha permesso di spiegare la dicotomia tra la *national role conception* e la *national role performance* dell'Unione, concetti fondamentali per comprendere le *role expectations* dei Paesi ricettori delle politiche europee.

Nel secondo capitolo, l'approfondimento su tre missioni PSDC, ovvero EUCAP Sahel Niger, EUCAP Sahel Mali ed EUTM Mali, ha confermato la natura complessa e spesso problematica degli interventi europei sul campo. Sebbene dovessero fornire supporto alla stabilizzazione politica, al rafforzamento della presenza statale e al *capacity building*, queste missioni hanno incontrato difficoltà operative e sono state criticate sia per la loro scarsa adattabilità ai contesti locali, sia per la percezione, da parte degli operatori locali, di essere stati ascoltati e coinvolti in maniera non sufficiente. Successivamente, l'analisi delle politiche migratorie ha evidenziato una strategia articolata su due binari: il controllo

rafforzato delle frontiere e la promozione dello sviluppo come risposta alle cause strutturali della migrazione. Queste politiche hanno mostrato una discrepanza tra obiettivi dichiarati e implementazione pratica, oltre che potenziali conflitti con le politiche regionali africane.

Il terzo capitolo ha, infine, esaminato le relazioni economiche e commerciali, sottolineando la discrepanza tra l'importanza data alle relazioni prettamente commerciali e l'aiuto allo sviluppo locale degli Stati africani. È stata analizzata la struttura generale del partenariato economici programmata dagli Accordi di Cotonou all'Accordo di Samoa, attenzionando il ruolo e le critiche agli EPA mosse da funzionari locali e membri della società civile, esaminando poi il settore minerario in quanto caso esemplificativo della situazione. Il capitolo ha poi illustrato l'avvicinamento di Mali, Niger e Burkina Faso ad attori non occidentali quali Russia, Cina, Turchia e Iran, che offrono assistenza e investimenti meno condizionati da vincoli politici, contribuendo a una riconfigurazione geopolitica che vede un allontanamento dalla tradizionale influenza europea.

Un risultato centrale della ricerca è l'emersione di una crisi di legittimità strutturale dell'UE nel Sahel, causata dal disallineamento tra la autopercezione europea come normative power e la percezione dei Paesi africani di essa. Questo scarto ha avuto effetti concreti, come il rifiuto esplicito delle missioni europee da parte dei governi saheliani, la difficoltà a ottenere consenso per nuove iniziative, sia politiche che economiche, e l'accresciuta attrazione verso nuovi partner geopolitici. Inoltre, si è dimostrato come le missioni PSDC abbiano incontrato problemi non solo legati a risorse o strumenti, ma anche alla mancata preparazione tecnica dei funzionari e a strategie di implementazione non sufficientemente radicate nel contesto locale, con conseguente parziale inefficacia, percepita ed effettiva, delle missioni, progressivo svuotamento della legittimità politica delle stesse e inevitabile ritiro. La doppia strategia europea di controllo securitario e promozione dello sviluppo ha mostrato un equilibrio precario, e spesso incoerente, con ricadute problematiche sia sul piano umanitario sia su quello politico. La ricerca ha così contribuito a mettere in evidenza la necessità di politiche migratorie più integrate e rispettose delle dinamiche regionali africane. L'analisi degli accordi economici, soprattutto del funzionamento e del processo di firma degli EPA da parte dei partner africani, è stato documentato come tali strumenti, piuttosto che favorire uno sviluppo equo, abbiano perpetuato condizioni asimmetriche che svantaggiano i Paesi africani,

indebolendo la loro capacità di sviluppo autonomo e industrializzazione. Questo ha contribuito a rafforzare le motivazioni di un riposizionamento geopolitico verso nuovi attori globali.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Accordo di partenariato tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e i membri dell'Organizzazione degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, dall'altra (Accordo di Samoa). *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, L 286/3, 28 dicembre 2023, art. 50, par. 3. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L 202302862.

Acheampong, Theophilus. From Mines to Markets: How Africa and Europe Can Become Green Industry Partners of Choice. European Council on Foreign Relations (ECFR), 2024. https://ecfr.eu/publication/from-mines-to-markets-how-africa-and-europe-can-become-green-industry-partners-of-choice/#friend-shoring-through-a-regional-approach. Accessed 24 May 2025.

Adetula, Victor, e Chike Osegbue. "Trade and the Economic Partnership Agreements in EU-Africa Relations." In *The Routledge Handbook of EU-Africa Relations*, edited by Toni Haastrup, Luís Mah, and Niall Duggan, 211–217. Abingdon, Oxon; New York: Routledge, 2021.

Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. *CBAM – Carbon Border Adjustment Mechanism*. Ultimo aggiornamento 2024. https://www.adm.gov.it/portale/cbam-carbon-border-adjustment-mechanism.

Aggestam, Lisbeth. "Role Theory and European Foreign Policy: A Framework of Analysis." In *The European Union's Roles in International Politics: Concepts and Analysis*, edited by Ole Elgström and Michael Smith, 11–29. Abingdon: Routledge, 2006.

Aikins, Enoch Randy. *Mali Geographic Futures*. Ultimo aggiornamento 16 maggio 2025. African Futures and Innovation Programme. https://futures.issafrica.org/geographic/countries/mali/.

Alpha, Arlène, et al. *WTO and EPA Negotiations: For an Enhanced Coordination of ACP Positions on Agriculture*. Discussion Paper No. 70. Maastricht: ECDPM, 2005. https://ecdpm.org/application/files/9416/5547/2805/DP-70-WTO-EPA-Negotiations-ACP-Positions-On-Agriculture-2005.pdf.

Baudais, Jérôme, e Yaya Maïga. *The European Union Training Mission in Mali*. Brussels: European Union Institute for Security Studies, 2023.

Bengtsson, Rikard, and Ole Elgström. "Reconsidering the European Union's Roles in International Relations: Self-Conceptions, Expectations, and Performance." In *Role Theory in International Relations: Approaches and Analyses*, edited by Sebastian Harnisch, Cornelia Frank, and Hanns W. Maull, 114–132. Abingdon: Routledge, 2011.

Bhattacharya, Samir. "China's Great Game in the Sahel." *Vivekananda International Foundation*, 12 ottobre 2022. https://www.vifindia.org/article/2022/chinas-great-game-in-the-sahel.

Bishara, Marwan. "Josep Borrell, the EU's Racist Gardener." *Al Jazeera*, October 17, 2022. https://www.aljazeera.com/opinions/2022/10/17/josep-borrell-euracist-gardener.

Breuning, Marijke. "National Roles and Foreign Policy." In *The Oxford Handbook of Foreign Policy Analysis*, edited by Juliet Kaarbo and Cameron G. Thies, 213–228. Oxford: Oxford University Press, 2024. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198843061.013.12

Camera dei Deputati. *Missione militare dell'Unione europea nella regione del Sahel (EUCAP Sahel Mali)*. XVI Legislatura. Scheda di attività parlamentare. https://leg16.camera.it/561?appro=720.

Carbone, Giovanni, and Camillo Casola. Sahel: 10 Years of Instability. Milano: Ledizioni, 2022.

Chitonge, Horman. *Navigating Partnerships: Analysing EU–Africa Industrial Policy Relations*. Addis Abeba: African Policy Research Institute, 2024. Pubblicato il 24 settembre 2024. https://afripoli.org/navigating-partnerships-analysing-eu-africa-industrial-policy-relations.

Commission de la CEDEAO / ECOWAS Commission. 33rd Ordinary Session of the Heads of State and Government, Ouagadougou, 18 January 2008. https://www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/49e47c8f11.pdf.

Commissione europea. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio e alla Banca europea per gli investimenti sull'istituzione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione, COM(2016) 385 final. Bruxelles, 7 giugno 2016. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0385.

Commissione Europea. "Sistema di preferenze generalizzate (SPG)." *EUR-Lex*. Ultimo aggiornamento 15 dicembre 2023. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:general system of preference.

Conseil de l'Union européenne. Décision 2014/219/PESC du Conseil du 15 avril 2014 relative à la mission PSDC de l'Union européenne au Mali (EUCAP Sahel Mali). Journal officiel de l'Union européenne, L 113, 16 avril 2014, 21–26. https://eurlex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014D0219.

Consiglio dell'Unione Europea. *Decisione 2012/392/PESC del 16 luglio 2012 relativa alla missione dell'Unione europea per il rafforzamento delle capacità nel settore della sicurezza interna in Niger (EUCAP Sahel Niger)*. GU L 187, 17.7.2012, 48–53. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012D0392.

Consiglio dell'Unione Europea. *Decisione 2013/34/PESC del 17 gennaio 2013 relativa a una missione militare dell'Unione europea volta a contribuire alla formazione delle forze armate maliane (EUTM Mali)*, versione consolidata del 17 ottobre 2022. GU L 14, 18 gennaio 2013. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:02013D0034-20221017.

Consiglio dell'Unione Europea. *EUMPM Niger: Council decides not to extend the mandate of the mission*. 27 maggio 2024. https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/05/27/eumpm-

2024. https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/05/2//eumpm-niger-council-decides-not-to-extend-the-mandate-of-the-mission/.

Corte dei Conti Europea. Relazione speciale n. 32/2018: Il fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per l'Africa: flessibile, ma non sufficientemente mirato. 2018. https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR18_32/SR_EUTF_AFRICA_IT.pdf.

Council of the European Union. *A Secure Europe in a Better World – European Security Strategy*. Brussels, December 12, 2003. https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/reports/762 55.pdf.

Council of the European Union. *Cotonou Agreement*. Brussels: Council of the EU. Accessed May 21, 2025. https://www.consilium.europa.eu/en/policies/cotonou-agreement/.

Council of the European Union. *Council Conclusions on the EU's Integrated Strategy in the Sahel.* 7723/21, March 16, 2021. https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7723-2021-INIT/en/pdf.

Council of the European Union. *Decision 2013/133/CFSP of 18 March 2013 Appointing the European Union Special Representative for the Sahel. Official Journal of the European Union*, L 75, March 19, 2013: 1–4. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013D0133.

Council of the European Union. *Sahel Regional Action Plan 2015–2020*. Doc. 7823/15, April 20, 2015. Brussels: Council of the EU. https://www.consilium.europa.eu/media/21522/st07823-en15.pdf.

Council of the European Union. Strategy for Security and Development in the Sahel, March

2011. https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/strategy for security and develop ment in the sahel en 0.pdf.

Di Liddo, Marco. L'escalation della crisi maliana e l'intervento militare francese: i possibili sviluppi ed il ruolo della Comunità Internazionale. Camera dei Deputati, gennaio

2013. https://leg16.camera.it/temiap/temi16/Mali%20intervento%20francese.pdf.

Dressen, Luisa. "Fragility and Resilience in the European Union's Security Strategy: Comparing Policy Paradigms." *Italian Political Science Review / Rivista Italiana di Scienza Politica* 53, no. 2 (2023): 179–195. https://doi.org/10.1017/ipo.2022.29.

EASO (European Asylum Support Office). "1.2.1. Boko Haram, including JAS and ISIS-WA." In *Country Guidance Nigeria*, February 2019.

ECFR Comms and ECFR Comms. "G5 Sahel." *European Council on Foreign Relations*, October 28, 2020. https://ecfr.eu/special/african-cooperation/g5-sahel/.

Encyclopaedia Britannica, The Editors of. "Sahel | Location, Facts, Map, & Desertification." *Encyclopedia Britannica*, February 26, 2025. https://www.britannica.com/place/Sahel.

EUR-Lex. *African, Caribbean and Pacific (ACP) Group of States*, glossario dei termini giuridici dell'UE. https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/african-caribbean-and-pacific-acp-group-of-states.html.

EUR-Lex. *European Development Fund (EDF)*. Ultimo accesso 19 maggio 2025. https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/glossary/european-development-fund.html.

European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations. "Sahel." Accessed May 23, 2025. https://civil-protection-humanitarian-aid.ec.europa.eu/where/africa/sahel-en.

European Commission. *A European Agenda on Migration*. Press release, 13 May 2015. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip 15 4956.

European Commission. "Critical Raw Materials Act." Accessed 24 May 2025. https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/raw-materials/areas-specific-interest/critical-raw-materials/critical-raw-materials-act_en.

European Commission. *Objective and Governance*. European Union Emergency Trust Fund for Africa. Ultimo aggiornamento 2021. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/our-mission/objective-and-governance en.

European Commission and High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy. *Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio: L'approccio globale dell'UE ai conflitti e alle crisi esterne*. JOIN (2013) 30 final. Brussels: Servizio europeo per l'azione esterna, December 11, 2013. https://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52013JC0030#.

European Council on Foreign Relations. "Mapping Armed Groups in Mali and the Sahel." Accessed May 23, 2025. https://ecfr.eu/special/sahel_mapping/jnim.

European External Action Service. EUCAP Sahel Mali: Civilian Mission of the European Union, factsheet. February

2024. https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/2024/Factsheet%20EUCAP%20Sahel%20Mali%20-ENGLISH%20VERSION_0.pdf.

European External Action Service. *EUCAP Sahel Niger – Factsheet*. Agosto 2018. https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/factsheet_eucap_august_2018_eng.pdf.

European External Action Service. *Fieldvision – Un phare dans le désert : les unités mobiles de contrôle des frontières au Niger*. 20 dicembre 2022. https://www.eeas.europa.eu/eeas/fieldvision-un-phare-dans-le-désert-les-unités-mobiles-de-contrôle-des-frontières-au-niger fr.

European External Action Service. Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe – A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy. June

2016. https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/eugs review web 0.pdf.

European External Action Service. Strategy for Security and Development in the Sahel. March

2011. https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/strategy_for_security_and_develop ment in the sahel en 0.pdf.

European Parliament. *Resolution of 20 April 2012 on the Situation in Mali.* 2012/2633(RSP), P7_TA(2012)0141. Brussels: European Parliament, April 20, 2012. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2012-0141 EN.html.

European Parliament. *The European Union's Integrated Strategy in the Sahel. Legislative Train Schedule*, March 2025. https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/carriage/eu-strategy-in-the-sahel/report?sid=9001.

European Parliamentary Research Service. *EU Missions and Operations Abroad*. PE 762.478. Bruxelles: European Parliament, febbraio 2024. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/762478/EPRS_BRI(2024)762478 EN.pdf.

European Parliamentary Research Service. *Peace and Security in 2020: Evaluating the EU's Crisis Response in the Sahel.* Study, PE 654.173. Brussels: European Parliament, February 2020. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/654173/EPRS_STU (2020)654173 EN.pdf.

European Parliamentary Research Service. *The EU Approach to the Sahel: A Genuine Strategy or a Crisis-Management Substitute?* Briefing, PE 696.161. Brussels: European Parliament,

2021. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/696161/EPRS_BRI(2021)696161 EN.pdf.

European Union and ACP States. *Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra,* firmato a Cotonou il 23 giugno 2000. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:eebc0bbc-f137-4565-952d-3e1ce81ee890.0006.04/DOC_2&format=PDF.

Fakhry, Alia. *More than borders: Effects of EU interventions on migration in the Sahel*. West Africa Report 43, July 2023. https://issafrica.s3.amazonaws.com/site/uploads/WAR-43.pdf.

Frasca, Eleonora. "Informal Agreements and Quasi-Legal Mechanisms in EU-Africa Cooperation on Migration: How the EU Takes Advantage of the GCM Commitments." *Frontiers in Human Dynamics* 5 (2023). https://doi.org/10.3389/fhumd.2023.1207628.

Faleye, Olukayode A. "International Relations Theory: Comparative Reflections on EU-Africa Relations." In *The Routledge Handbook of EU-Africa Relations*, edited by Toni Haastrup, Luís Mah, and Niall Duggan. Abingdon, Oxon; New York: Routledge, 2021.

Fierro, Alfred. "Afrique-Occidentale Française (AOF)." *Encyclopædia Universalis*, January 29, 2025. https://www.universalis.fr/encyclopedie/afrique-occidentale-française-aof/.

González, Elsa Aimé, Itxaso Domínguez de Olazábal, Tram-Anh Nguyen, e Mateo Peyrouzet García-Siñeriz. *Africa Report 2019: Cross-border dynamics in a globalised context*. Madrid: Fundación Alternativas, 2019.

Holsti, K. J. "National Role Conceptions in the Study of Foreign Policy." *International Studies Quarterly* 14, no. 3 (1970): 233–309. https://doi.org/10.2307/3013584.

Institute of Oriental Studies, Slovak Academy of Sciences. "The Challenges of Colonial Rule in West African Sahel – The Case of French West Africa 1900 – 1930." *Asian and African Studies* 29, no. 2 (2020). https://www.sav.sk/journals/uploads/1204092307 Trnovec FINAL.pdf.

Institut du Sahel (INSAH). "Bienvenue sur le site de l'Institut du Sahel (INSAH) : Présentation de l'Institut du Sahel (INSAH)." Accessed May 23, 2025. https://insah.cilss.int/presentation-de-linsah/.

Isilow, Hassan, e Emre Basaran. "Paradox of Africa's Sahel: Rich in Minerals but in the Grip of Grinding Poverty." *Anadolu Agency*, 11 ottobre 2023 (aggiornato il 12 ottobre 2023). https://www.aa.com.tr/en/world/paradox-of-africas-sahel-rich-in-minerals-but-in-the-grip-of-grinding-poverty/3015838.

ISPI. "The End of European Cooperation in the Sahel? | ISPI." *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, July 10, 2024. https://www.ispionline.it/en/publication/the-end-of-european-cooperation-in-the-sahel-179037.

Jørgensen, Knud Erik. "A Multilateralist Role for the EU?" In *The European Union's Roles in International Politics: Concepts and Analysis*, edited by Ole Elgström and Michael Smith, 30–46. Abingdon: Routledge, 2006.

Langan, Mark. "Bi-continental Encounters for Fairer ACP-EU Trade? Assessing Multistakeholder Initiatives." In *Africa-Europe Relationships*, edited by Raffaele Marchetti, 91–104. London: Routledge, 2020.

Langan, Mark, e Sophia Price. "The Frustrations of Free Trade and the Africa–European Union Samoa Agreement." *International Political Science Review* 41, no. 1 (2024): 12. https://doi.org/10.1177/0169796X241304455.

Le Roux, Alize, e Du Toit McLachlan. *Niger Geographic Futures*. Ultimo aggiornamento 9 aprile 2025. African Futures and Innovation Programme. https://futures.issafrica.org/geographic/countries/niger/.

Marangio, Rossella. *Sahel Reset: Time to Reshape the EU's Engagement*. EUISS Brief n. 2. Parigi: European Union Institute for Security Studies, febbraio 2024. https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief_2024-2_Sahel.pdf.

Marchetti, Raffaele, e Silvia Menegazzi. *Manuale di relazioni internazionali*. *Teorie per capire la politica globale*. Roma: Luiss University Press, 2022.Martin, Phyllis M., and A. Adu Boahen, eds. *The UNESCO General History of Africa, Volume VII: Africa Under Colonial Domination 1880–1935*. Paris: UNESCO, 1985. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000134379.

Mateos Martín, Oscar, Javier Rentería Cornejo, and Lluc Torrella Llauger. *A Rethink of the EU's Strategy in the Sahel: From Problematic Policy-Making to a New 'Transformative Pragmatism'*. Commissioned by Jordi Solé, Greens/EFA Member of the European Parliament. Barcelona: Facultat de Comunicació i Relacions Internacionals Blanquerna, 2024. https://extranet.greens-efa.eu/public/media/file/1/8838.

Melly, Paul. "How a Uranium Mine Became a Pawn in the Row Between Niger and France." *BBC News*, 8 dicembre 2024. https://www.bbc.com/news/articles/czjd70mzge2o. Accessed 24 May 2025.

Meyer, Angela, Loïc Simonet, e Johannes Späth. *The European Union and the Sahel: The Day After*. Policy Analysis 1. Wien: Österreichisches Institut für Internationale Politik (oiip), gennaio 2025. https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/99531/ssoar-2025-meyer et al-The European Union and the.pdf?sequence=1&isAllowed=y.

Middle East Institute, ed. Lina Raafat. *The Schism of Jihadism in the Sahel: How Al-Qaeda and the Islamic State Are Battling for Legitimacy in the Sahelian Context*. Washington, DC: Middle East Institute, October

2021. https://www.mei.edu/sites/default/files/2021-

10/The%20Schism%20of%20Jihadism%20in%20the%20Sahel%20-%20How%20Al-Qaeda%20and%20the%20Islamic%20State%20are%20Battling%20for%20Legitimacy%20in%20the%20Sahelian%20Context.pdf

Migration Data Portal. *Remittances – Overview*. Ultimo aggiornamento 2024. https://www.migrationdataportal.org/themes/remittances-overview.

Minde, Nicodemus. "Russia's Africa Corps – More Than Old Wine in a New Bottle." ISS Today, 7 marzo 2024. https://issafrica.org/iss-today/russias-africa-corps-more-than-old-wine-in-a-new-bottle.

Moser, Carolyn, Rabia Ferahkaya, e Lukas Märtin. "Frontex goes Africa: On Pre-emptive Border Control and Migration Management." VerfBlog, 6 February 2020. https://verfassungsblog.de/frontex-goes-africa-on-pre-emptive-border-control-and-migration-management/.

NATO Strategic Direction-South Hub. Competition for Natural Resources in the Sahel. December

2021. https://thesouthernhub.org/systems/file-download.ashx?pg=274&ver=12.

Olivier, Gerrit. "From Colonialism to Partnership in Africa–Europe Relations?" *The International Spectator* 46, no. 1 (March 30, 2011): 53–67. https://doi.org/10.1080/03932729.2011.549754.

Oxfam International. *The EU Trust Fund for Africa: Trapped between Aid Policy and Migration Politics*. Oxfam Briefing Paper, gennaio 2020. https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620936/bp-eutrust-fund-africa-migration-politics-300120-en.pdf; jsessionid=910F079366F69CA35155162E675F9833?sequence=1.

Parlamento europeo. *Answer given by Mr Hahn on behalf of the Commission to Question E-009622/2016*. 9 dicembre 2016. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2016-009622 EN.html.

Parsi, Vittorio Emanuele, Giampiero Giacomello, et al. *Teorie e metodi delle Relazioni Internazionali*. Roma-Bari: Editori Laterza, 2014.

Pichon, Eric. *The Samoa Agreement with African, Caribbean and Pacific States*. EPRS Briefing. European Parliamentary Research Service, PE 762.333, June 2024. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/762333/EPRS_BRI6 2024)762333 EN.pdf.

Pichon, Eric. *Understanding the EU Strategy for the Sahel*. EPRS – European Parliamentary Research Service, PE 652.050, settembre

2020. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/652050/EPRS_BRI(2020)652050 EN.pdf.

Poupart, Pauline, Oumarou Makama e Oumarou Saidou. "EUCAP Sahel Niger." In Assessing the Effectiveness of European Union Civilian CSDP Missions Involved in Security Sector Reform: The Cases of Afghanistan, Mali and Niger, a cura di Jaïr van der Lijn et al., 39–46. Stockholm: Stockholm International Peace Research Institute, 2024. https://www.jstor.org/stable/resrep60190.8.

Raineri, Luca. "Gold Mining in the Sahara-Sahel: The Political Geography of State-making and Unmaking." *The International Spectator* 55, no. 4 (2020): 104. https://doi.org/10.1080/03932729.2020.1833475.

Raineri, Luca, e Baldaro, Edoardo. "Resilience to What? EU Capacity-Building Missions in the Sahel." In *Projecting Resilience Across the Mediterranean*, a cura di Daniela Huber e Lorenzo Kamel, 172–73. Cham: Palgrave Macmillan, 2019. https://doi.org/10.1007/978-3-030-21526-7_9.

Raineri, Luca, e Rossi, Alessandro. "The Security–Migration–Development Nexus in the Sahel: A Reality Check." In *The Security–Migration–Development Nexus Revised: A Perspective from the Sahel*, a cura di Bernardo Venturi, 13–34. Roma: Istituto Affari Internazionali e Foundation for European Progressive Studies, 2017. https://www.iai.it/sites/default/files/9788868129729.pdf.

République du Mali. *Plan de sécurisation intégrée des régions du centre (PSIRC)*. Bamako: Ministère de la Sécurité et de la Protection Civile, 2017. https://www.hdcentre.org/wp-content/uploads/2019/07/PLAN-DE-SECURISATION-INTEGREE-DES-REGIONS-DU-CENTRE.pdf.

Reuters. "EU to Close Mali Military Training Mission." Reuters, 8 maggio 2024. https://www.reuters.com/world/africa/eu-close-mali-military-training-mission-2024-05-08/.

Reuters. "Mali Gold Production Plunges 23% in 2024." *Reuters*, 8 febbraio 2025. https://www.reuters.com/markets/commodities/mali-gold-production-plunges-23-2024-2025-02-08/.

Reuters. "Sarkozy Proposes 'Eurafrica' Partnership on Tour." Reuters, September 26, 2007. https://www.reuters.com/article/economy/sarkozy-proposes-quoteurafricaquot-partnership-on-tour-idUSL26102356/.

Robinson, Amanda Lea. "Colonial Rule and Its Political Legacies in Africa." *Oxford Research Encyclopedia of Politics*, March 26, 2019. Accessed March 25, 2025. https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190228637.013.1230.

Sahel Alliance. "Biarritz G7 Summit: Strengthening Commitments in the Sahel." August 26, 2019. https://www.alliance-sahel.org/en/press/biarritz-g7-summit-strengthening-commitments-in-the-sahel/.

Sahel Alliance. "Sahel Alliance – An International Cooperation Platform for Development in the Sahel." Accessed April 29, 2025. https://www.alliance-sahel.org/en/sahel-alliance/.

Sandor, Adam. "EUCAP Sahel Mali." In Assessing the Effectiveness of European Union Civilian CSDP Missions Involved in Security Sector Reform: The Cases of Afghanistan, Mali and Niger, a cura di Jaïr van der Lijn et al., 23–28. Stockholm: Stockholm International Peace Research Institute, 2024. https://www.jstor.org/stable/resrep60190.7.

Sierp, Aline. "EU Memory Politics and Europe's Forgotten Colonial Past." *Interventions: International Journal of Postcolonial Studies* 22, no. 6 (2020): 690. https://doi.org/10.1080/1369801X.2020.1749701.

Soulé, Folashadé, e Camilla Toulmin. "Fatima Denton: We Need to Create Spaces to Democratize the 'Just Transition.'" *Institute for New Economic Thinking*, 8 maggio 2023. https://www.ineteconomics.org/perspectives/blog/fatima-denton-weneed-to-create-spaces-to-democratize-the-just-transition.

Tchana Tchana, Fulbert, et al. *Central Sahel Monitor, 1st Semester 2024 Edition*. Washington, DC: World Bank, January 2025.

Treccani. *Dizionario di Economia e Finanza*. Voce "Rimessa," 2012. https://www.treccani.it/enciclopedia/rimessa_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/.

Treccani. S.v. "Dumping." *Enciclopedia Treccani*. https://www.treccani.it/enciclopedia/dumping/.

Treccani. "Mali - Enciclopedia - Treccani." *Atlante Geopolitico*. Accessed May 23, 2025. https://www.treccani.it/enciclopedia/mali_res-d3efaedb-fedf-11e4-9760-00271042e8d9 (Atlante-Geopolitico)/.

Treccani. "Sahel - Enciclopedia - Treccani." *Enciclopedia Italiana*. Accessed May 23, 2025. https://www.treccani.it/enciclopedia/sahel (Enciclopedia-Italiana)/.

Treccani. "Sahel - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani." *Vocabolario Treccani*. Accessed May 23, 2025. https://www.treccani.it/vocabolario/sahel/.

UNFPA WCAR. "Understanding the Sahel Through Its History, Geography and Socio-Demographic and Security Challenges." Accessed May 23, 2025. https://wcaro.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/en_-understanding_the_sahel_through_its_history_geography_and_sociodemographic_challenges_white_paper.pdf.

UNHCR, The UN Refugee Agency. "Gli sfollati." https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/sfollati-interni/.

United Nations Peacekeeping. *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* (MINUSMA). https://peacekeeping.un.org/en/mission/minusma.

United Nations Security Council. *Resolution 2071 (2012)*, S/RES/2071 (2012), 12 October 2012. https://docs.un.org/en/S/RES/2071(2012).

U.S. Department of State. "Minerals Security Partnership." Accessed 24 May 2025. https://www.state.gov/minerals-security-partnership.

Van der Lijn, Jaïr, e Gretchen Baldwin. "Introduction." In Assessing the Effectiveness of European Union Civilian CSDP Missions Involved in Security Sector Reform: The Cases of Afghanistan, Mali and Niger, a cura di Jaïr van der Lijn et al., 5. Stockholm: Stockholm International Peace Research Institute, 2024. https://www.jstor.org/stable/resrep60190.5.

Venturi, Bernardo. *The EU and the Sahel: A Laboratory of Experimentation for the Security–Migration–Development Nexus*. IAI Working Papers 17|38. Rome: Istituto Affari Internazionali, 2017. https://www.iai.it/sites/default/files/iaiwp1738.pdf.

Walther, Olivier J., and Denis Retaillé. "Mapping the Sahelian Space." In *The Oxford Handbook of the African Sahel*, edited by Leonardo A. Villalón. Oxford: Oxford University Press, 2021. Online edition, December 8, 2021. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198816959.013.8.

World Economic Forum. *What Is the Informal Economy?* Giugno 2024. https://www.weforum.org/stories/2024/06/what-is-the-informal-economy/.

Yeboua, Kouassi, e Enoch Randy Aikins. *Burkina Faso Geographic Futures*. Ultimo aggiornamento 9 aprile 2025. African Futures and Innovation Programme. https://futures.issafrica.org/geographic/countries/burkina-faso/.

Zanker, Franzisca, Judith Altrogge, Kwaku Arhin-Sam, e Leonie Jegen. *Challenges in EU-African Migration Cooperation: West African Perspectives on Forced Return.* Policy Brief 2019/5, December 2019. Arnold-Bergstraesser-Institut für kulturwissenschaftliche Forschung. https://www.arnold-bergstraesser.de/sites/default/files/ medam policy brief return 002.pdf.